

ISTITUTO  
DELL'ATLANTE  
LINGUISTICO  
ITALIANO



UNIVERSITÀ DI TORINO

*Opera promossa dalla  
Società Filologica Friulana  
«G.I. Ascoli»*

# BOLLETTINO

DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*III Serie - Dispensa N. 35  
2011*

I contributi pubblicati nella Rivista sono sottoposti a un processo  
di *peer review* che ne attesta la validità scientifica

Questo periodico è pubblicato con il contributo del Ministero dei Beni Culturali

©  
Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano  
Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino (Italia)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile ai sensi della Legge n. 159 del 22 maggio 1993.

ISSN 1122-1836  
ISBN 978-88-98051-01-4

## SOMMARIO

Alessandro Vitale Brovarone, <i>Strati linguistici francesi e francoprovenzali (e giudeofrancesi?) in un documento processuale, Chambéry 1466 (Archives départementales de la Savoie, FR-AD073 - SA4653)</i> ..	1
Maria Celeste Augusto, <i>Lunáticos e desastrados: percursos lexicais e migrações semânticas na denominação</i> .....	7
Antonio Romano, Philippe Boula de Mareüil, Jean-Pierre Lai et Paolo Mairano, <i>Quelques patrons intonatifs du corse dans le cadre de l'AMPER</i> .....	25
Gabriele Baratto, <i>Il trattamento degli etnotesti. Prime riflessioni e proposte per la realizzazione dei moduli di carattere etnografico dell'ALEPO</i>	43
Adriana Cascone, <i>Il ruolo dei materiali dell'ALI in una ricerca dialettologica di area napoletana</i> .....	79
Claudio Bracco, <i>Mutamenti nell'odonimia di un centro piemontese di dimensioni medio-piccole nel periodo 1922-1945</i> .....	97
Matteo Rivoira e Andrea Genre, <i>Le 'troclee' nelle Alpi e altrove</i> .....	129
Alberto Borghini, <i>I berretti blu e i berretti rossi in una fiaba piemontese di Monale</i> .....	209

## NOTIZIE

Michel Contini, <i>L'Atlas Linguistique Roman: état d'avancement des travaux</i> .....	221
Marco Angster, <i>Il Piccolo Atlante Linguistico dei Walser Meridionali (PALWM)</i> .....	225

## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

O. Lurati, *Nomi di luogo e di famiglie e i loro perché?... Lombardia-Svizzera italiana-Piemonte* (F. Cusan), pag. 231; L. Flöss (a cura di), *Dizionario Toponomastico Trentino. Ricerca geografica 13. I nomi locali dei Comuni di Lona-Lasés, Segonzano, Sovér* (F. Cusan), pag.

235; D. Porporato (a cura di), *Nuove pratiche di comunità. I patrimoni culturali etnoantropologici fra tradizione e complessità sociale* (F. Cusan), pag. 238; A. Scala, *Appunti di toponomastica piacentina. Bacino del Tidone e aree limitrofe* (F. Cusan), p. 241; *SERCLUS, Rivista del Centro di Documentazione della Tradizione Orale (CDTO) di Piazza al Serchio (LU)* (L. Mantovani), pag. 243; B. Cinausero Hofer, E. Denteseano (con la collaborazione di Enos Costantini e Maurizio Puntin), *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste* (F. Vicario), pag. 244; L. Cecchinell, *Sanjut de Stran* (S. De March), pag. 248; G. Giamello, *La lingua dell'Alta Langa* (R. Gendre), pag. 250; G. Gasca Queirazza S.J., *Nomi di famiglia piemontesi* (R. Gendre), pag. 251; I. Zoppi con contributi di F. Castelli e A. Lega, *Dalle città, le montagne* (R. Gendre), pag. 251; C. Baccon Bouvet, *A l'umbrä du cluchî. Salbertrand: glossario occitano-italiano della parlata di Salbertrand e A l'umbrä du cluchî. Salbertrand: patuà e vita locale attraverso i tempi*, (R. Gendre), pag. 252; B. Villata, *La lingua piemontese* (R. Gendre), pag. 252; G. Zoppelli, *Lettere valdostane* (R. Gendre), pag. 253; L. Pani (a cura di), *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalon* (R. Gendre), pag. 254; W. Accigliaro, B. Molino, P. Vacchetto, *I Falletti di Barolo* (R. Gendre), pag. 255; G. Nazzi, *Italiano-Friulano. Friulano-Italiano. Vocabolario* (R. Gendre), pag. 256; G. Rosin, *San Quarín. Côme che parléan na uólta* (R. Gendre), pag. 256; G. Ruffino, M. D'Agostino (a cura di), *Storia della lingua italiana e dialettologia* (R. Gendre), pag. 257; C. Marcato, *Profilo di antroponomia friulana* (R. Gendre), pag. 259; E. Galvani, *Canti popolari piemontesi. Dal Piemonte all'Europa* (R. Gendre), pag. 259; E. Tonani, *Il romanzo in bianco e nero* (R. Gendre), pag. 260; V. Orioles (a cura di), *In ricordo di Roberto Gusmani (1935-2009)* (R. Gendre), pag. 261; *STUDI PIEMONTESE. Rassegna di lettere, storia, arti e varia umanità edita dal Centro Studi Piemontesi* (R. Gendre), pag. 262; A. Catalfamo (a cura di), *Cesare Pavese: mondi e sottomondi* (R. Gendre), pag. 264; P. Grimaldi, G. Fassino (a cura di), *Costantino Nigra etnologo* (R. Gendre), pag. 264; *REMMALJU* (R. Gendre), pag. 265; F. Vicario, *Lezioni di linguistica friulana* (R. Gendre), pag. 266; D. Vasina, M. Vergnano, *La grammatica de 'Ts Remmaljertittschu'* (R. Gendre), pag. 267; M. Tavosanis, *L'italiano del web* (R. Gendre), pag. 267; A. Janežič (a cura di), *Le comunità linguistiche di Alpe Adria: ruolo e prospettive di Enti e Istituti* (R. Gendre), pag. 268; Ufficio Stampa Presidenza Repubblica, Società Dante Alighieri (a cura di), *La lingua italiana fattore portan-*

*te dell'identità nazionale* (R. Gendre), pag. 268; *IL PLATANO. Rivista di cultura astigiana. Rivista ufficiale della 'Società di Studi Astesi'* (R. Gendre), pag. 269; A. Afribo, E. Zinato (a cura di), *Modernità italiana* (R. Gendre), pag. 272; M. Beltramo, M.T. Nesci, *Dizionario di stile e scrittura* (R. Gendre), pag. 272; G. Mongini (a cura di), *Ludovico Castelvetro. Filologia ed eresi* (R. Gendre), pag. 273; G.P. Bonna, M. Gennari, *Mod da di* (R. Gendre), pag. 274; A. Gigli Marchetti, *Libri buoni e a buon prezzo. Le edizioni Salani (1862-1986)* (R. Gendre), pag. 274; L. Dova, *Sotto un'unica bandiera. Cronache castagnolesi del Risorgimento* (R. Gendre), p. 275; G.B. Mancarella, P. Parlangei, P. Salamac, *Dizionario dialettale del Salento* (R. Gendre), pag. 275; D. Alighieri, *Commedia. Purgatorio. Revisione del testo e commento di G. Inglese* (R. Gendre), pag. 276; L. Serianni, G. Antonelli, *Manuale di linguistica italiana* (R. Gendre), pag. 277; L. Ravizza, *Dissionari astesàn. Èl paròli 'd nòcc vegg. Piemontàis-Italiano* (R. Gendre), pag. 277; W. Accigliaro, G. Boffa, B. Ghiglione, S. Liberino, B. Molino, *Roddino. Storia e gente di una 'Terra di mezzo'* (R. Gendre), pag. 278; C. Trincherò, S. Zoppi (a cura di), *Un viaggiatore in Piemonte nell'età napoleonica: Aubin Louis Millin (1759-1818)* (R. Gendre), pag. 279; *Fàule, conte e legende dla tradission popolar piemontèisa* (R. Gendre), pag. 280; G. Morèl, *Cél. 32 Poesie (1998-2009)* (R. Gendre), pag. 280; A. Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla* (R. Gendre), pag. 281; A. Bodrero, *Opera poetica occitana* (R. Gendre), pag. 281; C.A.M. Burdet, *Mio cugino Bono* (R. Gendre), pag. 282; A. Ferrari, *Dizionario dei luoghi del mito* (R. Gendre), pag. 283; P. Egidi Bouchard, *Alessio Alvazzi Del Frate: «Honeste vivere»* (R. Gendre), pag. 284; S. Garuzzo (a cura di), *Poeti in piemontese della provincia di Alessandria, 1861-2010* (R. Gendre), pag. 284; *Appunti per la Storia Critica di Mombaruzzo (AT) del conterraneo prof. Domenico Bo dell'Università di Torino* (R. Gendre), pag. 285; G. Devoto, G.C. Oli, *il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana. 2012* (R. Gendre), pag. 286; L. Lajolo, *Angelo Brofferio e l'unità incompiuta* (R. Gendre), pag. 286; C. Forno, C. Cedrati (a cura di), *Alfieri tra Italia ed Europa* (R. Gendre), pag. 287; M. Praloran, *Metro e ritmo nella poesia italiana* (R. Gendre), pag. 288; D. Feroldi, E. Dal Pra, *Dizionario Analogico della lingua italiana* (R. Gendre), pag. 289; S. Covino, *Giacomo e Monaldo Leopardi falsari trecenteschi* (R. Gendre), pag. 289; *La tragédie à l'époque d'Henry III* (R. Gendre), pag. 290; G.L. Coluccia, *Basilio Bessarione. Lo spirito greco e l'occidente.* (R. Gendre), pag. 290; I. da Todi, *Laude, a cura di Matteo Leonardì* (R. Gendre), pag. 291; G. Cantele, R. Sbiroli,

*Roberto Ridolfi. Bibliografia* (R. Gendre), pag. 292; F. Varallo (a cura di), *La Ronde. Giostre, Esercizi cavallereschi e Loisir in Francia e Piemonte fra Medioevo e Ottocento* (R. Gendre), pag. 292; G. Savoca, *Vocabolario della poesia di Giacomo Leopardi* (R. Gendre), pag. 293; M. Sgarbi (a cura di), *Pietro Pomponazzi. Tradizione e dissenso* (R. Gendre), pag. 294; R. Marchionatti, P. Soddu (a cura di), *Luigi Einaudi nella cultura, nella società e nella politica del Novecento* (R. Gendre), pag. 295; E. Mattioda (a cura di), *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi* (R. Gendre), pag. 296; *La Commedia di Dante Alighieri. Con il commento di Robert Hollander. Traduzione e cura di Simone Marchesi. Inferno. Purgatorio. Paradiso* (R. Gendre), pag. 297; R. Zucco (a cura di), *Beniamino Dal Fabbro scrittore* (R. Gendre), pag. 298; C. Vidua, *Relazioni del viaggio in Levante e in Grecia* (R. Gendre), pag. 298; P. Martinetti, *Lettere (1919-1942)* (R. Gendre), pag. 299; G. Savoca, B. Calderone, *Concordanza del Canzoniere di Francesco Petrarca* (R. Gendre), pag. 300; F. Prontera, *Geografia e storia nella Grecia antica* (R. Gendre), pag. 300; R. Bertozzi, *L'immagine dell'Italia nei diari e nell'autobiografia di Paul Heyes* (R. Gendre), pag. 301; S. Segadori, *Forme, temi e motivi della narrativa di Ippolito Nievo* (R. Gendre), pag. 302; L. Dal Campo, *Viaggio del marchese Nicolò d'Este al Santo Sepolcro (1413)* (R. Gendre), pag. 302; *Scritti e altri lavori di Alberto Maria Cirese* (R. Gendre), pag. 303; C. Pilocane, *Manoscritti ebraici liturgici della Biblioteca Nazionale di Torino* (R. Gendre), pag. 304; M. Arianni, A. Bruni, A. Dolfi, A. Gareffi (a cura di), *La parola e l'immagine. Studi in onore di Gianni Venturi* (R. Gendre), pag. 304; S. Bertelli, *La tradizione della «Commedia» dai manoscritti al testo. I. I codici trecenteschi (entro l'antica vulgata) conservati a Firenze* (R. Gendre), pag. 306; A. di Leone Leoni, *La nazione ebraica spagnola e portoghese di Ferrara (1492-1559)* (R. Gendre), pag. 307; J. Racine, *Poesie Sacre. Cantiques Spirituels. Hymnes traduites du Bréviaire Romain. Canti spirituali. Inni tradotti dal Breviario Romano* (R. Gendre), pag. 308; P. Polito, A. Zollino (a cura di), *Paesaggio ligure e paesaggi interiori nella poesia di Eugenio Montale* (R. Gendre), pag. 308; M. Bucciantini, M. Camerota, F. Giudice (a cura di), *Il caso Galileo: una rilettura storica, filosofica, teologica* (R. Gendre), pag. 309; Fozio, *Sentenze morali*. Introduzione, traduzione e note a cura di L. Coco (R. Gendre), pag. 310; E. Carnevale Schianca, *La cucina medievale* (R. Gendre), pag. 311.

SOMMARIO

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ITALIANO

*Cerimonia di presentazione del settimo volume dell'Atlante Linguistico Italiano (Torino, Aula Magna del Rettorato, 17 gennaio 2010)*

Interventi di	
Lorenzo Massobrio .....	315
Giovanni Ruffino .....	321
Claudio Tosti .....	328
Alessia Borellini .....	332
Lorenzo Massobrio, Matteo Rivoira e Giovanni Ronco, <i>Relazione tecnica sull'attività svolta dalla Redazione dell'ALI nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2011</i> .....	337
Lorenzo Massobrio, <i>Bilancio consuntivo dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 2011</i> .....	339
<i>Composizione degli Organi dell'Istituto dell'ALI</i> .....	343

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO

Lorenzo Massobrio e Gabriella Chiapusso, <i>Relazione sull'attività svolta dalla Redazione nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2011</i> ....	347
---	-----

NOTIZIARIO DELL'ATLANTE LINGUISTICO ED ETNOGRAFICO  
DEL PIEMONTE OCCIDENTALE

Sabina Canobbio e Tullio Telmon, <i>Relazione tecnico-scientifica sullo stato dei lavori dell'ALEPO: situazione al 31.12.2011</i> .....	351
---	-----

SOMMARIO

NOTIZIARIO DEL LABORATORIO DI FONETICA SPERIMENTALE  
«ARTURO GENRE»

<i>Relazione tecnica sull'attività svolta nel periodo 1° gennaio - 31 dicembre 2011</i> .....	357
<i>Elenco dei periodici e delle pubblicazioni ricevuti in scambio</i> .....	365
<i>Elenco delle pubblicazioni ricevute in omaggio</i> .....	367
<i>Sommari delle annate precedenti</i> .....	371

# Le 'troclee' nelle Alpi e altrove

MATTEO RIVOIRA e ANDREA GENRE<sup>1</sup>

Torino

ad Arturo Genre, in memoriam

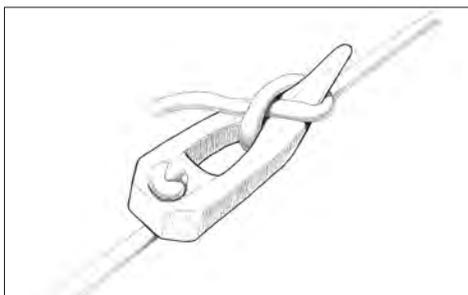
«Small objects very often give as much insight into the peasant's way of thinking and show the perfection and beauty of their form in as convincing a way as larger and more spectacular specimens».

(Wildhaber, 1969)

«L'outil n'est réellement que dans le geste qui le rend techniquement efficace».

(Leroi-Gourhan, 1965)

Oggetto di questo studio è quella speciale fibbia in legno usata per stringere e fissare con rapidità una o più corde intorno a carichi di fieno, legna o altro e che in mancanza di un nome specifico in italiano chiameremo *troclea*, seguendo una recente tradizione scientifica piemontese di origine transalpina. Il nostro interesse riguarda sia gli aspetti materiali di questo oggetto, sia i molti nomi locali che vi si riferiscono: degli uni proponiamo una tipizzazione, degli altri vogliamo mettere in evidenza analogie e differenze nei rapporti che questi stabiliscono con i referenti.



Pur documentato anche altrove, l'utensile trova nell'ambito montano, e nelle Alpi in particolare, un contesto privilegiato di impiego e diffusione, mostrando, nella sostanziale affinità dei suoi elementi costitutivi e delle sue funzioni, una notevole continuità sul piano della cultura tecnologica e testimoniando, al contempo, con la varietà delle sue forme, la creatività delle soluzioni tecniche adottate nel tempo da contadini e montanari. Soluzioni che,

<sup>1</sup> La responsabilità dei §§ 1, 2-2.2.2, 3 e 4 è da attribuirsi a MR, mentre quella di 2.3 ad AG, al quale si devono inoltre l'impostazione del metodo d'analisi fenologica e il trattamento automatico dei dati, nonché tutti i disegni.

Si ringrazia il Dott. Stefano Ghignone del C.N.R.-I.P.P. per l'aiuto nell'impostare l'analisi fenetica.

come avremo modo di vedere, sono caratterizzate da «*propriétés esthétiques particulières, directement attachées à leur fonction*» (Leroi-Gourhan 1965: 121) e nelle quali è individuabile, variamente declinato, il risultato di una legge di «evoluzione funzionale».

In quanto argomento di studio, le troclee hanno attirato in passato l'attenzione di un certo numero di studiosi che vi hanno dedicato saggi di varia portata, soffermandosi in particolare sui nomi attestati nella regione alpina, come Jenjaquet (1907), Jud (1945-1946), Klausmann-Krefeld (1986 e 1995), e il commento alle carte 32 e 33 del VALTS, oppure concentrandosi sulla descrizione degli oggetti, come Wildhaber (1969), il cui lavoro si basa sulla collezione di troclee del *Museum der Kulturen* di Basilea e Genre (2002[1995]). Un posto a parte spetta poi all'ampio studio di Telmon (1985) — attento sia ai nomi dell'oggetto (limitatamente all'ambito alpino occidentale) sia alle forme — la cui impostazione teorica e metodologica è stata da noi in gran parte ripresa, allargando lo sguardo all'intera documentazione disponibile e tentando nuovi percorsi d'analisi i cui presupposti, tuttavia, erano già in esso contenuti.

Nella nostra trattazione, dopo aver affrontato alcune questioni preliminari di ordine generale, procediamo a una descrizione degli aspetti formali dei diversi oggetti documentati, individuando una serie definita di tratti costanti ritenuti pertinenti che, variamente combinati in una matrice, ci permetteranno di definire un numero ristretto di tipi morfologici, la cui affinità strutturale è valutata attraverso una metodologia di analisi automatica in uso nelle scienze naturali. I risultati dell'analisi sono successivamente discussi alla luce delle loro possibili implicazioni funzionali. Ci soffermiamo in seconda battuta sui nomi attribuiti ai referenti, definendo i principali lessotipi sulla base di analogie formali rese evidenti mediante l'analisi etimologica delle forme repertorate, che successivamente raggruppiamo sulla base del loro contenuto semantico, analizzandone la diffusione areale al fine di mettere in luce le costanti che motivano la scelta dei diversi significanti.

### 1. *Questioni preliminari*

Come anticipato, e come già messo in luce da Telmon (1985)<sup>2</sup>, manca all'italiano un nome specifico per indicare il nostro attrezzo, così come manca nelle altre grandi lingue nazionali europee. Dovendo quindi scegliere un termine, i vari autori che hanno raccolto notizie in merito all'attrezzo che ci interessa sono ricorsi ad alcune delle denominazioni dialettali più diffuse, rica-

<sup>2</sup> La questione è cursoriamente evocata anche in Genre (2002[1995]).

vandone un tipo adeguato alla lingua nazionale. È il caso dell'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS) che intitola l'elenco delle risposte riportate nella carta 1414, dedicata ai modi di trasportare il fieno, *taccola*, con l'alternativa *spola* posta tra parentesi (ma nell'*Index* solo la prima forma è riportata col valore di tipo lessicale). *Taccola*, come vedremo, corrisponde al dialettale *tàcula* delle vallate piemontesi a sud della Valle di Susa, in un'area che si estende anche olttralpe. A quest'uso si uniformano, tra gli altri, Grava-Tomasi (1999), benché il loro lavoro verta su un'area che non conosce il tipo a livello dialettale, aggiungendo, nel titolo della tavola 27, "randello per la fune". Il tipo *spola*, invece, è compattamente attestato nelle Alpi orientali, dai Grigioni al Tirolo austriaco, all'area alpina e prealpina lombardo-veneta e trentina. *Taccola* entra debolmente in conflitto con il suo omofono italiano che vale 'uccello della famiglia dei corvidi (*Corvus monedula*)'; il tipo *spola* è di più ampia diffusione a livello dialettale, tuttavia sul piano dei significati si prefigura un più fastidioso conflitto con la parola italiana che in senso tecnico vale 'filato montato su supporto cilindrico che va introdotto nella navetta', ma nell'uso corrente anche 'insieme del cilindro di filato e della navetta'. Nel caso dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI), durante il suo viaggio attraverso l'Italia, Ugo Pellis raccolse un certo numero di denominazioni relative alla fibbia, inserendole tra le risposte date alla domanda n. 4446 relativa ai *tortori del carro*<sup>3</sup> del questionario dell'ALI, ma non è ancora stata individuata una denominazione italiana da porre a titolo della carta che le riporterà.

Non si sono comportati in modo diverso altri atlanti<sup>4</sup> che hanno pubblicato materiali etnolinguistici relativi al nostro referente: l'*Atlas Linguistique et Ethnographique de la Provence* (ALP) ricorre a *navette* che parrebbe godere di una certa diffusione nel francese regionale<sup>5</sup>, benché sia stato scarsamente documentato a livello dialettale. L'*Atlas Linguistique et Ethnographique du Massif Central* (ALMC) propone un generico *cheville de la corde*<sup>6</sup>, che trova riscontro nel tipo 'caviglia' documentato in alcuni punti (cfr. *infra* § 3.1.3). L'*Atlas Linguistique et Ethnographique du Jura et des Alpes du Nord*<sup>7</sup>, infine, è la prima opera geolinguistica che dedica una carta specifica all'attrezzo, impiega *trueille* adottando il termine dialettale più diffuso nell'area indagata: *truigle*, *truegle*. Lo stesso tipo ritorna nello svizzero tedesco vallesano *Triägla*<sup>8</sup>. Sempre in ambito germanofono, il *Vorarlberger Sprachatlas mit Einschluss des Fürstentums Liechtenstein, Westtirols und des Allgäus*

<sup>3</sup> Altre sono state raccolte alla voce 6137 «gerla».

<sup>4</sup> Non compare nulla in proposito nell'*Atlas Linguistique de la France* (ALF).

<sup>5</sup> ALP I: 208, complemento alla carta «la corde»; cfr. *infra* § 3.2.3.2.

<sup>6</sup> ALMC II: 958, complemento alla carta «biller, bille».

<sup>7</sup> ALJA II: 207 «une 'trueille', le noeud sur la 'treuille'».

<sup>8</sup> Cfr. il catalogo della mostra *Triägla einfach komplex* <<http://www.wallisermuseen.ch/expovirtual/080717rieglae/01rieglae.html>> organizzata dal *Lötschentaler Museum* nel 2008.

(VALTS), dedica alla nostra fibbia ben due carte sintetiche e un ampio commento linguistico, e impiega il tipo *Verschlagholz*. Altri termini che compaiono in dizionari dialettali o in opere di divulgazione sono l'it. *chiavina per corda*, il fr. *clé à foin* (entrambi con corrispondenze a livello dialettale), il ted. *Packstock* e *Seilholz* analogo all'ingl. *rope-wood* (entrambi confrontabili col tipo 'legno (della corda)', cfr. § 3.2.3.7), accanto, naturalmente, a quelli decisamente più generici e occasionali come *fibbia*, *anello*, *moschettone* ecc.<sup>9</sup>.

In Italia Telmon (1985) ha proposto il termine *troclea* in analogia coll'uso di *treuille* dell'ALJA. Tale scelta, che implica una debole conflittualità sinonimica<sup>10</sup>, ha iniziato a imporsi negli usi lessicografici in ambito piemontese (con qualche attestazione anche fuori regione) e, come altri, anche noi la seguiremo<sup>11</sup>.

L'assenza di un significante specifico nelle lingue nazionali non è ovviamente casuale: è la spia della diffusione periferica di questo attrezzo, il cui contesto d'uso è peraltro limitato all'ambito rurale, notoriamente subalterno dal punto di vista culturale. In particolare, la sua diffusione, pur non essendo limitata alle Alpi<sup>12</sup>, ne fa un attrezzo sostanzialmente montano. La cosa, sebbene possa stupire viste le molteplici possibilità di impiego (Genre 2002[1995]: 391), si può spiegare con una certa facilità se solo si pensa alle condizioni del lavoro in montagna. La natura del terreno, ad esempio, implica che una parte importante delle merci sia trasportata dalle persone o dagli animali (nelle gerle, in fasci, raccolte in un telo, ecc.), oppure mediante la slitta. Quale che sia il percorso e il mezzo, è importante che il carico sia saldamente legato e ancorato affinché non si disperda o cada e per questo sono fondamentali, molto più in montagna che in pianura, le corde. A ciò si aggiunga che tali corde devono poter essere fissate con rapidità e sciolte con facilità, anche in condizioni climatiche avverse, per esempio in caso di neve e gelo, quando i nodi possono facilmente bloccarsi, garantendo sempre la necessaria solidità del fissaggio (si pensi al trasporto invernale del fieno sulla treggia)<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Per un più ampio repertorio di citazioni, v. Telmon (1985: 73).

<sup>10</sup> Il termine *troclea*, a prescindere dal valore di 'puleggia' dato come obsoleto dal GRADIT, è infatti già impiegato con valore tecnico in anatomia per indicare qualsiasi formazione che per struttura o funzione sia paragonabile a tale strumento, in particolare con riferimento a superfici articolari: *t. omerale*, *t. femorale*, *t. astragalica* (cfr. anche Genre 2002[1995]).

<sup>11</sup> Nelle fonti impiegate per il nostro lavoro, il termine compare in Genre (2002[1995]), Bernard (1996: 190): *fuevelo* «L'ALEPO ha definito la "fuevelo" troclea e caviglia da corde», Barone *et alii* (2009: 11): «*carél* 'troclea, chiave, carrucola o navetta, antico attrezzo...'; Grassi (2009: 478) riporta, invece, insieme alla descrizione dell'oggetto, i sinonimi *spola* e un'etimologicamente ineccepibile *troia*.

<sup>12</sup> Sulla base della documentazione raccolta, andrà parzialmente attenuata l'affermazione di Telmon (1985: 73) secondo il quale «si tratta di un oggetto la cui diffusione è limitata all'area alpina; la pianura non lo conosce», sebbene nella sostanza non si discosti di molto dalla realtà.

<sup>13</sup> Naturalmente si tratta di condizioni che da sole non sono sufficienti a spiegare la diffusione alpina dell'oggetto: gran parte di queste condizioni, infatti, si ritrovano lungo gran parte dell'Appennino, dove invece l'oggetto è attualmente scarsamente o per nulla documentato.

Condizioni ambientali per certi versi analoghe caratterizzano anche l'ambito marinaro, dove le corde sono ovviamente impiegate in modo frequente e dove è necessario poter realizzare nodi facili da sciogliere anche quando le funi sono bagnate. In questo caso, sebbene la troclea sia sconosciuta, sono in uso alcuni congegni e sistemi che sfruttano principi di base del tutto analoghi, come l'impiego della volta incrociata intorno al becco di un sistema di fissaggio — castagnole o galloce — che si basa sulla possibilità di bloccare la parte libera ("corrente") di una corda sotto quella in tensione ("dormiente"), sfruttando la tensione stessa della corda (Genre 2002[1995]: 391 e cfr. Gibelli 2004: 605). Tale osservazione, come vedremo nel § 3, trova interessanti riscontri anche sul piano dei segni linguistici.

Circa la questione della diffusione delle attestazioni, non sarà inutile tuttavia sottolineare una certa parzialità della documentazione: il questionario AIS prevedeva una specifica domanda ('la taccola', per fissare la corda, «Trüegle»), che però è stata posta solo nel dominio alpino<sup>14</sup>; l'ALJA e il VALTS nonché l'*Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (ALEPO), prevedono specifiche domande a riguardo, ma il loro territorio è esclusivamente alpino. Altri atlanti, come l'ALI<sup>15</sup>, l'ALP, l'ALMG, pur riportando dati etnolinguistici relativi al nostro attrezzo non prevedono invece una domanda specifica e dunque la loro raccolta manca di sistematicità. Ciò significa che non possiamo essere certi che l'oggetto e i nomi a esso riferiti non siano conosciuti anche al di fuori dell'area che siamo riusciti a ricostruire. In particolare, se possiamo tendenzialmente escludere la sua diffusione nella pianura padana — le attestazioni isolate dell'alta Versilia, nell'alto Mugello e della Romagna, cfr. § 2.2, difficilmente potranno essere considerate le testimonianze estreme di un'area che ci appare vuota solo per carenza di documentazione — più problematica è l'assenza di dati nelle aree montane contigue a quelle di massima diffusione. In questo caso, le testimonianze pirenaiche potrebbero non apparire così isolate alla luce di ricerche più sistematiche (Wildhaber 1969: 269, n. 1). A maggior ragione, le attestazioni nel Gurk-tal austriaco (*ivi*: 260), ora isolate, sono verosimilmente da ritenersi i rappresentanti di un'area omogenea in continuità con quella documentata dal VALTS. Per quanto riguarda le Alpi slovene e i Balcani, infine, le fonti sono lacunose (o, più banalmente, non siamo stati in grado di reperirle) e, anche in questo caso, le testimonianze documentate da Wildhaber (1969: 262) potrebbero non essere isolate<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. Jaberg-Jud (1928: 153).

<sup>15</sup> Nel caso dell'ALI, i nomi della troclea sono stati raccolti per lo più là dove il carro da fieno, munito di tortori, non era in uso. Si noti che a San Vigilio di Marebbe (Bz), dove Pellis raccoglie la risposta relativa ai tortori, non annota il nome della troclea, cosa che invece Scheuermeier aveva fatto alcuni anni prima nello stesso punto d'inchiesta.

<sup>16</sup> Il *Museum der Kulturen* di Basilea annovera nella sua collezione (alla base del lavoro di Wildhaber 1969) esemplari di troclee, *Seilhölzer*, provenienti dall'Islanda e da Israele, ma non è ancora stato possibile verificare con più esattezza l'informazione fornita da Dominik Wunderlin e trasmessaci dal Direttore del museo, Pierre-Alain Jeker (*e-mail* del 4 luglio 2012).

Un'ulteriore considerazione di carattere generale da evidenziare prima di addentrarci nell'esposizione dei dati, riguarda infine una lacuna metodologica delle fonti consultate che consiste nel presentare gli oggetti avulsi dal processo che li vede impiegati e che, in alcuni casi, è difficile, quando non impossibile, ricostruire. Si tratta di un limite messo più volte in evidenza da Giuseppe Šebesta (cfr., in particolare, Šebesta 1999) a proposito dei musei etnografici di impostazione tradizionale, che, nel nostro caso, si manifesta ad esempio nella rappresentazione, mediante schizzo o fotografia, della troclea o staccata dalla corda di cui è complemento, o col solo capo fisso, senza alcuna indicazione sul tipo di legatura che essa permette di effettuare. Un caso limite, in questo senso, è rappresentato dal *tornettu* conservato nel museo etnografico di Novara di Sicilia (cfr. § 2, tipo 11 e § 3.3.6), che abbiamo annoverato tra le troclee, basandoci sulla sua forma e impiego d'uso, ma che in realtà non è stato possibile sapere come realmente funzionasse<sup>17</sup>. Non molto più perspicue sono le descrizioni lessicografiche che troviamo nei dizionari dialettali, anche in quelli meglio concepiti<sup>18</sup>.

<sup>17</sup> Non mancano, peraltro, rappresentazioni poco realistiche dei diversi tipi di troclea che denunciano l'incapacità del disegnatore di cogliere i particolari costruttivi o funzionali (in quest'ultimo caso le soluzioni improbabili concernono la legatura). Un primo esempio illustra è rappresentato dal terzo tipo raffigurato sulla tavola dell' AIS (relativo al *ther* di S. Vigilio di Marebbe, P. 305) discusso e corretto da Telmon (1985: 75): in questo caso l'asola che deve ospitare la corda passante è orientata in modo tale da non offrire alcuna presa. A tali rischi non è del resto immune nemmeno Pellis che nei taccuini delle inchieste raffigura sistematicamente le troclee del tipo 6 (v. oltre) con i fori invertiti (invece, la troclea del tipo udinese con due fori e un gancio riportata in Telmon, 1985: 76, sulla base dei materiali forniti dalla Redazione dell'ALI, non trova riscontro nelle schede del raccogliitore friulano). In Dornheim (1937: ill. 26), la corda passante s'infilava nel foro dal lato opposto avvolgendosi intorno all'estremità affusolata in modo da rendere il nodo difficile da realizzare e, ancor più, da sciogliere. In Müller (1961: 198) le corde sono fissate in modo improbabile a una troclea che presenta un'estremità affusolata poco verosimile. In Bianchini-Bracchi (2003: 1172) si propone una troclea munita di un solo foro, dove è fissata la corda solidale all'attrezzo, mentre quella libera si avvolge intorno al corpo affusolato dell'oggetto formando una volta crociata che nella realtà non potrebbe mai serrarsi su se stessa. Un testo, invece, esemplare per l'attenzione rivolta a questi particolari è Genre (2002[1995]).

<sup>18</sup> Si prenda, ad esempio, la generica definizione riportata in Pons-Genre (1997: 289) alla voce *taclo* «fibbia di legno che si applica all'estremità di una corda per legare fieno, paglia, legna, ecc.». Anche in un peraltro eccellente lavoro lessicografico come il *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento* di Corrado Grassi (2009), che si richiama esplicitamente all'insegnamento di Šebesta (cfr. Grassi 2007), la definizione di *spóra* si limita a «1. pezzo di legno con due fori di diversa dimensione attraverso i quali viene fatta passare la fune per stringere il carico del carro, troia, spola; 2. legno sagomato legato alle corde del *ratèl* [rete per il trasporto del fieno]», rimandando a tre immagini riportate nelle tavole VIII e XV, che, in relazione al significato 1. raffigurano una troclea apparentemente del tipo 9, ma il disegno non è affatto perspicuo (al contrario di quello degli altri attrezzi raffigurati in tavola) e una del tipo 17 trentino, corredata dalla corda in cuoio (passata però in modo poco realistico), e in relazione al significato 2. una troclea del tipo 23. Il sistema di fissaggio non è descritto e in nessuno dei disegni è mostrato nel modo corretto.

## 2. *I referenti*

Lasciando da parte altre considerazioni di carattere metodologico, passiamo quindi alla descrizione e all'analisi dei referenti, esponendo innanzitutto i criteri che ci hanno guidato nell'individuazione dei tratti che abbiamo inserito nella matrice.

### 2.1. *I tratti salienti*

Alcuni elementi caratterizzanti le troclee — come ha messo in luce Telmon (1985) — non si prestano nella tipizzazione dell'utensile, perché comuni a tutti gli oggetti che rientrano in questa classe. È il caso del materiale con il quale è costruito: pur essendo, infatti, documentati esemplari in osso o corno<sup>19</sup> e persino in alluminio<sup>20</sup>, praticamente tutte le troclee sono in legni resistenti: maggiociondolo (Calleri 1966: 151; Grava-Tomasi 1999: 49; Barone *et alii* 2009: 111), faggio (Bianchini-Bracchi 2003: 1171), frassino (Calleri 1966: 151; Barone *et alii* 2009: 111), acero montano (Masset 1997: 96), sorbo montano (Bernard 1996: 190), betulla (Mambretti-Bracchi 2011: 2424) o bosso. Altri tratti formali, invece, variano lungo un *continuum*, come è il caso delle dimensioni o del rapporto tra l'asse longitudinale e quello trasversale, e mal si prestano a una riduzione in unità discrete. A tal proposito, tuttavia, è opportuno notare che il riferimento alle dimensioni, considerato da Telmon assai poco utile per un ordinamento tipologico<sup>21</sup>, e da noi escluso perché non classificabile senza ambiguità<sup>22</sup>, potrebbe invece essere assai rilevante là dove si confrontino gli utensili che troviamo pressoché ovunque nelle Alpi (nonché

---

<sup>19</sup> Wildhaber (1969: 258 e figg. alle pp. 262-263) documenta alcuni esemplari in corno di vacca o di capra provenienti dal Vallese; Waldmeier-Brockmann (1940: 254) riporta un esemplare del tipo 18 (v. oltre) in corno di vacca reperito in Val d'Anniviers sempre nel Vallese; Telmon (1985: 77), a sua volta, riferisce di due attestazioni valdostane (a Oyace e a Cogne) riportate nei quaderni di inchiesta dell'*Atlas des Patois Valdôtains* depositati allora presso il *Centre d'études francoprovençales* di Saint Nicolas. Nel caso di Oyace si tratta di troclee piccole impiegate, parrebbe, per sorreggere gli sgabelli da mungitura. In Mambretti-Bracchi (2011: 2424) si fa menzione di troclee fissate al telo per il trasporto del fieno che possono essere in corno di vacca.

<sup>20</sup> Il catalogo della mostra *Triägla einfach komplex*, citato alla n. 8, mostra una troclea (del tipo 18) in alluminio realizzata da Cäsar Bellwald (1914-1980), operaio in una fabbrica per la lavorazione dell'alluminio e contadino, da lui usata con una corda di canapa per legare i fasci di fieno. L'oggetto fa parte di una collezione di circa 1.000 esemplari raccolti da Willy Bortis (nato nel 1938), elettricista in pensione.

<sup>21</sup> Egli considera l'aver adottato questo criterio uno dei fattori per cui la classificazione proposta dall' AIS risulta poco perspicua.

<sup>22</sup> Si tenga inoltre presente che solo raramente la documentazione disponibile fornisce informazioni precise circa le dimensioni degli oggetti (dato disponibile invece per il campione considerato da Telmon).

nei territori francesi e italiani al di fuori dell'area alpina) le cui dimensioni possono variare dai 5 ai 25 cm<sup>23</sup>, e sono impiegati per fissare corde intorno ai fasci di fieno o legna o fissate ai margini del telo per il carico del fieno, con quelli diffusi nelle Alpi orientali le cui dimensioni raggiungono anche i 70-100 cm (Alpago, sinistra Piave)<sup>24</sup>, e che sono usati per fissare i carichi sui carri<sup>25</sup>. Il rapporto tra asse longitudinale e trasversale, a sua volta, è ovviamente anch'esso assai variabile e difficilmente discretizzabile. In questo caso pur non avendo alcuna rilevanza funzionale ed essendo la sua variabilità riconducibile a scelte di natura estetica, esso contribuisce in modo determinante a caratterizzare oggetti diffusi in aree diverse. Si prendano ad esempio le troclee fotografate a Monastero di Lanzo (To) (fig. 1) e a Rorà (To) (fig. 2): entrambe sono riconducibili al medesimo tipo (tipo 6), eppure sono decisamente differenti (mentre l'esemplare corrispondente al tipo 8 documentato sempre a Monastero di Lanzo, fig. 3, pur nella differenza dell'orientamento del foro al quale è assicurata la corda fissa, mostra una sostanziale affinità "stilistica" con il primo modello reperito nel medesimo luogo e realizzato dalla medesima mano).

È pertanto difficile stabilire, di volta in volta, quanto nell'esecuzione del singolo esemplare si rifletta il gusto del suo realizzatore (o sia riconducibile a fattori contingenti, come l'aver a disposizione un pezzo di legno più o meno allungato) e quanto invece sia frutto di un adeguamento a stilemi diffusi nella micro-area. Con una certa evidenza, infatti, è possibile individuare elementi di uno «stile etnico» (Leroi-Gourhan 1965: 89 e ss.), inteso come «manière propre à une collectivité d'assurer et de marquer les formes, les valeurs et les rythmes» (*ivi*: 93). I contorni delle aree di diffusione appaiono in ogni caso assai sfumati e, in pratica, sfuggenti, sia perché non disponiamo di una documentazione a tal punto capillare, sia perché soluzioni diverse, come abbiamo visto, possono convivere nello stesso luogo<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Telmon (1985: 74); Genre (2002[1995]: 392); Gibelli (2004: 603-604).

<sup>24</sup> Grava-Tomasi (1999: 49).

<sup>25</sup> Si veda, ad esempio, quanto riporta Quaresima (1964: 445) al lemma *spōra, spōla, spuèr, spuèra*: «Alla *spōra* va unito il randello (*ràgel, riegiel*) [sta descrivendo una troclea del tipo 17, v. oltre], il quale ha la funzione di tenere ferma (alla fine della tirata) la fune. Solo in Val di Rabbi e nei villaggi alti e privi di strade carreggiabili della Val di Sole si fa uso di *spōre (spōle)* prive di *ràgel*, le quali sono poi anche molto più piccole delle normali». Per poter tenere in considerazione questo tratto, sarebbe necessario disporre di una documentazione degli oggetti più sistematica e, soprattutto, di un certo numero di misurazioni tale da avere un campione statisticamente rilevante per poter procedere all'individuazione di intervalli pertinenti.

<sup>26</sup> Da questo punto di vista, anche il grado di elaborazione e cura formale che presenta l'oggetto è difficilmente formalizzabile per una descrizione tesa all'individuazione di tipi morfologici e funzionali. L'unico oggetto tra quelli presi in considerazione che può essere realmente considerato come "non elaborato" è, oltretutto, il *cuccinu* o il *Gespor*, ricavati da un ramo bifido tagliato delle giuste dimensioni, mentre tutti gli altri implicano, sebbene con gradi diversi, una certa attività di elaborazione e rifinitura.

Fig. 1, *troi*, Monastero di Lanzo (To).Fig. 2, *tàccoula*, Rorà (To).

Fig. 3, *troi*, Monastero di Lanzo (To). Come la troclea della fig. 1, anche questa è stata realizzata da Benedetto Benedetto Mas. È stata fotografata dal nipote Paolo Benedetto Mas (gennaio 2012).

Per completezza abbiamo incluso nella nostra trattazione anche alcuni utensili la cui appartenenza alla medesima classe di oggetti è, in realtà, discutibile e, nello specifico, non possono essere considerati troclee in senso stretto: il gancio (tipo 1), l'anello (tipo 2/31) e il "tendicorda"<sup>27</sup> (tipo 3). Il primo è uno strumento classificabile appunto come 'gancio', il secondo è un oggetto polivalente che non permette tuttavia di effettuare un nodo sull'attrezzo con tutti i vantaggi che offre una troclea, il terzo, infine, è anch'esso mancante della speciale possibilità di fermare la corda e opera sulla base di un diverso principio rispetto alle troclee. Tali oggetti sono stati però presi in considerazione perché presentavano con queste evidenti analogie di tipo funzionale o morfologico: il gancio, usato come il *cuccinu* delle Eolie o come il *Gespor* di Rõthis (Austria), pur

<sup>27</sup> La denominazione è stata adottata per la somiglianza dell'oggetto con le moderne placchette tendicorda dai molteplici impieghi, sebbene il suo funzionamento si basi su principi differenti, almeno sulla base di quanto abbiamo potuto desumere dalle opere che lo documentano.

non presentando fori, viene impiegato nello stesso modo di una troclea, sfruttando il medesimo principio<sup>28</sup>; l'anello, nella forma della *bugia* di Fontana di Frabosa Soprana (Cn) o della *aranzailla* dei Paesi Baschi, è impiegato genericamente per fissare una corda intorno a un carico e, sebbene non permetta di effettuare il nodo intorno al legno, facilita la messa in tensione della corda e la sua successiva legatura; il tendicorda, infine, viene usato per legare fasci di fieno o covoni (Evans 1976: 204; Delamarre 2001: 95).

L'utilità di allargare l'analisi a questi tre oggetti discende, inoltre, dal fatto che si tratta di utensili, soprattutto i primi due, relativamente primitivi, di cui la troclea rappresenta un'evoluzione, anche se non necessariamente diretta, e possono dunque aiutare a far luce su alcune sue caratteristiche che trovano riscontro anche a livello lessicale, come nel caso in cui il nome di una troclea vera e propria trova la sua motivazione nel riferimento a un oggetto che in origine doveva essere più semplice (cfr. {*anello*}/ {*fibbia*} § 3.2.1, {*gancio*} 3.2.5).

Infine, questa scelta trova riscontro nella prospettiva adottata da coloro che si sono occupati delle troclee da un punto di vista funzionale (Wildhaber 1969; Telmon 1985; Genre 2002[1995])<sup>29</sup>, che in modo diverso ne hanno tenuto conto.

Siamo dunque partiti da una definizione generica dell'oggetto che includesse anche questi tre oggetti: “sorta di fibbia in legno fissata al capo di una corda, nella quale si infila l'altro capo della stessa o di un'altra corda che successivamente è messa in tensione scorrendo nell'attrezzo ed è quindi assicurata mediante un nodo”. Abbiamo quindi scelto i tratti che sono stati raggruppati per pertinenza funzionale o posizione rispetto all'oggetto. Il criterio che ci ha guidato nella loro individuazione è, come si è detto, sostanzialmente quello morfologico già adottato in Telmon (1985), lasciando in secondo piano le valutazioni sulle implicazioni funzionali dei singoli elementi<sup>30</sup>, sebbene questa sia alla base di alcune scelte come quella di considerare l'ansa dove alloggia la corda passante in un gancio alla stregua di un “foro per la corda passante”.

<sup>28</sup> L'attrezzo di Röthis, inoltre, è chiamato con lo stesso nome con il quale si indicano altri tipi comuni di troclee in uso nella regione.

<sup>29</sup> Con alcune differenze riconducibili al taglio dei singoli studi: Wildhaber tratta ganci e anelli insieme alle troclee, mentre si limita a citare i tendicorda irlandesi (Evans 1976); Telmon, invece, non menziona i tendicorda, ma tratta un tipo di gancio e un tipo di anello alla stregua di troclee, mentre Genre, l'autore che maggiormente si sofferma sugli aspetti funzionali, tratta un tipo di gancio come forma più semplice della troclea “aperta”, escludendo dalla trattazione sia gli anelli, sia i tendicorda.

<sup>30</sup> Diverso è il criterio (e l'obiettivo) di Genre (2002[1995]), che distingue nettamente le variabili riconducibili a scelte estetiche o di gusto che non si riflettono in una diversa funzionalità dell'oggetto, da quelle che hanno invece rilevanza funzionale. La pertinenza funzionale non è però approfondita nel saggio citato ed è fondata sulla valutazione personale dell'Autore.

Tra gli elementi discreti che possono utilmente essere considerati nel tentativo di individuare dei tipi determinati, Telmon ne propone 5<sup>31</sup>, che gli permettono di identificare 10 diversi tipi di troclee. A questi 5 tratti "sintetici", da noi scomposti in 11 tratti singoli esprimibili in termini di assenza/presenza, ne abbiamo aggiunti altri 10, per un totale di 21<sup>32</sup>. Il numero complessivo è maggiore sia perché il nostro obiettivo era quello di impiegare un sistema di classificazione che raggruppasse i diversi tipi sulla base di un mero computo quantitativo di singoli tratti, sia perché la varietà di forme reperite è più ampia.

Mediante la combinazione di questi 21 tratti è stato possibile distinguere 28 tipi di attrezzi diversi con 3 varianti dotate degli stessi tratti di tipi già classificati, ma con alcune differenze costruttive importanti (cfr. § 2.2)<sup>33</sup>.

Elenchiamo qui di seguito gli elementi presi in considerazione discutendone la pertinenza quando necessario:

1) *sistema di assicurazione della corda solidale all'utensile*:

1.a: nessun sistema: la corda è fissata mediante un nodo intorno al corpo dell'oggetto o nell'unico ampio foro presente (cfr. anche 5.a);

1.b: foro perpendicolare alla superficie di maggior ampiezza dell'oggetto;

1.c: foro longitudinale;

1.d: foro trasversale;

(1.a, 1.b, 1.c e 1.d per meccanismi interni al sistema di classificazione automatica non sono riportati nella matrice in colonne diverse, come avviene per tutti gli altri tratti, ma come valori differenti di un'unica colonna);

1.e: sistema di fissaggio mediante un piolo (in legno o ferro) trasversale all'oggetto;

1.f: fissaggio mediante un'ansa;

1.g: presenza di un foro aperto supplementare dal lato dove viene assicurata

<sup>31</sup> Nell'ordine: 1. il numero dei fori praticati, 2. il rapporto dimensionale dei fori (nelle troclee in cui sono due), 3. la simmetria o asimmetria tra le due estremità delle troclee (che possono essere entrambe affusolate), 4. la presenza di una sola punta o di due punte nell'estremità affusolata, 5. la posizione del foro attraverso cui passa la corda a nodo fisso (Telmon 1985: 77).

<sup>32</sup> Nella matrice due di questi non sono stati inseriti perché complementari ad altri.

<sup>33</sup> In Wildhaber (1969) compare un ulteriore tipo (cfr. tipo 28) la cui funzionalità, tuttavia, è assai dubbia, al punto da far sospettare un errore nel disegno. Il museo di Basilea, che dovrebbe custodire gli oggetti considerati da Wildhaber (1969), non ha risposto alla nostra richiesta di mostrare immagini di questi oggetti e non ci è stato possibile recarci sul posto per controllare di persona. Inoltre, quando il lavoro era ormai in bozza, abbiamo reperito un ulteriore tipo raffigurato in Calleri (1966, fig. 88) che non è stato possibile trattare in modo compiuto (cfr. tipo 18/24). L'inventario delle forme è naturalmente aperto e nuove attestazioni lo potranno arricchire ulteriormente.

la corda; questo tratto è impiegato per descrivere una troclea di forma simmetrica, con un foro di fissaggio centrale trasversale e le due estremità affusolate ognuna con due anse per il passaggio della corda (tipo 28); la scelta di scomporre in tratti elementari i vari elementi caratterizzanti le diverse forme, ha implicato la collocazione in questo luogo di questo aspetto, pur nella consapevolezza che la coerenza dell'impianto ne risente.

2) *sistema di passaggio della corda libera:*

- 2.a: foro grande (può variare l'ampiezza — in genere è più ampio del foro in cui è fissato il capo della corda fissa — e la forma: a seconda del tipo di rapporto tra l'asse longitudinale e quello trasversale possono esservi fori più allungati o più tondeggianti, e in alcuni casi sono variamente sagomati a seconda del gusto dell'esecutore);
- 2.b: foro piccolo (grande quanto basta per far passare la corda libera, in genere è ampio quanto il foro per la corda fissa);
- 2.c: ansa (in alcuni casi si tratta di un foro ampio "aperto", in altri dell'ansa di un gancio, cfr. tipo 18 e tipo 24);
- 2.d: ansa supplementare (v. quanto detto per 1.g);
- 2.e: presenza di una puleggia nella parte del foro dove scorre la corda per facilitare il serraggio del carico prima di bloccare la corda;
- 2.f: possibilità di uso di un cavicchio (è presente nelle trolee di tipo trentino e la sua funzione è verosimilmente quella di stringere la corda, che è spesso molto lunga, quando viene usata per fissare carichi sul carro, a qualsiasi altezza senza doverla far passare per l'intera lunghezza<sup>34</sup>).

3) *forma dell'estremità più vicina alla parte della troclea dove viene fissata la corda solidale all'oggetto:*

- 3.a: tondeggiate o tronca (nella matrice questo tratto non è considerato, poiché l'opposizione presente/assente è complementare alla presenza/assenza di 3.b);
- 3.b: estremità affusolata.

4) *forma dell'estremità più vicina al foro della corda passante:*

- 4.a: tondeggiate o tronca (nella matrice questo tratto non è considerato, poiché l'opposizione presente/assente è complementare alla presenza/assenza di 4.b);
- 4.b: estremità affusolata (è questo uno dei tratti caratterizzanti in modo determinante la troclea dal punto di vista del suo funzionamento, poiché

<sup>34</sup> Lo stesso risultato si può ottenere infilando nel foro passante la corda doppia e fissando il nodo intorno all'estremità affusolata senza estrarre il capo libero (v. Genre 2002[1995]: 393, fig. 14).

sull'estremità affusolata viene effettuato il nodo di fissaggio della corda passante);

4.c: estremità affusolata supplementare.

5) *altri elementi (vengono qui raggruppati alcuni tratti vari non direttamente collocabili in 1-4 per pertinenza, la cui rilevanza nel sistema è più debole, ma che ciononostante permettono di operare distinzioni altrimenti non rilevabili):*

5.a: presenza di un unico foro di grandi dimensioni usato sia per fissare la corda solidale alla troclea, sia per passare la corda libera (in realtà questo tratto sarebbe complementare ad 1.a e dunque superfluo, lo si è comunque individuato perché permette di distinguere le troclee a un solo foro dai semplici ganci, dove l'ansa, sebbene associata al foro passante, non è considerata come "foro unico");

5.b: foro supplementare (molto probabilmente non è un tratto pertinente ed è riconducibile a scelte di carattere meramente estetico e non funzionale, a meno che non serva ad alleggerire l'oggetto);

5.c: curvatura. Come le dimensioni e i rapporti proporzionali anche la curvatura delle troclee si presta poco a essere discretizzata<sup>35</sup>, dal momento che la maggior parte di questi utensili presenta l'estremità affusolata, dove viene fissata la corda mediante il nodo, leggermente incurvata. Abbiamo tuttavia scelto di caratterizzare in termini di presenza/assenza la curvatura simmetrica che caratterizza alcuni oggetti, poiché rendono possibile l'avvolgimento della corda eccedente (quella libera a valle del nodo di fissaggio) intorno alla troclea stessa, evitando che si impigli.

## 2.2. I tipi morfologici

### 2.2.1. Descrizione e loro diffusione

Dalla combinazione dei tratti sopraelencati sono stati individuati 28 tipi di oggetto differenti: 3 (più una variante) la cui pertinenza alla classe è stata discussa in apertura di paragrafo (tipi 1, 2/31 e 3, vale a dire il gancio, l'anello e il "tendicorda")<sup>36</sup>, 3 "pseudo-troclee" (tipi 22, 25 e 30), oggetti

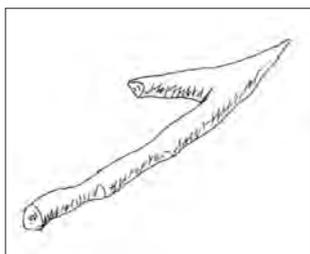
<sup>35</sup> Inoltre può dipendere dal gusto e dall'abilità del costruttore: cfr. Genre (2002[1995]: 392) che elenca questa caratteristica tra quelle di valore meramente estetico (insieme al colore del legno e la presenza o assenza di fregi).

<sup>36</sup> I numeri sono stati attribuiti a forme che in larga parte corrispondono a singoli tipi, ma in alcuni casi due di esse sono state ricondotte a un tipo solo. L'ordine ricalca un'ipotesi tassonomica intuitiva precedente alla realizzazione della matrice.

cioè che, pur avendo tratti comuni ad altri tipi, non hanno l'estremità affusolata che permette di realizzare il nodo, e 22 (più due varianti) troclee in senso proprio. I singoli tipi e le varianti verranno elencati e descritti qui di seguito prestando attenzione sia alle caratteristiche morfologiche sia alle possibili implicazioni funzionali da queste determinate, tratteggiando inoltre le aree di diffusione.

### *Oggetti diversi*

#### *Tipo 1: il gancio*



È uno strumento molto semplice realizzato con un ramo bifido, fissato al capo della corda mediante un nodo (si tratta di un nodo “a barcaiole”<sup>37</sup> negli esempi di cui siamo riusciti a reperire un’immagine). La corda libera viene fatta alloggiare nell’ansa e fissata intorno all’estremità affusolata mediante il nodo “a volta incrociata”. Appartengono a questo tipo il gancio documentato da Wildhaber

(1969: 262) a Walenstadt nel Canton San Gallo (Svizzera), lo *Spörlein* di Schaan (Liechtenstein), fissato a una corda usata per il trasporto del fieno (VALTS IV: 55), il *Gespor* di Röthis (Austria) (fig. 4), di maggiori dimensioni e usato per il trasporto del legname (VALTS IV: 58), e il *cuccinu* in uso nelle isole Eolie (fig. 5) per fissare le barche alla cima. Documentato e studiato da Coray (1928-1929), successivamente da Fanciullo (1983) e, in ultimo, da Matranga-Sottile (2012), questo gancio rappresenta un interessante esempio di quell’affinità tra il mondo alpino e marittimo già messa in luce da Genre (2002[1995]). Un oggetto del tutto affine è inoltre stato raccolto dall’etnologo Rudolf Trebitsch (1876-1918) a Ormaiztegi, nella provincia di Guipúzcoa, nei Paesi Baschi, col nome *anzailia*, e ora conservato nell’*Österreichisches Museum für Volkskunde*<sup>38</sup>. Secondo quanto riportato sulla scheda di catalogazione del museo esso serviva a fissare la corda intorno al carico portato da un asino.

Forme più elaborate di questo attrezzo sono rappresentate dai tipi 19 e 24 e, più in generale, a esso sono facilmente avvicinabili tutti i tipi di troclea con il foro per la corda passante aperto (18-28).

<sup>37</sup> La denominazione dei nodi, come è noto, non è univoca ed esistono diverse tradizioni. Il “nodo a barcaiole”, ad esempio, in ambito marinaresco è noto come “nodo parlato”.

<sup>38</sup> Devo l’informazione alla gentilezza di Margot Schindler, Direttrice del museo, per tramite del prof. Christian Abry.

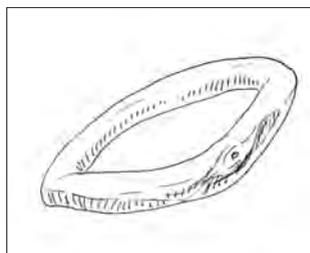


Fig. 4, il *Gespor* di Röthis, Austria (VALTS, IV: 55).



Fig. 5, il *cuccinu* delle Isole Eolie (foto Roberto Sottile).

### Tipo 2/31: l'anello



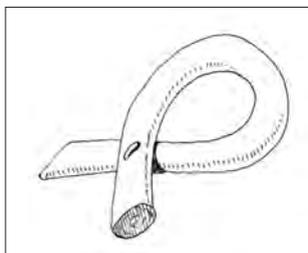
Sono stati documentati due diversi tipi di anello con usi differenziati. Il primo è costituito da un anello ricavato da un pezzo di legno scavato nella parte centrale ed è usato per facilitare lo scorrimento della corda nelle legature a zig-zag dei fasci di fieno (fig. 6) in diverse aree delle Alpi: Savoia, Svizzera, Italia<sup>39</sup>, Austria. Wildhaber (1969: 262) documenta simili attrezzi nella regione alpina svizzera, in particolare nei

Grigioni, e in Bosnia. Il VALTS (IV: 55) mostra il funzionamento di questo tipo di anello a Wald (Svizzera), Satteins e Bezau (Austria). È da notare, a questo proposito, come il VALTS proponga due carte (IV: 32 e 33) che documentano la diffusione dei tipi linguistici relativi rispettivamente alla troclea in senso proprio (*Das Verschlagholz mit Spitze*) e all'anello (*Das Verschlagholz zum Durchsläufen*). I due oggetti vengono distinti, cioè, in base alla presenza/assenza dell'estremità affusolata la cui funzione, secondo gli estensori dell'Atlante, sarebbe quella di permettere di infiggere la troclea nel terreno facilitando la distensione delle corde usate per confezionare il fascio di fieno o di legno («*Verschlagholz [...] das eine Spitze hat und in den Boden gesteckt werden kann*», *ivi*: 165), mentre, come si è detto, l'estremità affusolata è sì un elemento distintivo di primaria importanza, ma principalmente perché serve alla realizzazione della particolare legatura<sup>40</sup>. Una forma analoga ha l'utensile fotografato a Seren-

<sup>39</sup> Sia nelle vallate occitane (cfr. *tipo* 30), sia a Formazza <http://www.walser-cultura.it/bdm/1233/?parola=chiavine> [10 luglio 2012].

<sup>40</sup> L'uso di infiggere le estremità delle troclee fissate ai due estremi del telo per il trasporto del fieno nel terreno si può effettivamente riscontrare anche altrove, ma è certamente secondario.

nes (Alpes de Haute-Provence) dai ricercatori dell'ALP (PI 8) dove serve a trattenere il capo della corda che richiude la rete sul fieno per assicurare il fascio.



Il secondo tipo di anello è invece realizzato piegando su se stesso un ramo e assicurando le due estremità del pezzo di legno mediante un filo di ferro. Ne è un esempio l'oggetto (fig. 7) raccolto a Ormaiztegi, nella provincia di Guipúzcoa, nei Paesi Baschi spagnoli da Rudolf Trebitsch e conservato nell'*Österreichisches Museum für Volkskunde*, anch'esso documentato col nome di *anzailia* (lo stesso nome è attribuito a un oggetto del tipo 1), usato per legare i fasci di fieno sul carro. Del

tutto analoghi sono un oggetto usato in Abruzzo per fissare le corde intorno al basto conservato nel Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara (fig. 8)<sup>41</sup> e la *bugia* di Fontane, borgata di Frabosa Soprana (Cn), fotografata e descritta da Telmon (1985: 79) (cfr. inoltre il tipo 4/5 per quanto riguarda il *corbelló* catalano). A differenza della classificazione proposta da Telmon, secondo il quale questo tipo si caratterizza per la presenza di un solo foro e per una doppia estremità affusolata (è lo stesso tratto considerato per il tipo 14), secondo noi l'unico elemento pertinente qui è il foro unico, non essendo impiegate le due estremità come supporto per la realizzazione del nodo<sup>42</sup>.



Fig. 6, sistema di legatura a Bezau nel Vorarlberg, Austria (VALTS, IV: 56).



Fig. 7, *anzailia*, Ormaiztegi, provincia di Guipúzcoa, nei Paesi Baschi spagnoli.

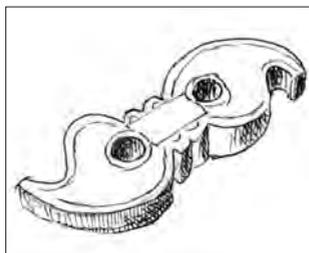
<sup>41</sup> Purtroppo non è stato possibile reperire ulteriori informazioni in merito a questo attrezzo.

<sup>42</sup> Dobbiamo tuttavia ammettere che, pur avendo interrogato persone dell'area da cui proviene questo oggetto, abbiamo solo avuto conferma del nome impiegato, ma non delle modalità di uso.

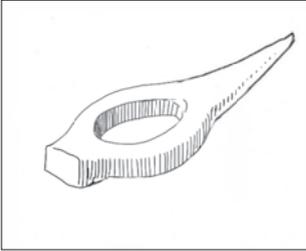


Fig. 8, tipo di anello da basto (Museo delle Genti d'Abruzzo).

### *Tipo 3: il tendicorda*

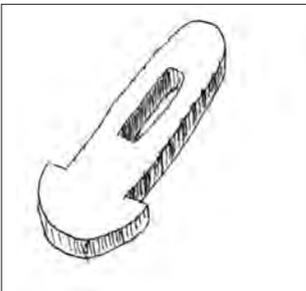


Chiamiamo tendicorda uno strumento costituito da un pezzo di legno piatto munito di due fori nel primo dei quali si fissa un capo della corda e nell'altro viene fatto passare l'altro capo formando un laccio. In realtà l'analogia con i moderni tendicorda è limitata al piano morfologico, poiché verosimilmente l'uso è differente: mentre infatti questi sfruttano la frizione provocata dallo strumento (in genere metallico) che entra in rotazione per la tensione della corda, nel caso degli oggetti raffigurati in Evans (1976: 204) e Delamarre (2001: 95) (da quest'ultimo in particolare è tratto il disegno qui riproposto), provenienti rispettivamente dall'Irlanda e dal Portogallo, a parte l'evidenza della loro funzione di favorire la realizzazione di un laccio, non è chiaro come la parte libera della corda venisse fissata.

*Le troclee a un foro**Tipo 4/5*

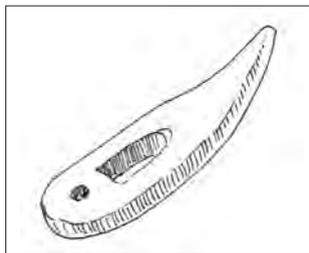
Sono riconducibili a un medesimo tipo le forme n. 4 e n. 5 perché corrispondono a troclee caratterizzate dalla presenza di un solo foro e di un'estremità più o meno affusolata intorno alla quale si può effettuare il nodo. Il primo tipo è documentato da Telmon (1985: 83) nella sola Valle di Viù (a Forno di Lemie), ma è conosciuto anche in Valle d'Aosta (un esemplare è conservato nell'Archivio del *Bureau*

*au Régional pour l'Ethnographie et la Linguistique*, sebbene non ne sia nota con esattezza la provenienza) e Ugo Pellis lo documenta a Groscavallo per l'ALI (foto 7012<sup>43</sup>). La foto scattata da Pellis è particolarmente interessante perché permette di farsi un'idea di un possibile impiego di questo tipo di troclea che non è fissata all'estremità di una corda, ma scorre lungo di essa, permettendo una legatura incrociata (nel caso specifico fa parte del porta-fasci) e adattandosi così con più facilità alla dimensione del carico. Sono verosimilmente da considerarsi una variante di questo tipo anche il *corbelló* fotografato a Cervelló (Catalogna, ADC, IV: 368) appeso alle corde usate per assicurare il carico al basto. In questo caso l'utensile è realizzato ripiegando su se stesso un ramo (cfr. il tipo 2), in modo tale, però, da formare un'estremità affusolata che potrebbe prestarsi alla realizzazione del nodo di fissaggio. In questo caso il capo fisso della corda è assicurato all'oggetto mediante un nodo "a bocca di lupo".

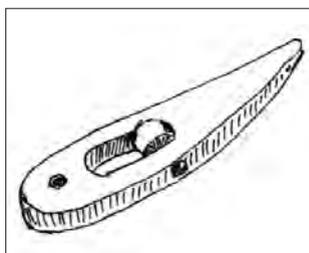


Il secondo attrezzo, documentato solamente da Wildhaber (1969: 260) nel Gurktal in Carinzia (Austria), differisce dal primo perché la sua forma permette, grazie all'ingrossamento nella parte non affusolata dell'oggetto, di fissare un capo della corda senza ricorrere al foro. Pur appartenendo dunque al tipo più semplice di troclea, dal punto di vista del funzionamento non differisce di molto dal tipo 6.

<sup>43</sup> Uno schizzo tracciato dallo stesso Pellis accanto alla risposta ottenuta conferma quanto si intuisce dalla foto e cioè che si tratta di una troclea con un solo foro.

*Le troclee a due fori**Tipo 6*

È il tipo verosimilmente più diffuso ed è preso a modello per la maggior parte delle descrizioni riscontrabili in letteratura. È attestato nel Piemonte occidentale in tutte le valli indagate dall'ALEPO (Telmon 1985: 83)<sup>44</sup>. In Francia, l'ALP (PI 8) e, soprattutto, l'ALJA ne documentano la presenza<sup>45</sup>. Lo troviamo anche in Valle d'Aosta (Arvier<sup>46</sup>), nel Piemonte settentrionale (Casale Corte Cerro e Quarna di Sotto<sup>47</sup>), in Lombardia nella montagna bresciana<sup>48</sup>. In Svizzera, nel Vallese (Binntal), nel Cantone di Vaud (Pays d'Enhaut), nel Cantone di Berna (Hasliberg), nei Grigioni (Disentis)<sup>49</sup> e nel Canton Ticino (Val Leventina) (Merlo 1926: 298), in Toscana (alta Versilia), col nome di *brigliolo*<sup>50</sup>.

*Tipo 7*

Si tratta di un tipo assai simile al precedente, ma con l'importante innovazione costituita dalla puleggia fissata mediante un perno in ferro nel foro per la corda passante, dal lato verso l'estremità affusolata. La funzione della puleggia è evidentemente quella di favorire il serraggio della corda favorendo il suo scorrimento e limitandone al contempo l'usura (fig. 9). Un analogo esemplare è documentato da Wildhaber (1969: 257) a Saastal nel Vallese. L'innovazione tecnica costituita dall'aggiunta della puleggia è presente anche nel tipo 19 e nel tipo 21.

<sup>44</sup> Stando ai dati ALEPO, Telmon esclude la sua presenza nelle Valli di Lanzo; nel corso del lavoro di documentazione per il presente lavoro è stato però possibile reperire un esemplare del tipo 6 a Monastero di Lanzo (cfr. didascalia della fig. 1).

<sup>45</sup> La definizione generale di *troille* 'troclea' riportata nella carta II: 207 dell'ALJA si riferisce a questo tipo («la 'troille' est un morceau de bois percé de deux trous; dans le petit trou est fixée une corde. Pour le serrage d'un fagot ou d'une trousse, on repasse cette corde dans le gros trou et on la noue à la pointe du bois»).

<sup>46</sup> Esemplari di questo tipo sono stati mostrati dal sig. Rouillet, nella frazione Grand Aury a MR nel novembre del 2011.

<sup>47</sup> Barone *et alii* (2009: 111).

<sup>48</sup> <http://www.lombardiabeniculturali.it/beni-etnoantropologici/schede-complete/XO020-00622/> [ultima consultazione 10.09.2012].

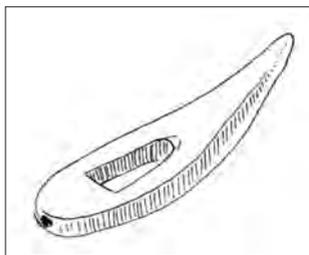
<sup>49</sup> Wildhaber (1969).

<sup>50</sup> Gherardi (1994: tavola 115).



Fig. 9, *claétte*, Rovarey, Nus (Ao). Troclea realizzata verso la metà del XIX secolo a Rovarey, villaggio di Nus (Ao), da Antonio Collé, trisavolo di Fabio Armand che ci ha fornito le informazioni (e la troclea).

### Tipo 8



Rispetto ai due precedenti, questo tipo di troclea presenta il foro dove viene fissata la corda parallelo all'asse longitudinale dell'attrezzo. Questa soluzione presuppone il ricorso a un pezzo di legno più spesso (altrimenti il foro indebolirebbe eccessivamente l'attrezzo) e implica una maggiore perizia tecnica nella sua realizzazione; offre però il vantaggio di un migliore allineamento dell'attrezzo con le corde limitandone il logoramento (cfr. le analoghe considerazioni di Telmon, 1985: 84). Questo tipo è attestato in Piemonte a Venasca in Val Vairaita<sup>51</sup>, a Lemie e a Monastero di Lanzo (fig. 3) nelle Valli di Lanzo<sup>52</sup>, nelle colonie walser di Gressoney<sup>53</sup> e Issime<sup>54</sup> e in bassa Valle d'Aosta ed è definito da Telmon come «tipo del Biellese» (cfr. Calleri 1966: fig. 89). È documentato inoltre a Triesen (Liechtenstein), Satteins e Wald (Vorarlberg, Austria)<sup>55</sup>.

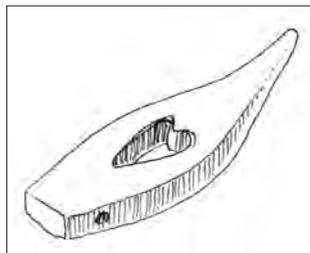
<sup>51</sup> Bronzat (2000, III: f. 104 e 104a).

<sup>52</sup> Telmon (1985: 83).

<sup>53</sup> Vocab.-Gressoney I: 101.

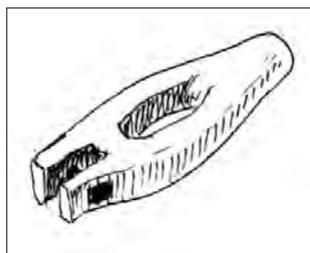
<sup>54</sup> Vocab.-Issime I: 89.

<sup>55</sup> VALTS (IV: 55).

*Tipo 9*

Un'alternativa possibile ai precedenti modi di attacco della corda alla troclea è rappresentata da un foro trasversale all'asse longitudinale dell'attrezzo. Questa soluzione permette di fissare la corda mediante un'asola e la troclea, una volta in tensione viene a trovarsi, come nel caso del tipo 8, lungo un asse più favorevole rispetto a quanto avviene col sistema adottato, tra gli altri, dal tipo 6.

Tale soluzione, inoltre, consente di lasciare libera la troclea lungo la corda che viene così suddivisa in due capi che possono essere impiegati per confezionare un fascio ed essere annodati all'attrezzo mediante due nodi distinti (cfr. anche il tipo 26). Questo tipo è documentato a Bellino, in Val Varaita, a Varzo, nell'Ossola<sup>56</sup>, nella colonia walser di Formazza<sup>57</sup>, a Baceno<sup>58</sup> e a Quarna di Sotto<sup>59</sup>, nel Canton Ticino (Altanca, frazione di Quinto<sup>60</sup>), in Austria (Gaschurn e Bezau, nel Vorarlberg e Gurgl nel Tirolo), nonché in Germania (Hindelang)<sup>61</sup>.

*Tipo 10*

Questo tipo è assimilabile ai precedenti (6-9), in particolare al tipo 6, sebbene non presenti due fori, ma uno solo, essendo la corda solidale all'attrezzo fissata con un'asola a un piolo che attraversa trasversalmente il corpo della troclea, opportunamente sagomato. Il piolo può essere in ferro, come nell'esemplare proveniente da Prätz nei Grigioni<sup>62</sup> o in legno, come in quello documentato a Laax,

sempre nei Grigioni, da Wildhaber (1969: 260).

Nei tipi 6-9<sup>63</sup>, la forma del foro dove viene fatta passare la corda può variare molto, anche a seconda del rapporto tra l'asse trasversale e longitudina-

<sup>56</sup> Telmon 1995: 81 e 83.

<sup>57</sup> Il tipo è stato fotografato da Silvia dal Negro (gennaio 2012).

<sup>58</sup> <<http://www.walser-cultura.it/bdm/>> [ultima consultazione 10.09.2012].

<sup>59</sup> Barone *et alii* (2009: 111). L'esemplare fotografato presenta l'estremità affusolata molto allungata rispetto al corpo della troclea.

<sup>60</sup> VDSI fasc. 75: 203.

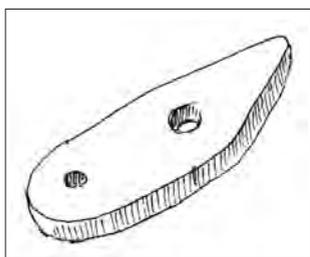
<sup>61</sup> VALTS (IV: 57, 59, 60 e 61).

<sup>62</sup> <<http://www.volkskunst.ch/gebrauchsgegenstaende/index.html>> [ultima consultazione 10.09.2012].

<sup>63</sup> In linea teorica si potrebbe inserire nella serie anche il tipo 10, ma gli unici due esemplari attestati nei Grigioni non presentano questo tipo di variazione del foro (in entrambi i casi è di forma allungata e piuttosto stretto).

le dell'attrezzo. In genere esso è allungato, ma ve ne sono anche di circolari. Non è infrequente la forma a cuore, spesso con la punta rivolta verso l'estremità affusolata, dove scorre la corda, più raramente con un orientamento inverso. Quest'ultima soluzione, documentata in Val d'Ossola, nel comune di Trasquera<sup>64</sup> (cfr. il tipo 9), fa sì che vi siano due solchi di scorrimento, caratteristica questa che favorisce l'uso descritto in Genre (2002[1995]) di infilare e annodare i due capi della corda (passanti intorno a un fascio) nel foro trasversale della troclea.

### Tipo 11



Un tipo di troclea a due fori di identiche dimensioni è documentato da Telmon (1985: 82) in ambito piemontese in tre punti: a Gravere, in Alta Valle di Susa, a Condove, in Bassa Valle di Susa e a Rifreddo in Val Po (Cn). In area francese è, a sua volta, attestato a Saint-Cirgues-en-Montagne (Ardèche)<sup>65</sup>, La Chapelle-en-Valgaudemar (Hautes-Alpes)<sup>66</sup>, Valluise<sup>67</sup> e nelle Prealpi dei Bauges in Savoia (Doucy-en-Bauges)<sup>68</sup>. Lo troviamo inoltre in Lombardia a Lierna sul Lago di Como<sup>69</sup>, a Marradi nell'Alto Mugello (Fi) e a Villanova di Bagnacavallo (Ravenna)<sup>70</sup>. Una caratteristica che accomuna gran parte di questi attrezzi è quella di essere ricavati da un pezzo di legno dalle superfici regolari e piatte e di non presentare curvature, nemmeno nella parte più affusolata, denotando in questo una parentela con gli oggetti del tipo 3. Un attrezzo morfologicamente assimilabile a questo tipo di troclea è il *tornettu* di Novara di Sicilia (fig. 10): al di là della particolare sagoma del bordo esterno, che denota un'attenzione estetica e, al contempo, la ricerca di funzionalità, il funzionamento ipotizzabile parrebbe identico. Siamo però costretti a mantenerci su un piano congetturale, poiché, come si è detto (cfr. § 1), a Novara di Sicilia<sup>71</sup>

<sup>64</sup> Genre 2002[1995]: 394.

<sup>65</sup> ALMC, II, c. 1239.

<sup>66</sup> ALP I: PI 8. Cfr. inoltre l'esemplare documentato in Valgaudemar.

<sup>67</sup> Fotografia scattata da MR nel 2012.

<sup>68</sup> Un oggetto di questo tipo è conservato nell'*Österreichisches Museum für Volkskunde*, coll. Eugénie Goldstern.

<sup>69</sup> <<http://www.lierna.net>> [ultima consultazione 10.09.2012].

<sup>70</sup> Le troclee di Marradi sono state documentate negli anni '70 del XX sec. da Giovanni Caselli nel corso di un'indagine sulla diffusione delle tregge (comunicazione personale dell'Autore, cfr. anche il sito <[www.gioannicaselli.com](http://www.gioannicaselli.com)>; quelle di Villanova di Bagnacavallo sono state documentate e fotografate da Silvia Dal Negro (marzo 2012).

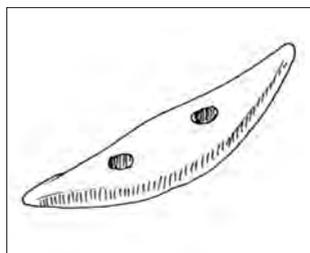
<sup>71</sup> L'oggetto è esposto nel locale Museo Etnografico. Dobbiamo una fotografia e il nome dell'oggetto, nonché le notizie circa il suo impiego, alla gentilezza di Nino Belvedere (associazione *I Sciammiadi*) e Salvatore Bartolotta, Assessore al Turismo e alla Cultura del comune siciliano.

si ricorda ancora il nome e la destinazione d'uso dell'oggetto: era impiegato per fissare i carichi sul basto delle bestie da soma, ma si è persa memoria del suo funzionamento. L'attestazione novarese è evidentemente assai interessante, poiché si tratta dell'unica siciliana (e, più in generale, dell'Italia centro meridionale, con l'eccezione del già citato *cuccinu*, v. tipo 1). L'ipotesi più ovvia è che l'attrezzo sia stato portato dai coloni galloitalici che si insediarono qui in epoca medievale.



Fig. 10, *tornettu* di Novara di Sicilia. Esemplare conservato nel locale Museo etnografico.

### Tipo 12

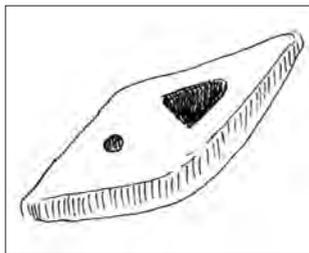


Questo tipo di troclea rispetto ai precedenti presenta una variazione importante consistente nella presenza di entrambe le estremità affusolate: l'oggetto risulta pertanto simmetrico. Tale caratteristica permette, in linea teorica, due diversi impieghi: innanzitutto può essere usata come tutte le altre troclee col vantaggio offerto dalla seconda estremità che permette di avvolgere intorno all'attrezzo la corda in eccesso (si faccia riferimento a quanto vale per i tipi 15 e 17); essa può inoltre essere impiegata senza che una estremità sia fissa, potendosi accorciare a piacimento tanto un capo quanto l'altro. Un uso di questo tipo è illustrato da Gibelli (2004: 606) a proposito dell'attrezzo che chiama 'manitengola' o 'maniglia da batticollo' da lui incontrata nel Canavese centrale, dove è impiegata per il trasporto a spalle di fasci o balle di fieno. La funzione di fibbia è in questo caso associata a quella di maniglia per afferrare il carico

(cfr. il § 3.1.8). La possibilità di regolare la posizione della fibbia permette di allinearla per una più comoda presa.

Il tipo è documentato in Piemonte a Chiusa Pesio (Cn), a Pradleves in Val Grana <sup>72</sup>, a Novalesa in Val Cenischia e a Ribordone (To) <sup>73</sup>, in Lombardia a Gandino (Bg), a Gromo (Bg) <sup>74</sup>, in Veneto a Noale <sup>75</sup>, Revine <sup>76</sup> e Tarzo <sup>77</sup>, in Alta Provenza <sup>78</sup> e in Svizzera a Kandersteg (Cantone di Berna) <sup>79</sup>. Gli esemplari bergamaschi e veneti presentano una strozzatura nella metà dell'attrezzo dandogli una caratteristica forma a 8, con le due estremità appuntite.

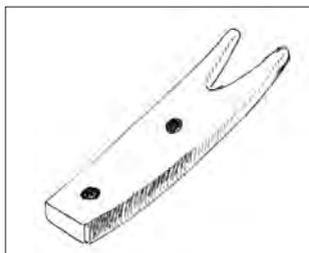
### Tipo 13



Il tipo è desunto da un esemplare proveniente da Bessans in Savoia <sup>80</sup> e da uno proveniente da Graverè <sup>81</sup>, in un'area che, pur non essendo limitata alla Valle di Susa, come notava Telmon a partire dai suoi materiali, rimane comunque molto circoscritta.

Si avvicina sia al tipo 12, attestato nel comune confinante di Novalesa, e al tipo 6 di più ampia diffusione.

### Tipo 14



Esemplari di questo tipo sono stati documentati a Ussolo, borgata di Prazzo in alta Val Maira (Cn) <sup>82</sup>, e nella Valle Stura di Demonte <sup>83</sup>. Questa troclea a due fori uguali presenta un'innovazione che al momento pare limitata a queste valli (con un possibile parallelo nel Biellese, cfr. il tipo 18/24, Calleri 1966: fig. 88): si tratta dell'estremità affusolata dal lato della corda passante che è infatti doppia.

<sup>72</sup> Bronzat (2000, III: f. 102).

<sup>73</sup> Telmon (1985: 83).

<sup>74</sup> Scheuermeier (2001).

<sup>75</sup> Attestazione ricavata dal sito della locale scuola elementare.

<sup>76</sup> Grava-Tomasi (1999: 49).

<sup>77</sup> ALI (voce 4446).

<sup>78</sup> ALP.

<sup>79</sup> Waldmeier-Brockmann (1940: 254) e Wildhaber (1969: 257).

<sup>80</sup> Un oggetto di questo tipo è conservato nell'*Österreichisches Museum für Volkskunde*, coll. Eugenie Goldstern.

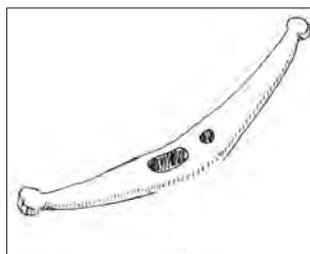
<sup>81</sup> Telmon (1985: 83).

<sup>82</sup> Telmon (1985: 80).

<sup>83</sup> Genre (2002[1995]: 394).

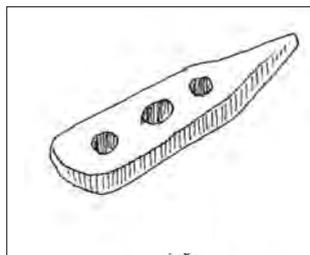
Come spiega Genre (*ivi*: 394), la doppia punta permette una legatura ulteriore di sicurezza, utile soprattutto nel caso di trasporto su lunghi tragitti, quando i ripetuti sobbalzi rischierebbero di causare l'allentamento del nodo della corda, senza per questo inficiare le caratteristiche del sistema di legatura che permette un rapido scioglimento.

### Tipo 15



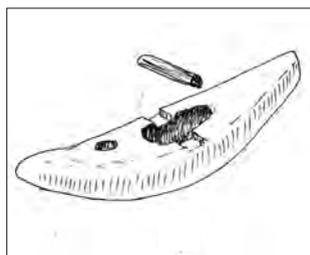
Il tipo è caratterizzato da due fori di differenti dimensioni (v. tipo 6), dalla presenza di due estremità affusolate (nell'esemplare ritratto munite di due ispessimenti il cui valore parrebbe da imputarsi a una scelta estetica) e da un'accentuata curvatura simmetrica, nonché di dimensioni che raggiungono i 40 cm. Esempolari di questo tipo sono documentati a Sargon Mis (Tn), a ridosso delle Prealpi venete<sup>84</sup>.

### Tipo 16



La particolare caratteristica di questo tipo, di cui sono documentati almeno due esemplari a Premana, è quella di avere tre fori, la cui funzione, in realtà, non è chiara. Stando all'opinione di Antonio Bellati, autore di una ricca ricerca lessicografica (Bellati 2007: 415), si tratterebbe di una variante del più comune tipo a due fori. Il terzo foro, insomma, avrebbe una funzione meramente estetica o, al limite, di alleggerimento dell'attrezzo.

### Tipo 17



Si tratta di un tipo di troccia a due fori generalmente di grandi dimensioni dalle estremità poco affusolate e con una curvatura simmetrica più o meno accentuata. La particolarità risiede in un complemento dell'attrezzo: un piolo in legno che viene usato per accorciare la corda (in genere si tratta di una fune intrecciata di cuoio) impiegata per fermare i carichi sul carro, la cui parte restante può essere avvolta intorno all'attrezzo stesso (fig. 11) o mediante una volta incrociata come nelle comuni troclee (realizzata però a partire dall'altro lato

<sup>84</sup> Grava-Tomasi (1999: 49).

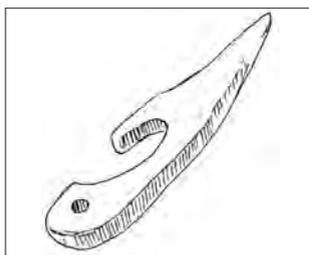
dell'attrezzo) o con un semplice avvolgimento intorno al becco. È attestata nei Grigioni (Laax e Poschiavo)<sup>85</sup> e nella parte orientale della Lombardia a ridosso del Trentino, regione nella quale è maggiormente diffusa (cfr. AIS e ALI).



Fig. 11, *spola*, Faver, ALI, foto 4282.

### *Le troclee con il foro passante aperto e i ganci*

#### *Tipo 18/24*



Abbiamo ricondotto a un unico tipo le forme 18 e 24 (v. pag. seguente) poiché nonostante siano abbastanza differenti dal punto di vista morfologico (il primo è riconducibile a una troclea del tipo 6 col foro passante aperto, mentre il secondo è più simile a un gancio) sono identici dal punto di vista funzionale e condividono le stesse peculiarità. Inoltre possono essere considerati come i poli estremi di un *continuum*

lungo il cui asse di variazione potremmo via via collocare forme intermedie, passando dall'uno all'altro senza reale soluzione di continuità.

Questi tipi permettono l'inserimento della corda passante nella sua sede senza che sia necessario infilare il capo nell'asola (Genre 2002[1995]: 393). I vantaggi offerti dalla maggiore rapidità di esecuzione della legatura vanno però a scapito della robustezza complessiva dell'attrezzo che è in grado di offrire minore resistenza alla tensione. Con fogge che maggiormente si avvicinano a quelle raffigurate nel tipo 18, questa tipologia di troclea è attestata nelle Alpi Oc-

<sup>85</sup> Wildhaber (1969: 255); l'impiego del piolo non è mostrato, ma è specificata la destinazione d'uso dell'attrezzo.

cidentali: in Val Varaita (Sampeyre)<sup>86</sup>, Val Pellice (Villar Pellice)<sup>87</sup>, Val Germanasca<sup>88</sup>, alta Valle di Susa (Sauze di Cesana, Millaires)<sup>89</sup>; in Valle d'Aosta<sup>90</sup>, in Svizzera (alto Vallese)<sup>91</sup>. L' AIS documenta un tipo analogo<sup>92</sup> in Trentino a San Vigilio di Marebbe (Bz), in Veneto, ad Arabba di Livinallongo (Bl), a Zuel di Cortina (Bl) e a Cedarchis. Si avvicinano invece maggiormente alla foggia del tipo 24, gli attrezzi fotografati da Ugo Pellis a Erto (f. 4112), e quello documentato dall' AIS a Cencenighe (Bl). Assai simile a questo tipo son pure le grandi troclee usate per legare il carico sui carri documentate a Pranólz di Trichiana (Bl) e quelle di Lamón (Bl)<sup>93</sup>. Una variante molto particolare di questo tipo è rappresentata dall' esemplare raffigurato in Calleri (1966: fig. 88) chiamato *ciàù dal mül*, che presenta una punta affusolata supplementare sia dal lato dove viene assicurata la corda fissa (l'altra estremità è tondeggiante), sia dal lato dell'ansa dove è fatta passare quella libera (queste sono entrambe affusolate): in questo modo si viene a creare una sorta di bobina intorno alla quale è possibile arrotolare la parte sovrabbondante della corda libera.

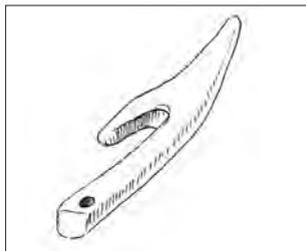


Fig. 12. *pik*, Erto, ALI, foto 4112.

<sup>86</sup> Ottonelli (1997: 79).

<sup>87</sup> Telmon (1985: 79).

<sup>88</sup> Pons (1978: 121).

<sup>89</sup> Telmon (*ivi*).

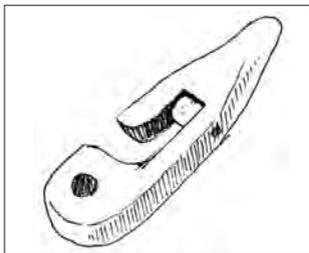
<sup>90</sup> Un oggetto di questo tipo è conservato nell'archivio del *Bureau Regional pour l'Ethnologie et la Linguistique* (BREL).

<sup>91</sup> Wildhaber (1969: 258). L'esemplare già menzionato in alluminio è di questo tipo.

<sup>92</sup> Lo schizzo riportato nella tavola dell' AIS è in realtà da considerarsi errato, come già ha messo in evidenza Telmon (1985: 75), ma non è difficile immaginarne la forma corretta.

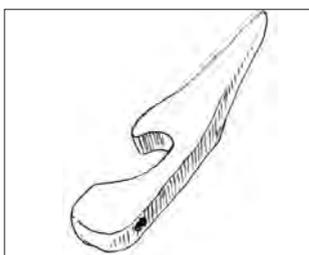
<sup>93</sup> Grava-Tomasi (1999: 49, cfr. fotografia a p. 137).

*Tipo 19*



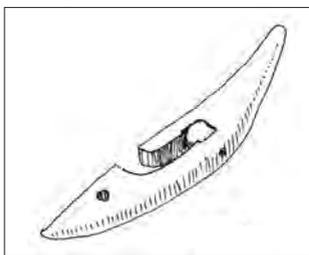
È una variante tecnologicamente più complessa del tipo 18, con una puleggia inserita là dove va a collocarsi la corda libera (cfr. anche il tipo 7). L'unico esempio di questo modello che abbiamo reperito è stato fotografato da Daniela Garibaldo per una mostra fotografica inerente i lavori tradizionali di Millaures, tenutasi nel 2008<sup>94</sup>.

*Tipo 20*



Questa troclea differisce dal tipo 18 per l'orientamento trasversale del foro al quale si fissa (o nel quale viene fatto passare) il capo della corda solidale all'attrezzo, come nel tipo 9. Questa soluzione si rivela particolarmente indicata per legare il carico al basto; essa infatti permette un migliore asse della legatura, mantenendo la troclea aderente al carico (Genre 2002[1995]: 392). È documentato nel Vallese (Saastal), nel Cantone di Berna (Kandersteg), nei Grigioni<sup>95</sup> e nel Tirolo (Kappl)<sup>96</sup>.

*Tipo 21*

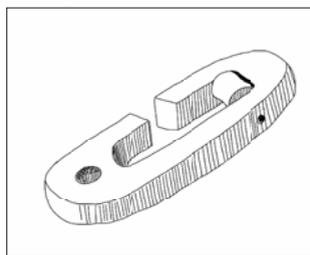


Si tratta di un tipo documentato da un solo esemplare proveniente dalla Valle Stura di Demonte (Genre 2002[1995]: 393). Rispetto al tipo 19, che presenta come questo una puleggia atta a facilitare lo scorrimento della corda libera, ha una seconda estremità affusolata dal lato del foro dove viene fissata la corda solidale all'attrezzo.

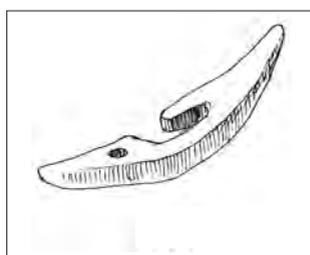
<sup>94</sup> <<http://escarton-oulx.eu>> [ultima consultazione 10.09.2012].

<sup>95</sup> Waldmeier-Brockmann (1940: 254) e Wildhaber (1969: 258 e 264).

<sup>96</sup> VALTS (IV: 59).

*Tipo 22*

Rispetto al tipo 19, questo attrezzo non ha l'estremità affusolata, assenza che lo avvicina anche al tipo 25 e, di fatto, non permette di considerarlo tra le troclee in senso stretto. È documentato a Senet de Barravés (Catalogna), dove viene impiegato per fissare il carico al basto<sup>97</sup>.

*Tipo 23*

Il tipo raffigurato dispone di un foro in cui fissare la corda solidale all'attrezzo, un gancio per trattenere la corda libera, due estremità affusolate ed è caratterizzato da una curvatura simmetrica più o meno rilevante. È diffuso principalmente nelle Prealpi venete<sup>98</sup>, nel Comelico Superiore<sup>99</sup> e in Friuli<sup>100</sup>, ivi compresa l'isola germanofona di Sappada<sup>101</sup>. Come si può notare dagli schizzi riportati in Grava-Tomasi (1999) e dalle fotografie scattate da Ugo Pellis per l'ALI<sup>102</sup>, ve ne possono essere di diverse foggie, dal più grezzo costituito da un ramo biforcuto sgrossato e forato da un lato, più o meno incurvato, sino a quello più elaborato costituito da un legno lavorato e assottigliato (negli esemplari meno elaborati, dove la curvatura può anche non essere particolarmente evidente, l'estremità affusolata dal lato del foro dove è fissato il capo della corda solidale all'attrezzo perde la sua funzione, e anche la sua caratteristica forma, permettendo di ricondurre l'utensile al tipo 24). Un posto a sé merita l'esemplare fotografato a Caoria (Tn), dove le due estremità non sono affusolate, ma squadrate: la loro funzione è però del tutto assimilabile a quella delle corrispondenti estremità affusolate (apparentemente permettono infatti di realizzare il nodo e avvolgere la corda eccedente intorno all'oggetto).

<sup>97</sup> ALDC (IV: 377, ill. 1713).

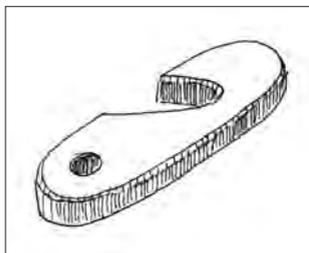
<sup>98</sup> Grava-Tomasi (1999: 49), ivi comprese alcune località amministrativamente trentine.

<sup>99</sup> De Lorenzo Tobolo (1977: 105).

<sup>100</sup> Pellegrini-Marcato (1992: 672); ALI (voce 4446).

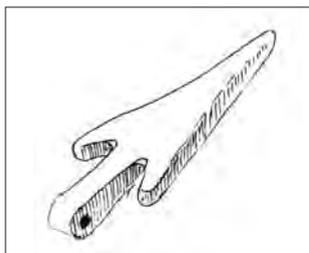
<sup>101</sup> Hornung (1972: 279).

<sup>102</sup> A proposito dei tipi documentati dall'ALI, segnaliamo che la figura, riportata da Telmon (1985: 76), ricavata dai materiali raccolti da Ugo Pellis e descritta sulla base delle indicazioni fornite dalla Redazione, è riprodotta in modo errato. Essa presenta, infatti, un foro supplementare nell'estremità affusolata del gancio che manca negli schizzi originali riportati nei taccuini di inchiesta di Pellis. Tale foro supplementare, peraltro, non rivestirebbe alcuna funzione particolare.

*Tipo 24, v. Tipo 18/24**Tipo 25*

Questo attrezzo è una variante dei tipi 18/24 e 20, con tuttavia l'importante differenza costituita dall'assenza dell'estremità affusolata, che — nella nostra prospettiva — non ci permette di considerarla come una troclea in senso stretto. La sua forma, infatti, non permette la realizzazione del caratteristico nodo intorno all'attrezzo e la sua funzione pare piuttosto assimilabile a quella dell'anello

(cfr. tipo 2/31). L'oggetto è documentato nel Cantone di Lucerna<sup>103</sup>, a Schaan nel Liechtenstein e a Hindelang in Germania<sup>104</sup>. A questo tipo di attrezzo sono inoltre riconducibili quelli più squadrati usati per assicurare i carichi sul basto documentati in Catalogna (Sort)<sup>105</sup> e in Abruzzo<sup>106</sup>.

*Ganci con più anse**Tipo 26*

Si tratta di un utensile abbastanza differente dai precedenti che introduce una variante nuova rappresentata dalla presenza di due ganci simmetrici per l'alloggiamento della corda passante. Unitamente all'orientamento del foro trasversale, questi due "fori aperti", nei quali possono essere fatte passare contemporaneamente due diverse corde o i due capi di una stessa corda, rendono particolarmente agevole la realizzazione di un fascio mediante una sola fune, come mostra l'illustrazione 166 del IV volume (56) del VALTS. L'estremità affusolata, di ragguardevoli dimensioni, può servire a fissare la troclea nel terreno per facilitare il posizionamento della fune e, soprattutto, la realizzazione di due nodi. Il tipo è diffuso nel Cantone svizzero di San Gallo (Toggenburg)<sup>107</sup> e nel Vorarlberg austriaco (Schwarzenberg, Dornbirn)<sup>108</sup>.

<sup>103</sup> Wildhaber (1969: 258).

<sup>104</sup> VALTS (IV: 55 e 61); a questo tipo di attrezzo sono inoltre da avvicinare strumenti simili usati per confezionare i grandi fasci di legno o altro raffigurati nelle pagine seguenti del VALTS. Si tratta di utensili di legno muniti di due ganci e un foro nei quali passa la corda.

<sup>105</sup> ALDC (IV: 378, ill. 1722 e 1723).

<sup>106</sup> L'oggetto è conservato nel Museo delle Genti d'Abruzzo di Pescara.

<sup>107</sup> Wildhaber (1969: 259).

<sup>108</sup> VALTS (IV: 58).

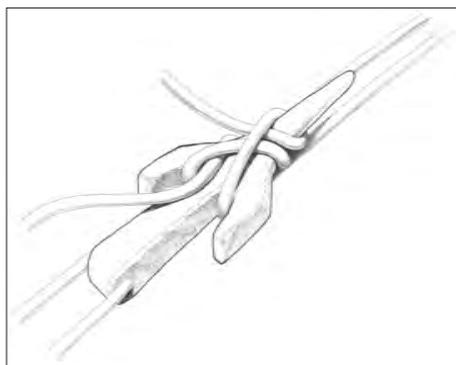
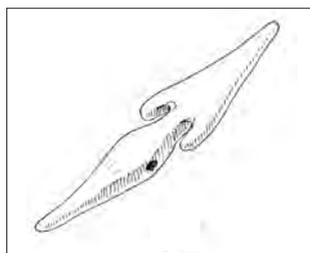


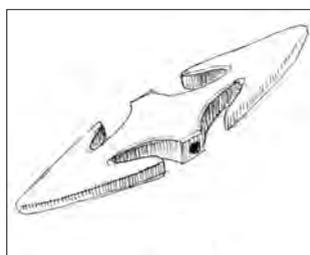
Fig. 13, ipotesi di funzionamento dell'esemplare documentato a Toggenburg, nel Cantone di San Gallo (CH).

### *Tipo 27*



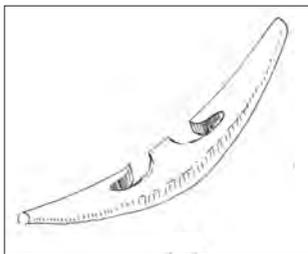
È una variante del tipo 26 dotata di un'estremità affusolata anche dal lato del foro dove si fissa la corda solidale all'attrezzo. L'unica attestazione reperita è desumibile dal lavoro di Wildhaber (1969: 259) e riguarda il Cantone di Schwyz.

### *Tipo 28*

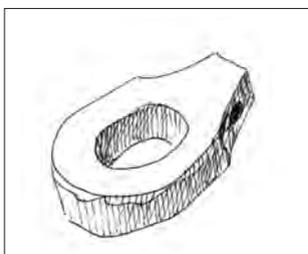


È una variante simmetrica del tipo 26, con una doppia serie di ganci, la cui funzionalità non è del tutto perspicua. Verosimilmente permette il fissaggio di più corde in un unico sistema di legatura. Come nel caso del tipo 27, l'unica attestazione è documentata da Wildhaber (1969: 259), dove è raffigurato un oggetto proveniente da Toggenburg, nel Cantone svizzero di San Gallo. La serie di troclee di questa famiglia documentata da Wildhaber è inoltre composta da un tipo, riportato nelle stesse pagine e proveniente anch'esso da Toggenburg,

munito di due pulegge nelle anse apparentemente destinate ad alloggiare le corde passanti. Tuttavia, la presenza dell'estremità affusolata dal lato opposto (e la mancanza di essa dal lato dove verrebbero a trovarsi le corde passanti), suscita alcuni dubbi circa il suo funzionamento (le corde passanti potrebbero con eccessiva facilità fuoriuscire dalle sedi e non si capisce come potrebbero essere legate) e, dunque, circa l'esattezza del disegno, motivo per cui non potendo vedere l'originale, abbiamo preferito non prenderlo in considerazione nella nostra classificazione (cfr. n. 33).

*Tipo 29*

Si tratta di un tipo molto particolare, documentato da Grava-Tomasi (1999: 49) a Revine, la cui caratteristica è quella di avere soltanto due fori aperti che dovrebbero servire, apparentemente, a fissare tanto la corda solidale all'oggetto, quanto quella passante, fatto questo che suscita alcune perplessità circa la sua funzionalità. Anche di questo tipo disponiamo soltanto di uno schizzo e la sua originalità rispetto agli altri tipi considerati sin qui solleva molti dubbi circa la corretta realizzazione del disegno.

*Altri anelli**Tipo 30*

Questo attrezzo è stato inserito in coda alla lista poiché non si tratta di una troclea in senso stretto e, pur avvicinabile per certi versi al tipo 2/31, ne costituisce un'evoluzione dal punto di vista funzionale. Attraverso il foro piccolo, disposto trasversalmente, esso viene fissato alle maglie esterne della rete impiegata per la confezione dei grandi fasci di fieno, mentre nel foro più ampio viene fatta passare la fune che serve a chiudere il carico. L'esemplare raffigurato proviene dall'alta Val Varaita (Pontechianale)<sup>109</sup>.

*2.2.2. Considerazioni generali*

Un aspetto della questione di grande interesse riguarda la distribuzione nello spazio dei vari tipi. Dalla loro diffusione, infatti, è possibile dedurne, in linea teorica, elementi di interesse in una prospettiva diacronica sull'evoluzione dell'oggetto e sulle vicende culturali delle diverse aree più o meno soggette ad accogliere innovazioni. In realtà, tuttavia, la stessa difficoltà riscontrata da Telmon (1985: 82 e ss.) nel trarre considerazioni di qualche rilevanza dalla diffusione dei tipi da lui studiati, si ripropone allargando lo sguardo

<sup>109</sup> Il disegno è tratto da una fotografia scattata da Beatrice Ottonelli, che è la proprietaria del manufatto.

a una più vasta area, sebbene con la diminuzione della scala alcune aree emergano con maggior evidenza <sup>110</sup>.

Il tipo 6 risulta, come si è detto, il più diffuso, lo troviamo infatti in tutte le valli piemontesi e nella parte a monte della Valle d'Aosta a partire da Fé-nis, in un'area che, sebbene dai confini poco definiti, continua oltralpe in Francia e in Svizzera, estendendosi dal Cantone di Vaud sino ai Grigioni e in Ticino, unendosi quindi con quella lombarda e piemontese settentrionale. Vi è poi un'attestazione isolata (in base ai dati di cui disponiamo) in alta Versilia. Nella parte francese l'area occupata dal tipo 6 è insidiata da quella di diffusione del tipo 11, che al di qua delle Alpi continua in particolare in Valle di Susa e in bassa Valle Po e che ritroviamo negli esemplari fotografati in provincia di Ravenna. Una variante di questo tipo, il n. 12, è inoltre attestata sia in Francia, sia in alcune valli del Piemonte, nuovamente in parte della Valle di Susa e in altre più periferiche.

Verso est, nella bassa Valle d'Aosta e nelle colonie walser della Valle del Lys, e in un'area che comprende il Biellese e, a sud, la Val Varaita e le Valli di Lanzo è invece diffuso il tipo 8, che però ritroviamo anche nelle Alpi austriache. Come ha messo in luce Telmon (1985: 83) potendosi considerare come un'evoluzione del tipo 6, è forse possibile affermare che la distribuzione delle aree da esso occupate fotografi l'ultima fase in ordine di tempo del cammino dell'innovazione verso le valli più alte dove resiste un tipo più arcaico. Tuttavia, anche in questo caso, la prudenza è più che opportuna, dal momento che proprio le Valli di Lanzo, che accolgono l'innovazione, sono anche quelle che conservano un tipo più arcaico a un solo foro (tipo 4).

Il tipo 9 occupa due aree distinte: una abbastanza compatta comprendente l'Ossola e il vicino Canton Ticino, l'altra il Tirolo austriaco e il Vorarlberg. I casi isolati della Valle Varaita e dell'Allgäu tedesco saranno da leggersi come innovazioni locali. Parimenti saranno da considerare innovazioni autonome il tipo 18, che troviamo nelle valli occitane cisalpine centro-settentrionali, in Valle d'Aosta e nelle Dolomiti, e il tipo 20 che troviamo qua e là in Svizzera e nel Tirolo.

Attestati in aree nettamente più compatte e definite, sono invece il tipo 17 trentino e lombardo, il tipo 23 friulano (e in parte veneto), il tipo 15 veneto, e il tipo 26, con quelli 27 e 28, diffusi nel San Gallo e nel Vorarlberg.

Gli altri tipi rappresentano invece possibili innovazioni su un modello la cui diffusione è in alcuni casi assai ristretta, quando non limitata ai prodotti di un singolo esecutore. Un caso particolare è costituito dal tipo 14, attestato in Valle Maira e in Valle Stura.

<sup>110</sup> Come abbiamo già detto, negli stessi punti, a volte presso le stesse famiglie, possono essere presenti troclee di tipo differente, per cui l'area è qui da intendersi in modo molto relativo.

Un discorso a parte meritano invece i tipi 1 e 2/31, che ritroviamo, attestati in modo isolato, in aree e contesti assai distanti tra loro, tali da non poter essere letti che come innovazioni autonome, anche considerato il livello assai primitivo di elaborazione.

Più in generale, dall'osservazione della cartina, al di là della lacunosità e disomogeneità delle fonti, pare emergere come nelle aree di più intenso transito (ad esempio le grandi valli transalpine), vi sia un addensarsi di tipi differenti, con una ricchezza di varietà che fa il paio con quella delle attestazioni lessicali.

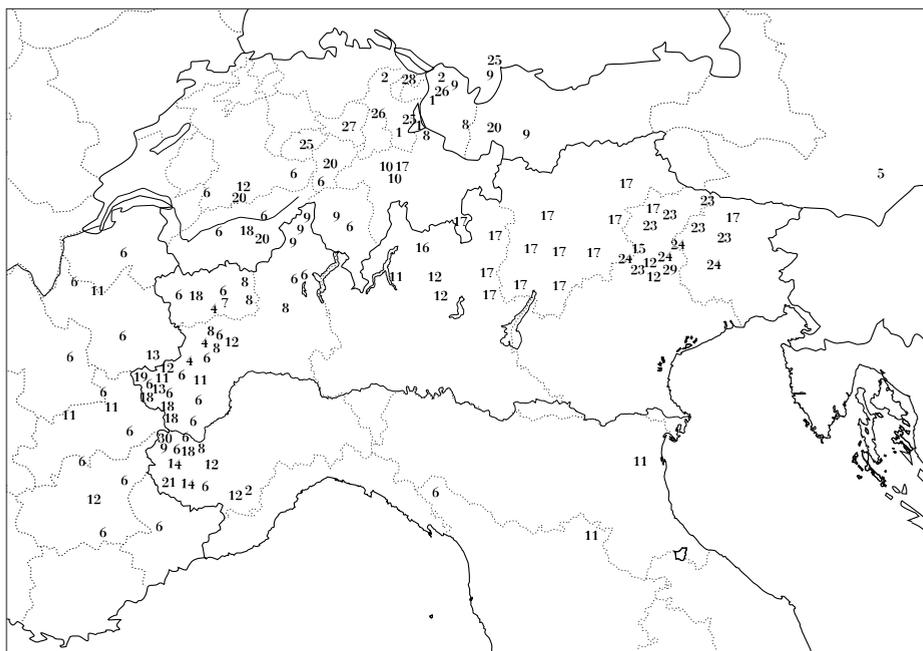


Fig. 14, distribuzione dei tipi di troclee lungo l'arco alpino e nell'Italia settentrionale.

### 2.3. Il fenogramma

#### 2.3.1. Metodologia di analisi

La presenza o assenza dei caratteri descritti al punto 2.1 per ognuno dei tipi di troclea, è stata riportata in una tabella generata con il *software* Microsoft Excel, utilizzando una codifica binaria (- = carattere assente; + = carattere presente). L'unica eccezione riguarda il carattere "orientamento del foro della corda passante", per il quale si è utilizzata una codifica a quattro opzioni (A = assente; P = perpendicolare; T = trasversale; L = longitudinale).

La matrice così ottenuta è stata quindi elaborata con il *software* PAUP 4.0 (Swofford, D. L. 2003. PAUP\*. *Phylogenetic Analysis Using Parsimony* (\*and Other Methods). Version 4. Sinauer Associates, Sunderland, Massachusetts), impostando come criterio di ottimalità “distance”, ovvero la diversità tra le sequenze di caratteri corrispondenti ad ogni tipo. Su questa base è stato quindi generato un dendrogramma con il metodo UPGMA (*Unweighted Pair-Group Method with Arithmetic Mean*). Queste impostazioni consentono infatti di sviluppare un’analisi fenetica, ossia basata sul solo confronto tra i caratteri morfologici osservati. Il fenogramma finale, presentato in figura 15, è stato quindi disegnato utilizzando l’applicazione FigTree 1.3.1 (<http://tree.bio.ed.ac.uk/software/figtree/>).

### 2.3.2. Risultati ottenuti

L’analisi fenetica ha evidenziato due grandi raggruppamenti, distinguendo nettamente i modelli “aperti” (su fondo tratteggiato, in figura 15) da quelli “chiusi” (su fondo grigio). È interessante a questo proposito sottolineare che la chiusura o apertura del foro della corda passante era uno solo dei 19 caratteri presi in considerazione, tutti ugualmente pesati rispetto al metodo di analisi: evidentemente questo carattere si associa ad altri in modo sufficientemente costante da permettere al *software* di distinguere questi due grandi gruppi.

Internamente ai modelli aperti possiamo quindi individuare un primo sottogruppo che riunisce modelli “simmetrici” e di grandi dimensioni. Sorprendentemente la dimensione delle troclee non è stata codificata nella matrice, per le ragioni esposte sopra, mentre la “simmetria” può considerarsi rappresentata dai caratteri “ansa supplementare” e “gancio supplementare”.

A questo sottogruppo si oppone quello dei modelli non simmetrici, che comprende tutte le altre troclee a gancio. Internamente a queste è ancora possibile distinguere i due modelli caratterizzati dalla presenza di due estremità affusolate. Questa soluzione consente di arrotolare la corda dormiente, un aspetto funzionale che, come anticipato sopra, non era stato preso in considerazione per costruire la matrice, ma che l’analisi dei caratteri morfologici ha riportato in evidenza.

Infine, internamente al sottogruppo restante, il *software* ha ancora distinto i modelli privi di estremità affusolate (pseudo-troclee) e i due tipi dotati di puleggia.

Per quanto riguarda invece le troclee chiuse, risulta subito interessante il gruppo degli “anelli” (2, 31, 4 e 5). L’associazione tra questi modelli può infatti a prima vista sorprendere (in particolare per la apparente somiglianza tra il tipo 4 e, per esempio, il 6), ma ancora una volta la presenza di tratti morfologici comuni ha messo in evidenza una comune funzionalità. In tutti

questi modelli infatti la corda fissa non passa per un foro distinto, ma si lega sul margine dell'unico grande foro presente (coll'eccezione del tipo 5).

Tra gli altri modelli chiusi, si separano nettamente le quattro troclee in cui il foro della corda passante ha diametro analogo a quello della corda fissa. Questo carattere è presente nella matrice, ma anche in questo caso, come già visto per l'apertura/chiusura del foro per la corda passante, si associa evidentemente ad altri tratti distintivi che nel complesso caratterizzano questo sotto-gruppo. Qui le sorprese maggiori vengono forse dai tipi 11 e 16, che l'occhio umano avrebbe probabilmente associato ancora una volta al gruppo del modello 6.

I modelli restanti appartengono tutti ad un unico sottogruppo, in cui la corda fissa passa per un foro di piccole dimensioni a foggia variabile, mentre un secondo foro di dimensioni maggiori ospita la corda passante. Volendo scendere ulteriormente nel dettaglio, si osserva ancora la separazione in un piccolo *cluster* delle tre troclee con due estremità affusolate, di cui, in almeno due casi (15 e 17), è certa la funzione di avvolgimento della corda rimasta libera dopo aver fissato il carico. È probabilmente l'assenza dell'informazione funzionale nella matrice a separare dagli altri due il modello 17, caratterizzato invece dall'uso originale di un cavicchio per velocizzare il processo di legatura (carattere, questo, morfologico e quindi presente nella matrice).

La matrice dei dati (l'assenza/presenza è espressa mediante -/+, con l'eccezione della prima colonna, dove: A= assente, B = perpendicolare, C = longitudinale, D = trasversale).

tipi	1a/1b 1c/1d	1.e	1.f	1.g	2.a	2.b	2.c	2.d	2.e	2.f	3.b	4.b	4.c	5a	5.b	5.c
1	A	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	+	-	-	-	-
2	A	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-
3	B	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4	A	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	+	-	-
5	A	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	+	-	-
6	B	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-
7	B	-	-	-	+	-	-	-	+	-	-	+	-	-	-	-
8	C	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-
9	D	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-
10	A	+	A	-	+	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-
11	B	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-
12	B	-	-	-	-	+	-	-	-	-	+	+	-	-	-	-
13	B	-	-	-	+	-	-	-	-	-	+	+	-	-	-	-
14	B	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	+	+	-	-	-
15	B	-	-	-	+	-	-	-	-	-	+	+	-	-	-	+
16	B	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	+	-	-	+	-
17	B	-	-	-	+	-	-	-	-	+	+	+	-	-	-	+
18	B	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	+	-	-	-	-
19	B	-	-	-	-	-	+	-	+	-	-	+	-	-	-	-
20	D	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	+	-	-	-	-
21	B	-	-	-	-	-	+	-	+	-	+	+	-	-	-	-
22	B	-	-	-	-	-	+	-	+	-	-	-	-	-	-	-
23	B	-	-	-	-	-	+	-	-	-	+	+	-	-	-	+
24	B	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	+	-	-	-	-
25	B	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-
26	D	-	-	-	-	-	+	+	-	-	-	+	-	-	-	-
27	D	-	-	-	-	-	+	+	-	-	+	+	-	-	-	-
28	D	-	+	+	-	-	+	+	-	-	+	+	-	-	-	-
29	A	-	+	-	-	-	+	-	-	-	+	+	-	-	-	+
30	T	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
31	A	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-

Riassumendo, dunque, l'analisi fenologica ha evidenziato sei "super-modelli" (o qualcuno di più se consideriamo a sé stanti i sottogruppi minori discussi qui sopra):

- 1 – ganci semplici
- 2 – ganci simmetrici
- 3 – ganci curvi
- 4 – anelli
- 5 – troclee a fori uguali
- 6 – troclee a fori differenti

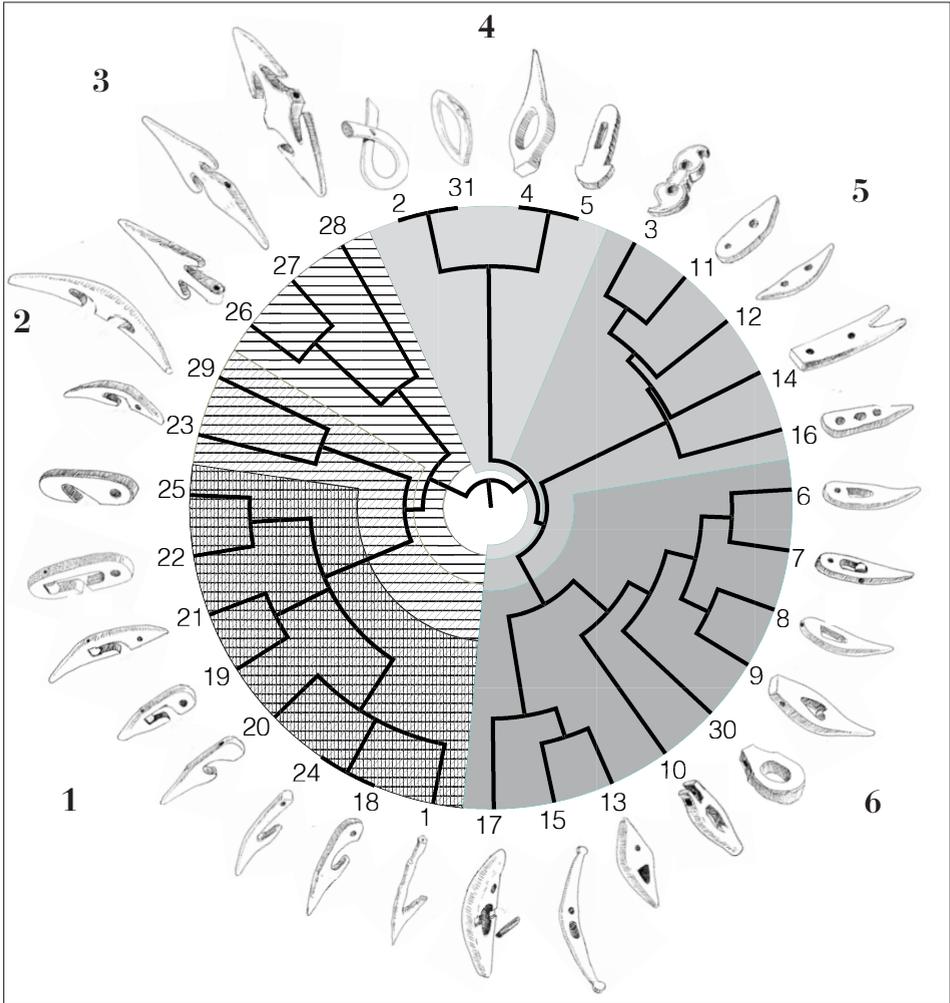


Fig. 15, il fenogramma dei 31 tipi (e varianti) considerati.

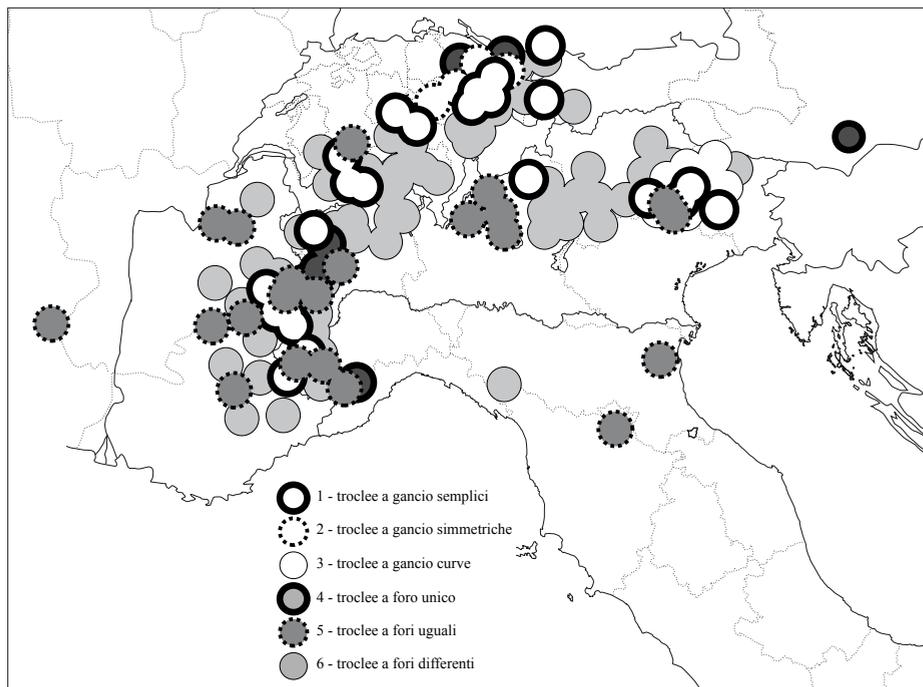


Fig. 16, distribuzione dei macro-gruppi di troclee.

### 2.3.3. *Discussione*

Prima di valutare l'utilità dell'analisi fenologica ai fini di questo studio, occorre sottolineare i limiti insiti nel *corpus* dei dati raccolti. Innanzitutto non ci è possibile verificare l'eshaustività del campionamento. Non possiamo cioè escludere che nell'area analizzata siano — o siano state — presenti forme di troclee non rilevate dai diversi studi cui abbiamo attinto. Proprio l'eterogeneità delle raccolte linguistiche ed etnografiche cui facciamo riferimento è inoltre all'origine di un certo grado di eterogeneità nella densità dei campionamenti, che risultano più o meno fitti in aree diverse della zona coperta dall'analisi. D'altro canto, la fusione di tutti i dati bibliografici in nostro possesso ci fornisce un panorama piuttosto ampio e dettagliato sulla diffusione della troclea dentro e fuori dall'arco alpino, l'areale che possiamo definire di massimo successo per questo attrezzo.

L'analisi fenologica applicata a questo insieme di dati offre delle chiavi di interpretazione che aprono ipotesi suggestive, per quanto speculative. Riportando infatti sulla mappa i sei super-modelli identificati nel fenogramma (figura 15), emerge una distribuzione non omogenea delle rispettive aree di diffusione: le 'troclee a fori differenti' risultano praticamente ubiquitarie, mentre gli altri su-

per-modelli o sono strettamente endemici (ad esempio i ‘ganci curvi’ e i ‘ganci simmetrici’) o si distribuiscono in una galassia di areole non contigue (è il caso dei ‘ganci semplici’, degli ‘anelli’ e delle ‘troclee a fori uguali’).

L’assenza di una datazione precisa dei reperti, e soprattutto di informazioni sull’epoca in cui i diversi tipi siano comparsi per la prima volta in una data zona, ci impedisce di avere un chiaro riferimento temporale sulla successione delle diverse forme o sui flussi di distribuzione dei tipi. In particolare i rilievi più antichi a noi noti risalgono al XVII secolo, ma la maggior parte degli studi di cui abbiamo avuto accesso si riferisce al XX secolo.

In mancanza di questi dati storici (per esempio derivanti da scavi archeologici) possiamo tuttavia mettere in relazione la diffusione attuale dei diversi super-modelli con la loro complessità tecnologica, ed interpretare questi due parametri come un indizio del percorso evolutivo delle troclee nella regione.

In quest’ottica, i modelli tecnologicamente più arretrati, e dunque potenzialmente antichi, si possono ragionevolmente identificare con il gancio “grezzo” (tipo 1) e l’anello (tipi 2 e 31), certamente più semplici come fattura e meno efficaci come funzionalità rispetto a tipi che possiamo considerare più recenti, come le troclee a fori differenti (per esempio il tipo 6).

Se consideriamo valida questa interpretazione, la mappa dei super-modelli mostra come i tipi antichi ricadano nelle aree più piccole e geograficamente isolate (ganci semplici e anelli), mentre, come si è detto, le troclee a fori differenti coprono quasi interamente l’arco alpino. In particolare la figura 14 mostra come i due tipi “primitivi” siano in assoluto i meno frequenti: il tipo 1 compare appena cinque volte nella bibliografia (tre delle quali fuori dalla zona rappresentata in figura), e il 2 è attestato in due soli punti (uno dei quali nei Pirenei). Per contro abbiamo una ben più ampia documentazione per le diverse troclee a fori differenti.

Questo suggerisce che il super-modello “troclee a fori differenti” rappresenti non solo la forma di maggiore diffusione al momento dei rilievi, ma anche la più recente. Le ragioni per il successo di questa troclea vanno cercate nella sua grande funzionalità, che unisce robustezza, leggerezza e semplicità d’uso. La diffusione di questo super-modello sembra cioè aver spazzato via i modelli tecnologicamente più arretrati, probabilmente preesistenti, relegandoli a zone marginali oppure ad impieghi molto specifici, come le legature su basti o carri, che hanno esigenze e requisiti profondamente diversi da quelli di una legatura su carico libero come un fascio di fieno o una fascina di legna.

Un discorso a parte va fatto per le due aree ai margini orientali e occidentali dell’arco alpino, dove la varietà dei tipi raggiunge due massimi, con la coesistenza in aree geografiche relativamente ristrette di 4 super-modelli diversi. Si tratta di aree di grande comunicazione culturale e commerciale attraverso le quali passavano, e passano ancora, grandi flussi di persone, merci, idee. Non stupisce quindi che queste aree certamente tra quelle meno isolate, siano anche le più ricche di varietà.

In conclusione, l'analisi fenologica ci ha permesso di abbozzare una possibile storia dell'evoluzione recente della troclea nella regione dell'arco alpino, caratterizzata dal successo relativamente recente del modello a fori differenti a scapito di tipi meno efficienti, probabilmente preesistenti.

### 3. I nomi della troclea

Descritti e catalogati i referenti, passiamo ora allo studio dei significanti. Anche in questo caso la fonte principale è rappresentata dagli atlanti linguistici, i cui dati verranno però integrati ricorrendo sia agli studi precedentemente dedicati a questo attrezzo sia a dizionari o altre opere di carattere etnolinguistico di ambito regionale o locale. Gli obiettivi dello studio linguistico riguardano innanzitutto la natura del legame tra cose e parole<sup>111</sup>, in una prospettiva volta a individuare e descrivere, sulla base del confronto geolinguistico e della ricostruzione etimologica, i modi in cui il processo di denominazione del nostro utensile è andato definendosi nelle varie parlate. Il lavoro classificatorio dei referenti condotto nel § 2 rappresenta una fase necessaria per affrontare con sufficiente pertinenza l'analisi dei segni linguistici considerati come unione di un significante e un significato, entrambi coinvolti in una rete di relazioni con altri significanti e altri significati.

Per quanto concerne lo studio dei referenti, attraverso l'individuazione di una serie di tratti, abbiamo definito un certo numero di tipi da intendersi come insiemi teorici di tratti morfologici che permettono di ricondurre all'unità la varietà di forme reperibili sul campo. La combinazione dei diversi tratti morfologici è in seguito stata analizzata in una prospettiva funzionale, in modo tale che l'attrezzo potesse essere compreso nel processo che lo vede impiegato. L'attenzione sia alla forma sia al funzionamento è, infatti, fondamentale per cogliere la pluralità di aspetti che concorrono a caratterizzare la "cosa" dal punto di vista del parlante e che possono spiegare la scelta di un particolare termine tra i tanti disponibili, vale a dire rendere perspicua la sua motivazione.

L'analisi sarà perciò condotta avendo come obiettivo in primo luogo, come è ovvio, la ricostruzione di lessotipi<sup>112</sup> che riassumano le diverse forme, e, in

<sup>111</sup> Si allude naturalmente alla prospettiva metodologica conosciuta sotto il nome *Wörter und Sachen*, nome anche di una rivista che fu diretta da Rudolf Meringer e Hugo Schuchardt, con particolare adesione alla comprensione che ne diede Schuchardt il quale oltre ad affermare, coerentemente al manifesto della rivista, che «parole e cose sono strettamente legate tra loro», ribadisce che «il rapporto fra cose e parole non è reciproco; quelle sono primarie, queste secondarie» (Schuchardt 1912: 57).

<sup>112</sup> Parliamo di ricostruzione dal momento che al tipo lessicale si arriva ricorrendo a considerazioni di ordine etimologico: per una disamina delle implicazioni teorico-concettuali relative al concetto di "tipo lessicale", in particolare nella prospettiva dialettologica, si faccia riferimento a Cerruti-Regis (2008).

secondo luogo, l'individuazione della motivazione che giustifica la loro adozione con riferimento al significato di 'troclea', o, secondo la terminologia proposta da Alinei, dell'"iconimo", definito come «nome che attraverso il proprio riciclaggio rappresenta direttamente il nuovo referente concettuale»<sup>113</sup>. Come vedremo, un contributo fondamentale nella ricostruzione delle trafile evolutive dei diversi termini ci verrà dalla considerazione dei segni in una prospettiva semasiologica.

In alcuni casi, il nuovo significato 'troclea' non ha soppiantato i precedenti e la parola ha assunto un valore polisemico (o ha arricchito la sua polisemia originaria)<sup>114</sup>; verranno perciò considerati anche gli altri possibili significati del termine in analisi, allargando lo sguardo all'area linguistica pertinente per verificare altri tipi di legame, al fine di «individuare i talora sottilissimi fili analogici che legano significati e significanti» (Telmon 1985: 101).

In questo senso, come dimostra ampiamente il saggio di Telmon (1985), che continuerà a guidarci anche in questa fase del lavoro, lo studio di un oggetto e dei suoi nomi a un tempo così ben definito e allo stesso tempo sfuggente sul piano documentario offre interessanti spunti metodologici.

Ciò che interessa è dunque rendere evidente la motivazione sottesa alle diverse denominazioni. Perseguendo tale obiettivo, oltre a dar conto più compiutamente dell'evoluzione del processo di nominazione, è anche possibile rendere evidenti continuità di natura culturale e linguistica molto profonde che rimarrebbero in secondo piano se ci si limitasse all'individuazione dei lessotipi, tanto più se ci muoviamo a cavaliere di aree linguistiche così differenti. La notevole frammentazione linguistica che caratterizza alcune aree marginali verrà così almeno in parte ricomposta.

I nomi della troclea saranno raggruppati in due macrocategorie (§§ 3.1 e 3.2) a seconda del loro riferimento alla funzione o, rispettivamente, alla forma dell'attrezzo. Questa suddivisione è già evocata da Wildhaber (1969: 263), il quale notava come la maggior parte delle denominazioni repertoriate in ambito romanzo trovasse la sua motivazione o nella forma o nella funzione dell'oggetto. Essa è definita con maggior precisione da Telmon (1985: 141) al termine del suo studio, là dove evidenzia la possibilità di distinguere le due «principali direzioni che l'immaginazione designativa ha percorso per l'individuazione del segno linguistico: l'analogia di funzione, da un lato, l'analogia

<sup>113</sup> Sull'intera questione si veda Alinei (2009: 57 e ss.); la citazione è tratta dalla p. 65.

<sup>114</sup> A ben vedere, la fittezza della trama che collega i segni linguistici relativi alla troclea con quelli indicanti una serie finita di referenti (e le relazioni che si possono stabilire tra il referente troclea e altri referenti) non permette sempre di dedurre con sicurezza la precedenza di un nome rispetto all'altro; ciò non toglie che l'approccio rimanga sostanzialmente lo stesso.

morfologica dall'altro»<sup>115</sup>. Come vedremo, tanto nell'uno, come nell'altro raggruppamento emergono relazioni con oggetti di altra natura che permettono di formulare ipotesi anche circa l'evoluzione dei vari tipi di troclea. L'attribuzione all'uno o all'altro gruppo è spesso discutibile, per questo di volta in volta gli aspetti più problematici verranno esplicitati, inserendo infine in un terzo insieme (§ 3.3) i casi in cui i dubbi sono tanti e tali da non permetterci di decidere per uno dei primi due raggruppamenti.

### 3.1. *Le analogie funzionali*

Iniziamo il nostro percorso partendo dai nomi motivati dal riferimento a uno o più aspetti legati al processo di impiego dell'utensile. Tra le motivazioni che trovano giustificazione nel riferimento alla funzione abbiamo {carrucola}, {chiave}, {caviglia}, {nodo}, {legaccio}/{corda}, {passante}/{fermaglio}, {manovella}<sup>116</sup>. Nello specifico il primo presuppone la focalizzazione dell'attenzione sulla fase del processo di legatura durante il quale la corda è tirata sfruttando la troclea come puleggia; il secondo, terzo e quarto riguardano la funzione di chiusura e annodamento della fune, il quinto e il sesto considerano il sistema di legatura nel suo insieme, mentre l'ultimo potrebbe giustificarsi con la funzione svolta dalla troclea come impugnatura del carico.

#### 3.1.1. {Carrucola}

Il primo iconimo che prenderemo in considerazione è, tra quelli collegati agli aspetti funzionali, il più produttivo, e i tipi che a esso sono riconducibili, i più diffusi; esso motiva lo stesso tipo 'troclea' adottato per l'italiano in questo lavoro (cfr. § 1). L'analogia con la carrucola è abbastanza evidente e si basa sull'individuazione di un momento specifico del processo di impiego della troclea: essa, infatti, prima ancora di servire a fissare la fune, serve a favorire la chiusura del carico, lavorando come una carrucola mobile e costituendo pertanto una leva di secondo genere che rende più efficace l'applicazione della forza<sup>117</sup>. L'uso di un'asola in legno, pur non riducendo gli attriti

<sup>115</sup> La suddivisione dei tipi che proponiamo, tuttavia, non corrisponde *in toto* a quella proposta da Telmon.

<sup>116</sup> Seguendo l'uso alineiano, riportiamo tra graffe la motivazione o "iconimo teorico" e, secondo l'uso invalso, tra apici ad angolo i lessotipi.

<sup>117</sup> La carrucola è il più antico congegno noto usato per sollevare un peso (un esempio di puleggia è raffigurato in un bassorilievo assiro dell'VIII sec. a.C.). Essa fa parte delle cosiddette sei macchine semplici (le altre sono la leva, il piano inclinato, la vite, il cuneo, l'asse della ruota). Notizie tratte da Ali-nei (1961: 54), il quale cita a sua volta S. Lilley, *Men, machine and history*, London, 1948, p. 22. Per una rapida introduzione, cfr. <<http://it.wikipedia.org/wiki/Carrucola> e <[http://it.wikipedia.org/wiki/Leva\\_\(fisica\)#Classificazione\\_delle\\_leve](http://it.wikipedia.org/wiki/Leva_(fisica)#Classificazione_delle_leve)> [ultima consultazione 10.09.2012].

come nel caso dell'impiego di una vera e propria puleggia (che però compare come innovazione endemica in alcuni esemplari, cfr. i tipi 7, 19 e 21), migliora notevolmente il rendimento della trazione rispetto all'impiego di una semplice asola di corda evitando al contempo il rapido logoramento della stessa. L'impiego di un'asola di corda con un analogo scopo, peraltro, pur non essendo descritta nei particolari, è testimoniata da Duraffour (1969: 22) là dove documenta la forma *anilhi* col significato di 'asola che si fa all'estremità di una corda per fissare il carico' (cfr. *infra* § 3.2.1).

### 3.1.1.1 'troclea'

Tra i termini indicanti la troclea che trovano la loro motivazione originaria nel riferimento alla {carrucola}, quelli che occupano l'area più ampia sono i continuatori del latino TRŌCHLĒA 'puleggia', 'carrucola', voce usata da Lucrezio, Quintiliano e Vitruvio, attestata anche nella forma *trochilea* in Catone (Bruno n. 860). È da confrontarsi col greco τροχάλια 'puleggia' (Jeanjaquet 1902: 43; REW: 8229; FEW 13b: 313). Si tratta, come evidenzia Telmon (1985: 106), di un termine di origine dotta che continua col medesimo significato solo nelle varietà romanze centro meridionali: nap. *t(e)rócciola* (Schuchardt 1899), abruzz. *rètrotçèlè* (REW: 8229), calab. *tirócciola*, tarant. *trózzola* (FEW 13b: 314 e cfr. AIS II: 250 «la carrucola»), specializzandosi in area alpina col senso di 'troclea'. In particolare, con questo valore è il tipo più diffuso nell'area francoprovenzale (Jeanjaquet 1902: 43). Ne discende un gran numero di forme coerentemente alla frammentazione degli esiti dialettali locali<sup>118</sup>, ad esempio abbiamo *troje*, *troja* e *troi* nelle Valli di Lanzo (ALEPO, ALI), *troéte*, *trvéte*, *trviti*, *trvità* ecc. in Valle d'Aosta (ALI, APV, AIS), *troàte*, *træjɔ*, *trote*, *truti*, *truje* ecc. in Savoia e in alta Savoia (ALJA); *træðə* con il diminutivo *træðon*, *trüètà*, *trüèide*, *grüèide* nel basso Vallese, *trüde* nelle Alpi vodesi, *trətə* nella Gruyère<sup>119</sup>.

Lo stesso tipo si riscontra anche nelle parlate alemanniche, a partire dalle aree walser italiane: *trégla* (Formazza), *trigja* 'fermaglio della corda' (Alagna)<sup>120</sup>, *treglio* (Ornavasso)<sup>121</sup> e poi *trüəglə*, *truəgə*, *trüəgə*, *trüəgəl*, *trüəgələ*, *trüəgli* in Appenzel (Heiden), San Gallo (Toggenburg, Gaster, Valle del Reno), Grigioni, Zurigo (regione del lago), Schwyz, Zug, Lucerna, Uri, Unterwald, Berna (Oberland), e nel Vallese<sup>122</sup> e in Austria; e, infine, *truje* nel Liechtenstein<sup>123</sup>.

<sup>118</sup> La voce è documentata in ambito romanzo da ALJA, APV, ALEPO, AIS e ALI e Duraffour ed è studiata, oltretutto da Jeanjaquet (1902), anche da Jud (1945-1946).

<sup>119</sup> Jeanjaquet (1902: 40). In generale, per quanto riguarda la trascrizione dei termini dialettali, si sono mantenute le versioni originarie salvo integrarle là dove esse risultavano oscure o incoerenti dato il contesto (e semplificarle quando non è stato possibile riprodurre tutti i segni).

<sup>120</sup> Giordani (2001[1927]: 199).

<sup>121</sup> Jud (1945-1946).

<sup>122</sup> Jeanjaquet (1902: 42) e cfr. Idiotikon I, p. 311, v. *Trüegle*; Wildhaber (1969: 262).

<sup>123</sup> Wildhaber (1969: 262), cfr. inoltre VALTS IV: 32.

Secondo Klausmann-Krefeld (1986: 133 e, soprattutto, 1995: 18-19 e cfr. anche VALTS IV: 32, p. 167) che riprendono una tesi già avanzata da Mätzler<sup>124</sup>, in ambito germanico sarebbero da distinguere le forme svizzero tedesche del tipo *trügel*, *trüegel* ecc. da quelle del tipo *trieje*, *truje*, *trüeje* ecc.: mentre infatti le prime continuerebbero direttamente un'originaria forma latina TROCHLEA<sup>125</sup>, le seconde costituirebbero un prestito dal francoprovenzale diffuso dalle popolazioni walser che, come è noto, iniziarono la loro migrazione partendo dal Goms, area vicina al dominio francoprovenzale, dove è attestato il tipo *trueille* con la soluzione palatale approssimante del nesso originario C(H)L, e da cui, invece, non si avrebbe l'occlusiva sonora conservata nei primi. A conferma dell'ipotesi, secondo i due studiosi, concorrerebbe anche l'attestazione del secondo tipo in aree di sicuro insediamento walser (Langwies, Davos, Kloster nei Grigioni e Brand, St. Gerold e Schnifis nel Vorarlberg).

In realtà, forme con l'occlusiva sonora sono attestate, come abbiamo visto, anche in ambito walser: *trigja* ['trigja] ad Alagna e *trégla* ['trigla] di Formazza (a fronte di *trüju* ['tryjʊ], documentato ad Issime<sup>126</sup>). In questi casi, poiché è da escludere che si tratti di un prestito latino proveniente dall'area italo-romanza adiacente dove il tipo lessicale è sconosciuto, non può che trattarsi di un prestito già naturalizzato al tempo del soggiorno nell'area d'insediamento originaria (il Goms nell'alto Vallese<sup>127</sup>). In questa prospettiva, la proposta di Klausmann e Krefeld di separare le vicende delle forme con occlusiva velare da quelle con approssimante palatale in area tirolese andrà considerata con maggiore cautela, tanto più che sappiamo che i primi walser insediatisi in queste aree provenivano anch'essi dal Goms o dalla colonia di Formazza (Rizzi 2003), aree dove vive tuttora il tipo con l'occlusiva velare (cfr. anche VALTS IV: 32, p. 168).

### 3.1.1.2 'catella'

È questo un lessotipo diffuso nei *patois* vallesani a est di Sion nelle forme *katéla* o *katála*<sup>128</sup>, con le quali si indicano sia la troclea sia, in un'area più

<sup>124</sup> Mätzler Maria Clarina, *Romanische Entlehnungen in den Mundarten Vorarlbergs*, Innsbruck, Institut für rom. Phil. der Univ., 1968 (= Romanica Aenipontana 5), il testo non è stato da noi consultato direttamente.

<sup>125</sup> Klausmann e Krefeld parlano di relitti dello stesso etimo di origine locale («*bodenständige Relikte*»).

<sup>126</sup> Vocab. -Issime II: 205.

<sup>127</sup> I contatti tra le colonie a sud delle Alpi e l'area originaria, come è noto, sono proseguiti anche dopo la prima fase dell'insediamento, per cui, in realtà, non si può escludere che il termine sia arrivato in una fase successiva.

<sup>128</sup> Questa, in particolare, è riportata dal FEW: 'morceau de bois en forme de sabot, avec un trou rond au gros bout et une ouverture au milieu, et qui sert à fixer des cordes' (FEW 22b: 99).

ampia, la carrucola: con questo senso la si ritrova infatti tanto nel Basso Vallese come nel Cantone di Ginevra (Jeanjaquet 1902: 42 e cfr. FEW 22b: 99), in Savoia (ALF 1072 «carrucola»), e in Valle d'Aosta (AIS II: 250 «la carrucola»). Altri significati documentati da Duraffour (1969: 310) sono 'ruota piccola dell'arcolajo' o, più genericamente, una piccola ruota. Duraffour (*ib.*) registra inoltre il verbo *kătēla* 'monter quelque chose avec une poulie', cfr. inoltre Costantin-Désormaux (1902: 86-87), che riportano *catală* e *catēlă* 'poulie', *catală* 'rouler, dégringoler' e *cateler* 'élever un objet au moyen d'une poulie'.

Il termine, secondo Gardette (1983: 637 e ss.), deriva da una forma *cadēla*, attestata dall'ALF (1072) a sud di Lione, a sua volta derivata per mutazione di suffisso dalla voce meridionale *cadaula* 'puleggia' discendente dal greco massaliota *καταβολή* o *καταβολός* (cfr. FEW 2a: 484 e FEW 22b: 100, dove la famiglia *catella* compare tra i *Materiaux d'origine inconnue ou incertaine* sebbene con il rimando all'etimo *KATABOLE*). Si tratterebbe dunque d'un prestito che ha risalito la valle del Rodano sulle bocche dei battellieri per specializzarsi successivamente una volta raggiunte le montagne. Allo stesso etimo risalgono *cadaula* 'loquet', diffuso nell'area occitana (dove ha sostituito completamente *cadaula* 'puleggia' attestata nel Rouergue nel XIV sec.)<sup>129</sup>.

### 3.1.1.3 'carrella' e 'carrello'

I rappresentanti del tipo 'carrella' col valore di 'troclea' sono documentati tra Albi e Rodez, in area occitana: *karèlo* (femm.) a La Salvetat e Lédergues, *korèle* a Le Monastère e Rignac (ALMC II: 958), cui possiamo probabilmente aggiungere la forma *carrèc* documentata a Barèges nei Pirenei non lontano da Lourdes con l'incerta spiegazione di 'espèce de boucle en forme de 8, aux trous de laquelle on passe des cordes' (FEW 2a: 95). A una variante maschile 'carrello' si possono ricondurre gli esiti piemontesi *karèl* documentati nella bassa Val Po a Sanfront, Gambaasca e Martignana (Bronzat 2000: c. 241), e le forme del Piemonte settentrionale: *karèl* a Riva Valdobbia (AIS, P. 124) e Quarna di Sotto (Barone *et alii* 2009: 111), *karòc* ad Antronapiana e *karéc* a Trasquera (AIS, PP. 115, 107), nonché il *cariggio* della Valle Sessera (Calleri 1966: 73)<sup>130</sup>.

<sup>129</sup> FEW (2a: 484) riconduce al medesimo etimo anche il francoprovenzale *tsablo* 'chemin que l'on ouvre dans la neige pour les traîneaux' e forme simili, che presentano un'evoluzione fonetica affatto differente e alla luce delle quali il nostro *catella* appare come un prestito non adattato: tanto l'assordimento dell'occlusiva dentale, quanto il mantenimento dell'occlusiva velare iniziale mal si conciliano, infatti, con le tendenze evolutive dell'area.

<sup>130</sup> Il parallelo tra i due gruppi di forme non è però esente da debolezze: in area cisalpina, infatti, mancano attestazioni del tipo *carella* 'carrucola'. Telmon (1985: 128 n.), ad esempio, propende per un avvicinamento delle forme piemontesi al latino QUADRELLO, da cui l'it. *quadrello* e il fr. *carrelet*

Anche in questo caso l'immagine richiamata è quella della {carrucola}; a condurci a questa conclusione è la documentazione, in area occitanica, della forma *carelo* col valore oltre che di 'brouette' (in linguadociano) anche di 'poulie' (Mistral I: 478; Honnorat I: 424 e cfr. ALF 1072 «poulie»), significato, quest'ultimo, già registrato da Du Cange per la voce *carrellus*, estratta da un documento del 1351 riferibile all'abbazia di Lagrasse nell'Aude non lontano da Narbona e glossato come 'orbiculus, trochlea, gall. *poulie*'<sup>131</sup>. Il lessotipo discende da CARRUS 'carro', voce d'origine gallica (REW: 1721; LEI XII: 644 e, in particolare, FEW 2a: 434b che registra diverse forme col valore di 'puleggia').

A questa famiglia andranno forse avvicinati, benché discendenti dalla variante CURRUS, *kuréu* e *kuriçr* registrati rispettivamente dall'ALP (II: 208) a Saillans nella Drôme e dall'AIS a Canzo in provincia di Como (P. 243). Esse sono infatti riconducibili a una base \*CURRŪLUS (con suff. -ELLUS) cui il FEW (2b: 1575) attribuisce il valore di 'trottola', significato di numerosi continuatori nell'Alta Savoia, in Piemonte occidentale, in Liguria, nel Mantovano, in Friuli e nell'Italia meridionale in Lucania e nelle Puglie (Massobrio 2005: 149): secondo von Wartburg, la parola sarebbe passata dall'alta Italia nel sud della Francia. Accanto a questo, tuttavia, ve ne sono molti altri, con significati differenti accomunati dal riferimento all'immagine di un oggetto che ruota su se stesso intorno a un perno, che possono avere un'autonoma discendenza sulla forma suffissata di CARRUS. Tra i tanti documentati da REW-Postille (2415b) e da Telmon (1985: 122) riportiamo il trent. *kórel* e *korlo* 'arcolaiò', 'filatoio', 'aspo' e 'rullo', il piem. *ciurlu* 'rullo', l'abruzz. *krullè* 'carrucola', il sic. *kurrula* 'carrucola' (AIS II: 250 «la carrucola»), ecc. Rimane invece dubbio l'apparentamento della forma *çurçirçél* di Limone sul Garda (AIS, P. 248).

#### 3.1.1.4 'tagliola'

Un altro lessotipo motivato dal riferimento alla {carrucola} è 'tagliola', rappresentato dalle forme *telau* e *tilyoyo* registrate dall'ALMC (II: 958) rispettivamente a Fraissinet-de-Lozère e Mende. Col valore di 'carrucola' il tipo è diffuso in un'area leggermente più orientale che comprende l'Ardèche, la Vaucluse, il Gard e le Alpes-Maritimes (ALF 1072 «poulie»; Mistral II: 946). Lo troviamo in parte dell'Italia, in Piemonte e Liguria in particolare, con

'ago da tappezziere': in questo caso la motivazione risiederebbe nell'affinità della forma dell'attrezzo affusolato con quella di un ago. L'ipotesi presenta tuttavia alcune difficoltà dal punto di vista della fonetica storica: il nesso lat. *kwa-*, infatti, nell'area è generalmente conservato (cfr. AIS I: 9 «quando mio figlio»; II: 285 «quattro» ecc.).

<sup>131</sup> «Ad puteum annuatim exhauriendum et mundandum, et ad tenendum condirectum, et de cistulis sive ferratis, et catena, et rota sive *carrello*, aut tecto ejusdem putei» (Du Cange II: 186).

qualche attestazione nel centro nord e in Sardegna, nonché a San Fratello in Sicilia (AIS II: 250 «la carrucola») e nell'italiano stesso, dove è attestato *taglia* 'tipo di grosso paranco'. L'antecedente latino è TĀLEA (< TĀLUS) il cui etimo è stato discusso da Alinei (1961: 54), il quale riconosce nella voce l'esito di un originario neutro plurale di TĀLIS 'uguale'. L'associazione al concetto di identità è motivata, nella prospettiva dello studioso, dalla considerazione del funzionamento della puleggia semplice che viene azionata applicando una forza 'identica' al peso che è necessario sollevare.

### 3.1.1.5 'rotellino'

Per la forma *ruvèlè* attestata a Cordon in Savoia dall'ALJA (P. 45) Telmon (1985: 110) individua il tipo 'roticolino', costruito la cui base primaria è RŌTA, al quale preferiamo però 'rotellino' perché più direttamente collegato alla forma documentata. La stessa forma ha il valore di 'vortice di vento', in un punto non distante (ALJA I: 40 «un 'follet'»). Attraverso la ricostruzione della trafila etimologica è inoltre possibile avvicinare questa voce al *ruvè* 'rouleau de foin' registrata nello stesso punto (ALJA I: 201 «un rouleau de foin»). Forme con una diversa suffissazione sono attestate nelle aree linguistiche contigue con numerosi significati differenti. Tra questi, il piem. *roela*, *rodela* 'rotella, girella, carrucola' (Di Sant'Albino: 937) ci permette di formulare l'ipotesi che anche in questo caso — sebbene il legame sia più lasco sia sul piano semantico, sia su quello geolinguistico — la motivazione del termine vada cercata nel riferimento alla {carrucola}.

### 3.1.2. {chiave}

Se la scelta di ricorrere a significanti indicanti la 'carrucola' per formare una nuova parola col significato di 'troclea' implica l'individuazione e la scelta, nell'atto di nominazione, del particolare momento del processo in cui l'attrezzo è coinvolto quando la corda viene tirata e il carico serrato, estendendo il ragionamento, possiamo formulare l'ipotesi che l'adozione di un significante riferito a 'chiave' presupponga la focalizzazione dell'attenzione sul momento del fissaggio della corda alla fibbia e, dunque, della chiusura. In tal senso la troclea, si potrebbe affermare, funziona come una chiave, nella misura in cui serve a chiudere l'anello formato dalla (o dalle) corda.

#### 3.1.2.1 'chiave' e 'chiavetta'

Raggruppiamo sotto la medesima rubrica tanto il lessotipo 'chiave', più generico e scarsamente produttivo nel significato di 'troclea', e il suo derivato 'chiavetta' maggiormente diffuso.

Il primo è attestato dall' AIS in Valle Stura (in realtà nella perifrasi *kyáv de la kúarda* 'chiave della corda') e ne abbiamo raccolto una testimonianza orale in Val Maira a San Michele di Prazzo. Il secondo, invece, occupa un'area assai compatta che comprende tutta la bassa Valle d'Aosta (AIS, ALI, APV), con un'attestazione isolata a Saint-Sigismond in Alta Savoia (ALJA), e il Biellese con le forme *ciavéti* (Valle Viona, Valle Elvo e Valle Oropa) e *ciavétte* (Valle Cervo) (Calleri 1966: 72). A queste andrà verosimilmente aggiunta la forma *čausela* 'anello di castagno in cima alla fune che serve a legare il fieno' riportata in REW-Postille (133) e *sčevesela* 'troclea' documentata da Grava-Tomasi (1999) a Campea di Miane in provincia di Treviso e interpretato come 'chiavetta'. Come nota Telmon (1985: 108), per il tipo *chiavetta*, diffuso tanto in italiano quanto nei dialetti italoromanzi e galloromanzi, sono attribuibili o il senso proprio di 'piccola chiave' oppure quello proprio del linguaggio tecnico, dove *chiavetta* può indicare un 'organo di collegamento fisso tra due pezzi, disposto in una scanalatura ricavata metà per parte nei pezzi da collegare' (Devoto Oli), 'cheville permettant l'assemblage de deux pièces' (TLFi), o 'cheville tenant une roue fixée à l'essieu, un râteau fixé à son manche' (Duraffour 1969: 322). In queste ultime due accezioni ricompare il valore del lat. CLĀVUS 'cheville', strettamente legato a CLĀVIS 'chiave'. Le due voci latine si sarebbero peraltro distinte solo in seguito all'evoluzione tecnologica delle serrature: anticamente, infatti, la serratura consisteva in un semplice cavicchio passante in un anello (Ernout-Meillet 1951: 224).

### 3.1.2.2 'chiavaro'

Variante dei tipi precedenti, questo tipo è stato ricavato dalle forme ladine *klér* di Arabba di Livinallongo (AIS, P. 315) e *tlér* di San Vigilio di Marebbe (AIS, P. 305), discendenti da *klé* e, rispettivamente, *tlé* 'chiave' (AIS V: 889 «la chiave, le chiavi») con un suffisso d'agente.

### 3.1.3. {caviglia}

Il riferimento alla {caviglia}, nell'accezione di 'piolo con punta aguzza e spesso con capocchia, che si configge nel muro o altrove, per appendervi roba o legarvi qualcosa o per usi sim.' che motiva le forme *řavío* e *kevidža* registrate rispettivamente ad Aisone in Valle Stura dall'ALEPO (P. 720) e a Sonogno nel Canton Ticino (AIS, P. 42), potrebbe per certi versi essere annoverato come variante di {chiave}. Come abbiamo visto, infatti, la chiave anticamente (e tuttora nei cancelletti che chiudono orti e staccionate) non era altro che un cavicchio inserito in un'apposita sede.

L'isolamento dell'attestazione, in una valle che peraltro conosce una notevole frammentazione lessicale per quanto concerne le denominazioni della

troclea (cfr. Telmon 1985: 91 e 128), lascia supporre che si tratti di un'innovazione frutto del conflitto che ha verosimilmente visto fronteggiarsi tipi diffusi in aree contigue, come *'fibella'*, *'navicula'* e *'biglia'*, proprio a quest'ultimo, per altro, sarebbe avvicicabile dal punto di vista semantico, poiché implica anch'esso una motivazione legata a un "pezzo di legno allungato". A favorire l'adozione del tipo *'caviglia'* 'troclea' sarebbe inoltre l'affinità col piemontese *'caviglia'* 'biglia. Bastone corto e piegato in arco, per istringere le funi con le quali si legano le some o altro' (Di Sant'Albino: 348), che ritroviamo anche nella Franca Contea col medesimo significato (ALFC, I: 295 «le nœud (du lien de la gerbe)», Cp. «La cheville»). Il termine con questa accezione è documentato, in particolare, da AIS (VII: 1453 «legare») a Valdieri in Valle Gesso (P. 181), con la seguente nota «Das Garbenband wird mit einem besondern Stock (*ćavía éńgarlúaro*) zusammengezogen».

L'associazione allo strumento impiegato per realizzare il nodo intorno ai covoni<sup>132</sup> si ripropone in altri casi, cfr. i §§ 3.2.3.1 *'billia'* e 3.2.3.3 *'tabella'*.

#### 3.1.4. {nodo}

Le forme *nodilyo* e *na rnòy* registrate rispettivamente a Meyrueis nelle Cévennes (ALMC, P. 39) e a Saint-Paul-en-Chablais in Savoia, vicino alle rive del lago Lemano (ALJA, P. 35) sono forse riconducibili a una base NÖDUS (REW: 5948; FEW 7: 171). Il collegamento dal punto di vista semantico non pone problema, poiché la troclea è sostanzialmente uno strumento per favorire la realizzazione di nodi facili da confezionare e da sciogliere. Per quanto riguarda la forma savoiarda<sup>133</sup>, la discendenza dal tipo *'nodo'* è plausibile dal punto di vista semantico e parrebbe trovare una parziale conferma positiva nel confronto con la variante delle Cévennes, mentre dal punto di vista fonetico l'esito *oy* da *ō* non troverebbe conferma nell'area. In alternativa, si potrebbe avvicinare la forma al tipo *nia* (cfr. § 3.3.2) attestato nelle aree francoprovenzali adiacenti (Telmon 1985: 104).

#### 3.1.5. {legaccio}/{corda}

Trovano la loro motivazione nel riferimento al legame stesso, inteso come corda o tratto di corda, i tipi *'clonc'*, *'tràgula'* e *'copula'*. A questa serie an-

<sup>132</sup> Per un'illustrazione analitica del suo funzionamento, cfr. Gibelli (2004: 194).

<sup>133</sup> Come nota Telmon (1985: 193), essa potrebbe essere segmentata diversamente in *n'arnòy*: ed essere maschile, in entrambi i casi è comunque plausibile l'ipotesi che la vibrante sia parte di un prefisso RE-.

drà ricondotto anche 'tirella' citato da VDSI (I: 319) s.v. *aspa* e 'brigliolo' ('piccola briglia') registrato da Gherardi (1994: tav. 45).

### 3.1.5.1 'clonc'

Il tipo 'clonc' (AIS, ALI) è compattamente attestato in Friuli ed è documentato anche a Provagna e Fortogna (Grava-Tomasi 1999: 51) nelle forme *kónč* e *ščónk*; discende dal medio alto tedesco *Klank* 'legaccio, nodo' da cui anche il bavarese sappadino *khlonkc* 'laccio' (Pellegrini-Marcato 1992: 670; Hornung 1972: 276).

### 3.1.5.2 'tràgula'

Il tipo è rappresentato dalla forma *traya* registrata a Pradleves in Val Vairaita da Bronzat (2000: 362, c. 241) e ne è riscontrabile l'influenza in *tráku-la* voce registrata a Condove derivante verosimilmente dall'incrocio tra il tipo 'tràgula' e il tipo 'tàcola'; al medesimo tipo è ricondotta anche l'*estralla* pirenaica citata da Wildhaber (1969: 265). È da associare al ligure *draia* e all'it. *draglia* 'corda fermata alle sue estremità e tesa' (Olivieri: 162). Discende dal lat. TRĀCŪLA 'fibbia, anello, fiocco', deverbale di TRĀHĒRE. La base latina continua anche nel medio francese *traille* 'corde, câble pour haler un bateau' e nel francoprovenzale *traille* 'traînor de la charrue', prov. *trahio* e il franco-provenzale *traille* 'corde sur laquelle on tend une voile latine'. In Vaucluse, *traiolo* vale 'puleggia' e in Bearn, *tralhóu* è un 'pezzo di legno' (FEW 13b: 173).

### 3.1.5.3 'còpula'

Il tipo, nella forma *kópola*, è attestato a Valmareno e Tovenà in Veneto da Grava-Tomasi (1999: 51, PP. 26 e 27), che lo confrontano con la voce *kópola* documentata nell'Agordino con il significato di 'corda corta, corda accorciata mediante nodi, pezzo di corda' (Rossi 1992: 541), dal lat. CŌPŪLARE 'unire insieme, accoppiare' (REW e REW-Postille: 82a; cfr. *infra* l'etimologia di *cò-bia* proposta da Bracchi).

### 3.1.5.4 'coppietto' e 'coppino'

L'AIS registra a Introibo in provincia di Lecco (P. 234) le forme *kōĩ*, *kō'ĩ* e *kōbĩ* verosimilmente da avvicinarsi al *cobièt* di Premana, definito «pezzo di corda con occhio; legno con appositi fori nei quali passava una corda con la quale si legavano i carichi di fieno...» (Bellati-Bracchi 2007: 415). Il primo significato è da confrontarsi con quello attribuito al *cobièt* di Livigno, dove vale 'cavo metallico per traino con due asole alle estremità', ricondotto da

Bracchi al bormino *cóbia*: «corda che i compratori di bestie mettono ad esse intorno al collo per menarle via dopo la festa' e valtellinese *côbgia* 'funne da legare a giumenti le some».

### 3.1.6. {passante}/{fermaglio}

I tipi *passello* e *passetta* (al quale è forse da associare anche *spadetta*) documentati l'uno in Ticino, gli altri in Veneto col valore di troclea, sono altresì documentati, limitatamente al Veneto, nel senso di 'fermaglio, fermaglio della porta', la cui affinità con le funzioni della troclea sono evidenti. In origine, tuttavia, la motivazione dei lessotipi, che comunque vale anche per i nomi della troclea, sarà da cercare nel concetto di {passante}, attrezzo, cioè, nel quale passa la fune (o un cavicchio, o un gancio) per assicurare due capi di un legame o fissare un oggetto (come una porta).

#### 3.1.6.1 *passetta* (e *spadetta*?)

Le due forme *paséta* e *spaéta* sono attestate rispettivamente a San Marino e a Solagna in Veneto da Grava-Tomasi (1999: 51). L'una associata al termine dialettale che vale 'fermaglio', cfr. a Revine la voce *pasét* 'fermaglio della collana' (Tomasi 1983: 145), l'altra a un tipo *spadetta*: la loro vicinanza geografica e fonetica suggerirebbe, tuttavia, un loro comune destino nelle vicende evolutive; non è chiaro però, se la metatesi mediante la quale l'uno si trasforma nell'altro abbia agito sul primo o sul secondo. A favore di *paséta* la congruenza del significato 'fermaglio' che troviamo anche nel tipo *passello* documentato in Ticino (cfr. *infra*, § 3.1.7.2), a favore invece di *spaéta* il probabile riferimento a un legno affusolato che motiva anche altri tipi (cfr. i §§ 3.2.3.4 *astella* e 3.2.3.5 *stecca*).

#### 3.1.6.2 *passello*

Variante del tipo precedente, è documentato dalla forma *pasél* registrata dall'AIS a Vergeletto in Ticino (P. 51). Il tipo è da confrontarsi col veneto *pasèl* 'fermaglio della porta' (Tomasi 1983: 145, cfr. *supra* § 3.1.6.1).

### 3.1.7. {aspo}

Il tipo *aspino* è documentato dal VDSI (I: 319) a Brissago, dal got. \*HASPAN 'aspo' (cfr. REW: 4069). Il riferimento all'aspo, strumento impiegato nel processo di filatura, sarà da spiegarsi col fatto che si tratta di uno strumento impiegato per formare le matasse ed è quindi legato all'idea di avvolgere un

filo, più ancora che per la forma difficilmente associabile a quella delle troclee (cfr. anche § 3.2.3.3 per un possibile altro riferimento allo strumento per la filatura).

### 3.1.8. {legame} (o {maniglia}?)

Nella sola alta Valle di Susa, in un'area che si estende da Meana di Susa a Bardonecchia (con l'interruzione rappresentata dal tratto di valle occupato dal tipo 'anello', v. 3.2.1, cfr. AIS, P. 140, ALI, P. 48; ALEPO, PP. 380, 390) è attestato il tipo 'manavella'. Come l'it. *manovella* e il fr. *manivelle*, esso risale a una forma latina postulata \*MANĪBĒLLA (REW: 5299; FEW 6a: 205), dalla quale derivano un gran numero di esiti romanzi i cui significati sono generalmente 'manovella', 'presa', 'impugnatura', 'leva' ecc. Da questi si differenzia l'antico francese *manielle* registrato da Godefroy (147) e glossato con 'lien', significato che lo avvicina al nostro 'manovella' 'troclea', come ha messo in evidenza Telmon (1985: 127) che ipotizza l'esistenza di un'antica area gallo-romanza, alla quale le attestazioni valsusine sarebbero da ricollegare, dove il lessotipo si sarebbe specializzato con questo significato. In questo caso, 'manovella' sarebbe da annoverare tra i tipi la cui motivazione è individuata nel riferimento al legame/legaccio (cfr. § 3.1.5)

Non pare però da escludersi un'altra interpretazione suggerita da Gibelli (2004: 606), là dove parla della "manitengola" canavesana, una troclea di tipo 12 usata, oltreché per stringere il carico di fieno, anche come impugnatura nel trasporto a spalle. In quest'ultimo caso, si tratterebbe però di un percorso motivazionale affatto differente e originale nel panorama che siamo riusciti a tratteggiare.

### 3.1.9. {legame} (o {bozzello/carrucola})

A Pirano (AIS, P. 368), in Istria, l'oggetto è conosciuto col nome di *bigóta* annoverata dal LEI (V: 1543) tra i continuatori del lat. *BĪGA* 'carro a due ruote', insieme all'it. *bigotta* 'corda attaccata al carro del trinchetto, la quale passando per una girella, che sta attaccata allo sperone, serve per tirare a basso il carro' e 'bozzello senza pulegge che sono sostituite da fori scannellati (serve a tendere le corde degli alberi nelle navi)', associazioni, queste, che, una volta di più, confermano la possibilità di un legame tra il nostro attrezzo e l'ambito marinaresco. Secondo Corominas (I: 585), la parola è al significato di 'carro a due ruote' del classico *BĪGA*, in epoca più tarda deve essersi aggiunto quello più tecnico di 'timone (del tiro a due)', valore che permette di spiegare i continuatori romanzi col valore di 'trave', 'giogo' ecc.

### 3.2. *L'analogia morfologica*

Passiamo ora a esaminare il secondo gruppo dei nomi motivati da un riferimento alla forma dell'attrezzo. Dal punto di vista morfologico, i tratti che motivano i diversi lessotipi riguardano da un lato la presenza del foro: {anello}, dall'altra la forma affusolata dell'oggetto, generalmente caratterizzato dalla presenza di un'estremità appuntita: {pestello}, {becco}, {scheggia di legno}, {pezzo di legno appuntito}; la somiglianza dell'oggetto con la spoletta del telaio motiva invece i tipi 'spola' e 'navetta'.

Questa classificazione si basa tuttavia su alcune ipotesi interpretative che sono suscettibili di una diversa lettura. In particolare, i dubbi concernono le forme del tipo 'anello' e, per motivi analoghi, del tipo 'fibella', nel primo caso, infatti, il riferimento alla forma potrebbe essere considerato secondario rispetto alla funzione svolta dall'anello quale elemento di congiunzione atto a facilitare l'azione di serraggio del carico e di annodamento della fune e quindi sarebbe da annoverare tra le forme motivate dal riferimento al funzionamento dell'attrezzo più che dalla sua forma. Nel secondo, la scelta di ricondurre le forme del tipo 'fibella' 'troclea' agli esiti romanzati come il prov. *fuvel-la* 'fibbia' apre le stesse problematiche di tipo 'anello'. In questo caso, però, un ulteriore elemento di dubbio è dovuto al fatto che si sarebbe potuti risalire direttamente all'anteforma latina \*FIBĒLLA, il cui significato ricostruito dai dizionari è 'ago', individuando nel riferimento ad esso la motivazione del tipo. Tale motivazione tutt'altro che isolata potrebbe infatti fare altrettanto bene al caso nostro.

#### 3.2.1. {anello}/{fibbia}

##### 3.2.1.1 'anello'

Il tipo 'anello' è attestato col valore di troclea in un'areola limitata all'alta Valle di Susa, all'interno della poco più vasta area occupata dal tipo 'manovella' (v. § 3.1.8). Nello specifico è stato registrato a Giaglione dall'ALJA (P. 84)<sup>134</sup>, a Salbertrand da Baccon-Bouvet (1987: 138)<sup>135</sup> e a Exilles (Telmon 1985: 96). Si noti come la specializzazione del termine implichi a Salbertrand una parziale ristrutturazione del campo semantico inerente all'anello (stante quanto riporta Baccon Bouvet alla voce *anello*): qui infatti *viřä*, tipo di ampia diffusione col valore specifico di 'ghiera (per fissare la falce)'

<sup>134</sup> Cfr. però quanto riportato al § 3.3.4.

<sup>135</sup> S.v. *anè* 'anello di legno a forma di cuneo, fissato all'estremità di una corda, mediante il quale si trattiene l'altro capo della corda'.

‘anello matrimoniale’, passa a indicare qualsiasi tipo di anello<sup>136</sup>. A questi va aggiunta l’attestazione di Premia nel Piemonte settentrionale, dove l’AIS (P. 109) attesta la perifrasi *anél d la sôga*, e quelle menzionate da Wildhaber (1969: 263), relative all’Ariège e all’Ardèche

Il tipo ‘*anello*’ è di notevole interesse e, sebbene la sua diffusione areale denoti la sua natura di creazione locale e l’apparente genericità del riferimento motivazionale non permetta a un primo sguardo di mettere in evidenza particolari tratti funzionali, suggerisce alcuni collegamenti semantici e formali di carattere più generale. Innanzitutto, l’isolamento del tipo appare meno radicale se si pensa che nell’area linguistica occitanica ‘*anello*’ in determinate accezioni ha come sinonimo forme del tipo ‘*fibella*’ (cfr. § 3.2.1.4), che come si vedrà si specializza in un’area non lontana nel senso di troclea, permettendo di avanzare l’ipotesi circa una parziale corrispondenza a livello motivazionale. Non solo, Duraffour (1969: 22) documenta la forma *anilhi* a Hauteluce in Savoia col valore di ‘bout de la corde agencé pour serrer le chargement, quand on fait un transport *a bá à bât*’, dove si manifestano le condizioni che hanno reso possibile la specializzazione di *anello* nel valore di ‘troclea’: in questa prospettiva si potrebbe supporre che esso costituisca un relitto linguistico, reinterpretato affinché si adeguasse allo sviluppo tecnologico rappresentato dal passaggio dall’anello di corda a un più funzionale anello di legno, poi alla troclea. Avanzando in questo ragionamento, è così possibile immaginare che il tipo *anello* testimoni un momento dell’evoluzione del referente: è infatti abbastanza plausibile immaginare che la troclea rappresenti, per certi versi, l’evoluzione di un anello.

### 3.2.1.2 ‘*buccola*’

A un tipo ‘*buccola*’ ‘anello, boccola’ può essere ricondotta la forma *budža* registrata a Fontane di Frabosa Soprana, nel Piemonte meridionale, nell’area linguistica del *Kyé*. Essa discende da una forma lat. BŪCCŪLA in origine ‘piccola guancia’, ma attestata nel latino classico con il significato traslato di ‘impugnatura dello scudo’, dal quale derivano le forme romanze come il fr. *boucle*, il prov. *bocla*, it. *boccola* (e *borchia*) (REW: 1364; FEW 1: 590). Rispetto alla situazione di ‘*anello*’ ‘troclea’, la ‘*boccola*’ di Frabosa indica un referente che corrisponde con esattezza al significante: in quest’area, infatti, è in uso il tipo 2, che abbiamo annoverato tra le pseudo-troclee e che corrisponde a un anello (cfr. Telmon 1985: 136-137).

<sup>136</sup> Una dinamica analoga è riscontrabile secondo Telmon anche a Giaglione dove *vira* vale sia ‘anello matrimoniale’, sia ‘anello metallico che serve a fissare la lama della falce al manico’. In tal caso, tuttavia, si tratta di specializzazioni del concetto di ‘anello metallico’ che ritroviamo anche altrove, dove *anel* non assume altri significati (cfr. le vv. *anel* e *viro* in Bernard 1996 e Pons-Genre 1997).

### 3.2.1.3 'vertibello'

A Sanzan nelle Prealpi venete, Grava-Tomasi (1999: 50) documentano la forma *bartenèl* discendente dal lat. \*VĒRTIBĒLLUM 'anello' (REW: 9251), che vive nei dialetti veneti anche col valore di 'cerniera'.

### 3.2.1.4 'fibella'

Il lessotipo 'fibella' è saldamente attestato in Val Varaita (AIS, ALI, Bernard 1996: 190; Bruna Rosso 1980: 35; Ottonelli 1997: 79), dove è anche conosciuto il verbo *fuvelar* «legare, impacchettare con corda e *fuvelo*. Annodare con l'*encoch* la corda alla *fuvelo*» (Bernard 1996: 190). L'ALEPO documenta inoltre il tipo nella bassa Val Maira (Cartignano) (cfr. Telmon 1985: 127) e l'AIS a Limone Piemonte, a testimonianza di un'antica maggiore estensione del tipo.

Come si è detto sopra (§ 3.2), abbiamo voluto privilegiare l'accostamento con le forme romanze come l'aprov. *fiavela* 'boucle' individuando la motivazione di 'fibella' 'troclea' nella forma (o nella funzione?) della fibbia o anello sulla base del riscontro di 'fibella' col valore di 'anello' nelle vicine valli occitaniche, e nel provenzale d'oltralpe<sup>137</sup>, lasciando in secondo piano la discendenza dalla forma lat. \*FĪBĒLLA 'piccolo ago' (REW e REW-Postille: 3276 e cfr. FEW 3: 489). In tal caso la motivazione andrebbe ricercata piuttosto nella forma dell'attrezzo, secondo il medesimo procedimento che ha operato nel caso di 'billia', 'becco', 'astella', 'pestello' ecc. per i quali abbiamo individuato l'iconimo {pezzo di legno affusolato}.

### 3.2.2. {navetta (del telaio)}

L'affinità morfologica della troclea con la navetta o spoletta del telaio è particolarmente evidente per quei tipi di troclea che presentano almeno una estremità affusolata, il foro per il passaggio della corda libera chiuso e dimensioni medio piccole. Cionondimeno i lessotipi che trovano in tale affinità la loro motivazione possono riferirsi, come vedremo, anche a oggetti che sono ormai molto differenti rispetto all'immagine della spoletta.

<sup>137</sup> Pons-Gerne (1997: 160) riporta *fuvello* 'piccolo gancio che si applica a una delle alette del filatoio', 2. 'anello mobile fissato al muro della stalla per legarvi gli animali', 3. 'sbarretta metallica d'arresto che ferma al collo e alla greppia la catena di mucche e capre', 4. 'acciarino, fusello, l'estremità dell'assale delle ruote del carro in cui è infilato il mozzo'. Mistral (I: 1196) ha *fuvello* 'porte d'une agrafe, anneau de fer, enrênoire'.

### 3.2.2.1 'spola'

Se nelle Alpi occidentali il tipo 'troclea' (§ 3.1.1.1) e il tipo 'taccola' (§ 3.3.1) occupano la maggior parte del territorio, nelle Alpi orientali il tipo principale è senza dubbio 'spola' che troviamo compattamente attestato a partire dai Grigioni di parlata romanza o di recente germanizzazione, sino al Tirolo occidentale<sup>138</sup>, in un'area che si estende a nord sino alla parte alpina dell'Allgäu nella Baviera meridionale mentre a sud occupa quasi interamente le Prealpi lombarde, il Trentino, il Bellunese sino a Vittorio Veneto (AIS, ALI, SDS, VALTS), a cavaliere dello spartiacque alpino, dunque, e — non diversamente dal tipo 'troclea' — trasversale ai gruppi linguistici romanzo e germanico<sup>139</sup>.

La parola discende dall'etimo germanico *spōla* 'bobina'; rimane però incerta, secondo il FEW (17: 183), l'individuazione delle varietà linguistiche dalle quali è penetrata nelle diverse lingue romanze: secondo il REW (8167) provengono dal longobardo quelle italiana e provenzale (da cui discende quella francese), mentre per quella lorenese, propende per il francone; concorda il FEW per quanto riguarda le forme francesi, mentre ipotizza l'appartenenza al gotico per le forme provenzali.

Più incerto ancora è stabilire le vie e i modi secondo i quali si è diffusa l'accezione specifica di 'troclea' nell'area considerata e, in particolare, se dal dominio romanzo si è diffusa in quello germanico o viceversa (Jud 1945-1946: 62). Le stesse forme germaniche registrate dal VALTS sono riconducibili, in base all'esito della vocale radicale, ad antecedenti che costituiscono varianti all'altezza del medio tedesco. Le varianti *gespor/spore* sono invece da collegarsi col sursilvano *spora*.

### 3.2.2.2 'navetta'

Il secondo lessotipo motivato dal riferimento alla navetta del telaio, è 'navetta'. Assai meno diffuso nel senso di 'troclea' del precedente, è attestato con le forme *naveta* e *navëtta* in due punti isolati: Seytroux nello Châblais in Alta Savoia (ALJA, P. 36) e Giaveno in Val Sangone (AIS, P. 153) e nel Biellese in Valle Strona (Calleri 1966: 73)<sup>140</sup>. Il termine *navette* deve tuttavia avere una

<sup>138</sup> La delimitazione orientale della diffusione del tipo è purtroppo resa problematica dalla difficoltà di reperire informazioni in merito. I dati qui presi in considerazione si limitano a quanto riportato sul VALTS che non si estende più a oriente di Kematen, una decina di chilometri a ovest di Innsbruck.

<sup>139</sup> L'AIS mostra, per l'ambito geografico che indaga, la sostanziale corrispondenza dell'area con quella dove la navetta del telaio è indicata dallo stesso tipo 'spola' (AIS VIII: 1514 «la navetta»).

<sup>140</sup> Il tipo è diffuso col significato di 'navetta del telaio' in area francese con alcune attestazioni in Italia nelle vallate galloromanze, in Lombardia, Irpinia e Calabria (AIS VIII: 1514 «la navetta»; REW: e REW-Postille: 5863).

più ampia diffusione come voce del francese regionale, come testimonia il titolo riportato dall'ALP in testa all'elenco delle forme raccolte indicanti la troclea che compare a complemento della carta n. 208 e, in un diverso contesto, la didascalia dell'immagine raffigurante la troclea in Hermann (2005: 65), dove l'oggetto ritratto è chiamato «*Navette pour lier le foin*».

A motivare la scelta lessicale è evidentemente il riferimento alla forma dell'attrezzo per la tessitura il cui profilo, a sua volta, ricorda quello di una nave. Dunque, in un primo momento il riferimento alla *navetta* 'piccola nave' motiva *navetta* 'navetta per il telaio', successivamente questo svolge lo stesso ruolo rispetto a *navetta* 'troclea'.

### 3.2.2.3 'navicella'

Variante del tipo precedente con una diversa suffissazione, il tipo è documentato da VDSI (75: 203) nella forma luganese *navisela*<sup>141</sup>.

### 3.2.2.4 'navicula'

Il tipo 'navicula' continua nel Piemonte occidentale in due distinte aree al confine tra le parlate galloromanze e pedemontane: la prima da Coazze, (*naviyì*) in Val Sangone (ALEPO, P. 370), si estende verso sud a Grandubbione di Pinasca in Val Chisone, quindi a Cumiana, Cantalupa, Frossasco, San Pietro Val Lemina e ad Abbazia Alpina nel Pinerolese (Bronzat 1999-2000: c. 241). La seconda si estende nella Valle Infernotto (Barge) e nella bassa Valle Po (Envie, Sanfront), continuando, dopo l'interruzione rappresentata da un'areola occupata dal tipo 'carrello' (§ 3.1.1.3), in Valle Bronda, a Castellar, Pagno e Brondello (Bronzat 2000: c. 241). Lo troviamo anche nel Biellese a Pettinengo (AIS, P. 135) con la forma *navíga*, nel Vicentino a Crespadora: *naéca* (AIS, P. 362) e a Tonezza: *naīya* (AIS, P. 352). Altre forme più problematiche sono discusse nel § 3.3.2.

### 3.2.3. {pezzo di legno affusolato}

Sotto questo titolo generico possiamo raggruppare un certo numero di tipi lessicali i cui iconimi si riferiscono a una serie di concetti strettamente imparentati tra loro, che vanno da 'ceppo' a 'scheggia di legno', a 'pezzo di legno appuntito', 'becco'.

<sup>141</sup> La citazione è tratta dalla v. *cöng*h (cfr. § 3.2.6.1), dove si intuisce la proposta degli estensori del Vocabolario di ricondurre *navisela* ad analoghi esiti del lat. NAVÍCĒLLA col valore di 'navicella' o 'recipiente', cfr. l'it. *navicella* 'vaso fatto a foggia di botte' (REW: 5860).

### 3.2.3.1 'billia'

Il primo di questi è 'billia', documentato a La Saxe in Valle d'Aosta, a Pietraporzio in Valle Stura e a La Brigue in Val Roya dall'ALI (PP. 13, 78 e 94). Il tipo è attestato a Sainte-Euphémie nell'Ain (ALJAc, I: 63, P. 28 Cp) col valore di 'cheville de bois qui sert à faire le nœud [pour lier les gerbes]' e nel Massiccio Centrale (ALMC, II: 958 «billier; la bille»), dove *bille* è definito 'solide levier en bois ou en fer'. A queste aggiungeremo il piem. *bia* per il quale Pipino (1793: 9), oltre al significato di 'biglia', riporta pure quello di 'randelli da strigner le some, ossia que' legni storti, co' quali si serrano le legature delle some', e l'italiano *biglia* che il Tommaseo-Bellini glossa: 'legni storti coi quali si serrano le legature delle some'<sup>142</sup>.

Nella forma suffissata *billione*, il tipo è conosciuto in una vasta area che include Francia e Italia nord-occidentale col valore di 'tronco' o 'pezzo d'un fusto d'albero' (es. piem. *bion*, Zalli 1830, II: 101). Per quanto riguarda l'etimo, REW (1104) e FEW (1: 364) postulano la voce gallica ricostruita \*BĪLLIA 'ceppo'. LEI (5: 1499) propone, invece, di risalire, sulla scorta di Hubschmid, a una base genericamente preromanza \*BĪDLA/BĪDLO 'ceppo, biglia'.

### 3.2.3.2 'kloben'

Il tipo germanico 'kloben' si specializza col valore di 'troclea' in un'area compatta nel Bregenzerwald settentrionale, nella parte occidentale del Vorarlberg (VALTS), e nell'isola bavarese di Sappada in Cadore (*klobe*) (Hornung 1972: 279)<sup>143</sup>. Il termine è diffuso nel Vorarlberg e nel Liechtenstein con numerosi altri significati ('chiodo da muro', 'pezzo di legno non lavorato', ecc. (VALTS IV: 170). Deriva dall'antico alto tedesco *Klōbo* 'legno spaccato' (collegato all'antico alto tedesco *klioban* 'dividere' (VALTS, *ibid.*). Al medesimo etimo è da collegare, secondo Lurati e Pinana (1983: 55), la voce di Vogorno in Val Verzasca *girovatt* 'legni biforcuti con cui chiudere una balla o altro', che dal punto di vista del significato parrebbe facilmente associabile (cfr. Telmon 1985: 109).

### 3.2.3.3 'tabella'

La forma *tâvéla* registrata dall'ALJA (P. 49) a Le Châtelard nei Bauges è ricondotta da Telmon (1985: 13) in via ipotetica — nonostante la nasalizza-

<sup>142</sup> Cfr. anche quanto detto al § 3.1.3.

<sup>143</sup> Il tipo è verosimilmente conosciuto con questo significato anche nel Südtirol/Alto Adige, come testimonia la descrizione formulata dagli allievi della scuola elementare Geiselberg di Olag/Valdaora pubblicata *on-line* nel forum gestito dal *Pädagogisches Institut für die deutsche Sprachgruppe Bozen* [[http://www.blikk.it/forum/view.php3?bn=bf\\_werkzeuge&key=1080370900&first=&last=](http://www.blikk.it/forum/view.php3?bn=bf_werkzeuge&key=1080370900&first=&last=); ultima consultazione 9.9.2012].

zione della vocale radicale che lascerebbe supporre la presenza di *n* etimologica — a un tipo *tabella* ben attestato nell'area con il valore di 'billia del verricello del carro' (cfr. anche FEW 13a: 9; cfr. anche ALMC, II: 958, «biller; la bille», P. 6). A questo tipo sono riconducibili anche le uniche attestazioni liguri che ci è stato possibile reperire: *tavella* 'pezzo di legno applicato ad una fune per stringere la legatura di un fascio' (Vado) e *tavaella* 'nottola in legno alla fine di una fune' (Celle Ligure) (VPL IV: 16); forme che per altro verso confortano l'ipotesi avanzata da Telmon a proposito del *tâvéla* dei Bauges. Nelle parlate liguri occidentali il termine è conosciuto anche con il significato di 'chiavistello, fermo della porta, nottolino' e, alla forma diminutiva, *tavlèn*, a Osiglia, si attribuisce anche valore di 'legnetto girevole per chiudere un armadio', accezioni che permettono di ricostruire dal punto di vista semantico la trafila evolutiva dal lat. TABĒLLA 'tavoletta' (REW e REW-Postille: 8509; FEW 13a: 9).

Tra i numerosi esiti romanzi ricordiamo anche l'italiano *tabella* o *tavella* la cui prima accezione registrata da REW e FEW è '*Seidenhaspel*' (aspo per la seta) più diffusamente definito da Devoto-Oli come 'apparecchio usato nell'industria della seta, per le operazioni di trattura, cioè per riunire un certo numero di bave in modo da formare un unico filo di seta'; accezione che ritroviamo anche per il piemontese *tavela* 'specie di arcolajo da avvolgere la seta o altro. Aspo, naspo. Nelle filande è un arnese girevole su due perni, sul quale, messo in giro, si avvolge in matassa la seta che si va traendo dai bozzoli' (Di Sant'Albino: 1139), ciò che permette di ipotizzare un percorso alternativo per giungere da *tabella* 'piccola tavola', o 'sbarra di legno' a *tabella* 'troclea': l'accostamento allo strumento impiegato nel processo tecnico di realizzazione del filo di seta, verosimilmente con la funzione di aspo, suggerirebbe un'analogia di tipo funzionale con questo strumento (cfr. anche § 3.1.7). Altre associazioni con voci etimologicamente collegate a TABĒLLA che intessono relazioni semanticamente pertinenti col nostro *tabella* 'troclea' sono esposte in Telmon (1985: 116).

#### 3.2.3.4 *astella*

La forma *stèla* è documentata a Lumezzane nel Bresciano (AIS, P. 258) e a Combai e a Valmareno in provincia di Treviso (Grava-Tomasi 1999: 51). Dal lat. ASTĒLLA 'piccola scheggia di legno', forma derivata da ASTŪLA 'frammento di legno' continuato nella maggior parte delle lingue romanze con l'eccezione del sardo e del rumeno (FEW 25: 569 e 593; LEI 3: 1907).

#### 3.2.3.5 *stecca*

Il tipo *stecca* 'troclea' è attestato a Romano d'Ezzelino in provincia di Vicenza (AIS, P. 354) e a Rore e Semonzo in provincia di Treviso da Grava-

Tomasi (1999: 51). Non diversamente dal tipo 'astella', il riferimento è a un pezzo di legno affusolato e appiattito. Da una voce gotica STIKKA 'bastone' (REW e REW-Postille: 8256).

### 3.2.3.6 'becco'

L'unica attestazione del tipo 'becco' 'troclea' è relativa a Samoëns, in Savoia, dove l'ALJA registra *be* (P. 768). A motivare l'impiego per un significato specifico di un termine ampiamente polisemico (cfr. in particolare, oltre a Telmon 1985: 107-108, FEW 1: 305 e ss. e LEI V: 696 e ss.) è ovviamente l'estremità affusolata. Dal punto di vista evolutivo, *be* discende da BECCUS, voce di origine gallica (REW: 1013; FEW 1: 304; LEI V: 667). La forma conviverebbe nel Punto con *bec* che conserva il valore proprio di 'becco' (Telmon 1985: 107).

### 3.2.3.7 'legno'

È questo un tipo assai generico documentato da AIS a Vas (P. 345) e da Grava-Tomasi (1999: 51) a Coste di Pederobba, Virago, Obledo, Crespano (Tv) e Quero (Bl), in particolare nelle perifrasi *lén da korda*, *lén da sogàt*.

## 3.2.4. {piccola forca}

La forma *furkulo* registrata a Chantemerle nella Drôme dall'ALP (P. 3) è facilmente riconducibile alla base latina FÜRCA 'forca a due denti' (REW: 3593; FEW 3: 884). Lo stesso tipo è documentato da Duraffour (1969: 99) nella forma *furkúlo* con i significati di 'pincettes pour ramasser les châtaignes' e di 'enfourchure des branches d'un arbre', valori che non è difficile reperire anche in altri dialetti dell'area. Il riferimento al ramo biforcuto (e alle pinze per la raccolta dei ricci, che spesso altro non sono che un ramo biforcuto) non è particolarmente perspicuo se si considera la forma dei tipi attestati nell'area (tipi 6, 11 e 12), a meno di non spostare l'attenzione su una possibile analogia funzionale motivata dal concetto dell'afferrare, stringere; il riferimento è invece evidente se si considerano il tipo 1, il gancio, che per certi versi è un possibile antesignano delle troclee propriamente dette, o gli esemplari meno elaborati del tipo 23 documentati nel Veneto.

## 3.2.5. {gancio}/{uncino}

Il riferimento alla forma a gancio o uncino motiva alcuni tipi lessicali diffusi nelle Alpi orientali quali 'hacken', 'lenzino', 'rampino', 'picco' e 'crocco'.

L'associazione semantica non pone alcun problema trattandosi perlopiù di denominazioni relative a veri e propri ganci realizzati a partire da un ramo biforcuto (cfr. tipo 1).

### 3.2.5.1 'hacken'

Il tipo germanico 'hacken' 'troclea' è documentato dal VALTS (IV: 171) a Seewis nel Prättigau nei Grigioni settentrionali con riferimento alla troclea a forma di gancio con l'estremità affusolata (*Verschlagholz mit Spitze*), e in una più ampia area che comprende il Vorarlberg settentrionale, l'Allgäu e l'estremità settentrionale del Tirolo, cui si aggiungono alcuni punti nel Liechtenstein, con riferimento a un tipo di gancio (tipo 25) dove la corda passa soltanto senza essere fissata mediante il nodo (*Verschlagholz zum Durchschlaufen*).

### 3.2.5.2 'lenzino'

Il tipo 'lenzino' 'troclea' è documentato a Caneva, in provincia di Pordenone, dalla forma *lenzìn* (Grava-Tomasi 1999: 51) che ha anche il valore di 'uncino'. Dal latino ŪNCĪNUS 'piccolo uncino', cfr. l'ait. *ancino*, venez. *antsin*, con agglutinazione dell'articolo, come nel cors. *lenčinu* (REW: 9055).

### 3.2.5.3 'rampino'

A Cencenighe (Bl) (P. 325), Albisano Torri del Benaco (Vr), a Gambardare di Mira (Ve) e in un punto in Lunigiana (P. 500, nota) l' AIS documenta l'impiego di un gancio per legare i fasci chiamato *rampin* (che è il tipo maggioritario per 'uncino' nell'Italia settentrionale, cfr. AIS V: 960 «l'uncino»). Come nel caso dell'*Hacken* dei Grigioni (§ 3.2.5.1), il riferimento è alla pseudo-troclea del tipo 1. Dal germanico RAMPA 'artiglio', 'uncino' (REW e REW-Postille: 7032).

### 3.2.5.4 'picco'

Il tipo è diffuso nel Friuli occidentale nella forma *pik*, in particolare a Erto (ALI, P. 313), Claut (AIS, P. 326) e, più a sud, a Mezzomonte di Polcenigo (ALI, P. 323). Qui il 'picco' 'troclea' è da avvicinare a 'picco' 'uncino', attestato in alcuni punti in Ticino e tra Friuli e Veneto (AIS V: 960 «l'uncino»). Si noti a questo proposito che a Claut (P. 326) 'uncino' (si tratta dell'uncino attaccato alla catena che pende sul focolare al quale si agganciano le pentole) è reso con una perifrasi *al pik de la cadéna*. Ulteriore conferma della validità dell'accostamento ci viene da una notazione contenuta in Tomasi (1983: 197), s.v. *spòla*: *A Fàis invéze i a le spòle còl pik ke se le dòpra pì in prèsa ma*

la kòrda la skanpa fòra fâzîle, dove *pik* è tradotto con 'intacco' e a corredo viene riportata la nota «la taccola di Fais è provvista di un foro e di un intacco invece di due fori» (cfr., inoltre, p. 51, s.v. *pik* 'gancio', p. 151).

### 3.2.5.5 'crocco'

Il tipo è rappresentato dalla forma *krók* raccolta dall' AIS a Savigno in provincia di Bologna (P. 455), con l'avvertenza che *Entspricht wirklich der Frage; es ist damit nicht ein Haken gemeint*: la risposta, cioè, si riferisce a un oggetto che nella foggia non corrisponde a un gancio. Il tipo 'crocco' è documentato dall' AIS (*Index*) con i vari significati di 'amo', 'arpione', 'maniglia', 'uncino', 'chiovolo' (< lat. med. CROCCUS, da una forma nordica \**krōkr* 'uncino', REW: 4780).

### 3.2.6. {recipiente}

A giustificare l'impiego di termini che sono legati al significato di 'recipiente' è probabilmente l'affinità morfologica rappresentata dalla curvatura dell'oggetto.

#### 3.2.6.1 'conco'

Nella Val Leventina, in Ticino, è compattamente attestato il tipo 'conco' nelle forme *cōngh* (Altanca di Quinto, VDSI IV: 203; Oско, AIS P. 31) e *čōng* (Airolo, VDSI, *ibid.*) o *čəŋč* (Chironico, AIS P. 32). Il VDSI propone di ricondurre queste forme (registrate nel Ticino anche col valore di 'guscio della chiocciola' e 'cavicchio') al latino CŌNCHA 'conchiglia' (REW: 2112; FEW 2b: 1000) che nelle lingue romanze passa a indicare recipienti e oggetti di forma concava in genere. L'estensore della scheda del VDSI per il significato di 'troclea' propone un confronto col termine *baslètt* 'vassoio, bacinella' che in Val Verzasca indica anch'esso il nostro attrezzo e *navisela* 'tipo di vaso', che presenta a Lugano la medesima specializzazione. Se però l'associazione con la forma del recipiente potrebbe essere giustificata nella voce *navisela* con riferimento alla navicella portainceno (a sua volta a forma di piccola barca) — ipotesi che però riteniamo meno convincente di quella proposta nel § 3.2.2.3 — nel caso del tipo 'conca' 'troclea' sembrerebbe più produttivo ipotizzare un passaggio semantico analogo a quello che ha portato a 'conca' 'chiovolo del giogo', che si ritrova anche nei dialetti lombardi e trentini, e a 'conca' 'pattino della slitta', che ci riconducono all'ambito semantico dove si intessono la maggior parte delle relazioni fonetico-semantiche che ruotano intorno ai significanti riferentisi alla troclea. Questo passaggio ci pare possa reggere più saldamente sul riferimento all'idea di 'curvo': come abbiamo evidenziato descrivendo le caratteristiche dei referenti (§ 2.1), infatti, la maggior parte

delle troclee presenta una curvatura più o meno accentuata atta a favorire l'operazione di legatura. Il tipo 'conca' stante queste ipotesi andrà dunque annoverato tra i tipi motivati dal riferimento all'analogia morfologica; cionondimeno sulla base dei dati di cui disponiamo è difficile stabilire se {conchiglia} possa realmente motivare il nostro 'conca' 'troclea' o, invece, questo non vada piuttosto cercato meno lontano in termini più vicini all'universo concettuale e tecnologico degli attrezzi in legno.

### 3.2.6.2 'canestro'

Si tratta di un tipo isolato a Farra di Soligo documentato da Grava-Tomasi nella forma *konòstro* (< CANĪSTRUM, REW: 1594). Come nel caso del tipo 'conca' è difficile stabilire quale tipo di contenuto semantico motivi la sua adozione per indicare la troclea.

### 3.2.7. {colpo (?)}

Nel Kleinwalsertal nel Vorarlberg, precisamente a Riezlern, Mittelberg e Schröcken (VALTS, P. V44, 45, 48), è documentata la forma *schlag* per indicare gli anelli posti agli angoli formati dalle corde disposte a zig-zag per confezionare i fasci di fieno (*Verschlagholz zum Durchschlüüfen*). Dal punto di vista geolinguistico la sua posizione isolata nell'area occupata dal tipo 'troclea' depone a favore della sua recenziarietà. I commentatori del VALTS propongono di interpretare la voce come una forma abbreviata di un tipo *Verein-schlag* o *Einschlag* da *einschlagen* 'conficcare' (con riferimento all'azione di infilare la corda).

### 3.2.8. {collare}

A Mesocco l' AIS (P. 44) documenta la forma *kanáulo*, alla quale è da aggiungere la forma ticinese *canáula* attestata in alta Valle Mesolcina e a Brione Verz. e Sonogno col valore di 'troclea' (VDSI III: 390, s.v. *canavra* e cfr. Mambretti-Bracchi, 2011: 710), nonché nei Pirenei con le forme *canaulo*, *canau-letto* e *canaulu* (Wildhaber 1969: 265). Sono voci da ricondurre al tipo 'cannabola' ben attestato nell'Italia settentrionale col valore di 'pastoia', 'collare', 'giogo', 'chiovolo', 'gombina' (AIS-Index). Il tipo 'cannabola' discende dal lat. tardo \*CANNABŪLA 'collare in legno, cavezza' (< CANNA) nel senso originario di 'attinente alla canna della gola' (REW e REW-Postille: 1600; cfr. Mambretti-Bracchi 2011: 710). Il passaggio da 'collare' a 'troclea' (e ad altri significati) è giustificato secondo VDSI dal passaggio attraverso l'idea di 'oggetto curvo' e 'oggetto che serve a cingere'. Medesima associazione è alla base delle forme *kuraru* e *kuraril* da *collare* documentato nei Pirenei (Wildhaber 1969: 265).

### 3.3. *Motivazioni dubbie*

Rimangono da analizzare quelle voci la cui origine è discussa e le ipotesi formulate sinora dagli studiosi non permettono di riportarle con sicurezza né al primo gruppo né al secondo gruppo, vuoi perché le ipotesi sono contrastanti, vuoi perché troppo incerte.

#### 3.3.1 *'taccola'*

Il primo lessotipo che riteniamo più prudente repertoriare in questo terzo gruppo, è quello al quale sono da ricondurre le forme come *tacula*, *tacura*, *tacolo*, *tacclo* e *tacu* documentate in un'area relativamente compatta che si estende dai confini orientali dell'Ardèche (Saint-Cirgues-en-Montagne, ALMC), sino all'arco alpino occidentale insinuandosi al di qua delle montagne nelle valli pinerolesi e, più a nord separata dall'area principale, in Val Locana e a Corio. Le forme più settentrionali sono registrate dall'ALJA poco a sud di Grenoble (*takòla* a Saint-Antoine-l'Abbaye e *takolà* a Jarrie), con l'attestazione della variante *take* poco più a nord a Saint-Pierre-d'Allevard (ALJA), mentre a sud l'ALP registra alcuni esiti nelle Alpes-de-Haute-Provence.

Tra le numerose varianti fonetiche, si evidenziano la forma *trákula* a Condove in bassa Valle di Susa (Telmon 1985), per la quale si può ipotizzare l'influenza di *'troclea'* (cfr. § 3.1.1.1) attestato nelle località vicine o, anche, di *'tragula'* (cfr. § 3.1.5.2), sebbene sia documentato più lontano. Tra le varianti morfologiche, abbiamo i maschili *atakul* a Sauze di Cesana (AIS) in alta Valle di Susa, *táku* a Oстана (AIS) in alta Val Po, e *tàcou* a Elva (Bruna-Rosso 1980: 153).

FEW (13a: 33) riporta sotto il lemma TAKK-, base onomatopeica, le voci *tocóla* 'tourniquet servant à fermer la porte; femme scrupuleuse, bigote' (Lione), *tacóla* 'clavette en bois qui maintient le loquet d'une porte' (Delfinato), *tacoulo* 'bois perché de deux trous dans lesquels on passe une corde pour serrer plus fort' (Charpey, vicino a Valence), *tacouro* (Queyras) e altre, mentre annovera la forma *atacou* di Barcelonnette 'morceau de bois attaché aux filets à foin pour arrêter le nœud des cordes' e il fr. *taquet* 'galloccia' tra i continuatori di una base germanica \*STAKKA 'palo' (FEW 17: 201). La stessa trafile è riproposta anche da TLFi.

Lasciando da parte l'ipotesi di una base onomatopeica che non ci permette di formulare ulteriori ipotesi coerenti col nostro discorso, abbiamo di fronte due altre possibilità che portano in altrettante direzioni. La prima, e più immediata, è quella di presupporre alla base del significante *taccola* 'troclea' il riferimento a un pezzo di legno (< \*STAKKA), secondo un procedimento di nominazione che, come abbiamo visto, è alla base di una serie di altri significanti riferiti al nostro attrezzo. A rafforzare questo parallelo è il riscontro col figure *taka* registrato da Plomteux (1975 II: 1023) col valore di 'scandola,

scheggia, pezzetto di legno minuto', attestato anche nella forma *takeli*, e in altre analoghe nella Lombardia meridionale, nell'Emilia occidentale e nell'Italia centro-meridionale (cfr. AIS III: 539 «la scheggia»; ALI voce 5997 «schegge»). A questa serie sarà inoltre da aggiungere l'it. *tacco* 'bietta' (DEI V 3693), voce diffusa nella terminologia marittima del Mediterraneo orientale.

La seconda possibilità è invece quella di associare, senza risalire all'etimo germanico, la nostra voce alla famiglia dei suoi continuatori e, in particolare, di individuare nell'idea di 'attacco', 'attaccare', 'legare' (cfr., oltre al fr. *taquet* 'galloccia', l'occ. *estaco* 'legaccio' e l'it. *attacco*) la motivazione che ha sostanziato il processo di nominazione del nostro attrezzo.

A prescindere da quale sia l'analogia attivata, quella morfologica o quella funzionale, la diffusione mediterranea dei tipi *tacco* 'bietta' e *taquet* 'galloccia'<sup>144</sup> — cui la nostra *taccola* si lascia facilmente avvicinare, all'uno per la somiglianza della forma, all'altro per la funzione di fissaggio delle corde — e quella del tipo *taccola* 'troclea', lascia supporre, come nel caso di *catella* (§ 3.1.1.2), che anche in questo caso il termine si sia diffuso in ambito alpino risalendo la valle del Rodano<sup>145</sup>.

L'affinità con la 'bietta' ritorna nelle forme diminutive *tacoulin* 'ognuno dei pezzetti preparati ad arte per trattenere, ai due lati del collare in legno le estremità della striscia di cuoio cui è fissato il sonaglio di bovini, ovini e caprini' in uso in Val Germanasca (Pons-Genre 1997: 289) e *tacoulet* di identico significato conosciuto nella vicina Val Pellice: si tratta infatti di un legnetto, spesso di forma vagamente triangolare, che funziona in modo analogo a una bietta. Il tipo *taccola*, inoltre, è conosciuto nella contigua bassa Val Chisone per indicare i legni usati come manopole fissate alle estremità di due corde impiegate per trascinare il particolare tipo di slitta diffusa localmente (Bronzat 1999-2000). Vive, infine, in Val Vermenagna, a Robilante e Roccazione, nella forma *tàcoula* col valore di 'ancora del giogo' (Artusio *et alii* 2005: 158).

Vi è però anche un altro termine<sup>146</sup>, sempre d'origine germanica, che potrebbe rappresentare dal punto di vista formale e semantico un buon antesignano del tipo *taccola* ed è il nederl. TAKEL 'puleggia' (FEW 17: 300), colle-

<sup>144</sup> Le voci sono studiate da H. e R. Kahane, A. Tietze, *The lingua franca in the Levant. Turkish nautical terms of Italian and Greek origin*, Urbana, University of Illinois, 1988, testo che purtroppo non ci è stato possibile reperire.

<sup>145</sup> Le forme documentate si trovano quasi tutte sulla sinistra orografica della valle, tuttavia quella raccolta dall'ALMC a Saint-Cirgues-en-Montagne permette di supporre che si tratti di un relitto di un'area che si estendeva un tempo anche sulla destra orografica.

<sup>146</sup> Telmon (1985: 118-119) ne elenca anche altri, ma tutti lasciano «parecchio margine al dubbio», anche perché sono proposte formulate dagli etimologi per altri termini, come *taccola* 'cornacchia', *tacca* 'segno' ecc.

gato all'altra base medio nederl. TAECKEL 'cavo' (ivi: 291). In questo caso *taccola* andrebbe annoverato nella serie corposa dei termini motivati all'origine dal riferimento alla puleggia. Dal punto di vista geolinguistico, tuttavia, anche a voler considerare una diffusione prima di ambito marinaresco e poi alpino, si tratta ovviamente di un'ipotesi assai debole.

### 3.3.2 'navicula', 'nodicula' o 'anellicula'?

Se *navíyi* e *naŷya* si lasciano ricondurre con una certa facilità a una base NAVICULA (cfr. § 3.2.2.4), le forme *nìa*, *nìo*, documentate a Prarostino nel Pinerolese, Cartignano, Boves e Chiusa Pesio (Telmon 1985: 95) e Valdieri (AIS, P. 181) nel Cuneese, nonché *nilhe* ad Arêche e a Monthion in Savoia (ALJA), e *netə* a Cogne (ALI) pongono una serie di problemi di difficile soluzione come ha messo in evidenza Telmon (1985: 116-117), secondo il quale è difficile stabilire se esse discendano da ANELLU (REW: 452) o da NAVĪČŪLA (REW e REW-Postille: 5860), giacché entrambe le trafilè sono plausibili tanto dal punto di vista formale quanto da quello semantico. A queste due ipotesi andrà inoltre aggiunta quella avanzata da FEW (7: 170), il quale riconduce a sua volta le forme francoprovenzali *nille*, *nity*, ecc. 'articulation des doigts' e *nille* 'nœud de la colonne vertébrale d'un bœuf' (cantone di Vaud e Ginevra) alla base latina \*NŌDICŪLUS 'piccolo nodo' (si noti, inoltre, che la settima vertebra cervicale, ancora nell'italiano ottocentesco chiamata 'nodo del collo', ha una forma assai simile a una troclea del tipo 4/5). In un caso esse andrebbero dunque considerate come esiti di una variante del tipo 'anello' (§ 3.2.1), nel secondo caso si tratterebbe di una variante dei tipi motivati dal riferimento alla {navetta del telaio} (cfr. § 3.2.2), mentre nell'ultimo caso sarebbero da ricondurre alla famiglia di termini motivati dal riferimento a {nodo} (cfr. § 3.1.4). A favore della prima ipotesi si potrebbero invocare alcune forme con *a-* iniziale riportate da Duraffour (1969: 22): *anilha*, *anilhi* (cfr. *supra* § 3.2.1), sebbene non sia difficile ipotizzare un fenomeno di agglutinazione dell'articolo. Mentre a sostegno della seconda starebbero le forme intermedie come il piem. *navìa* 'arnese di bosco, o di ferro per fermare in mezzo le due parti d'una finestra' (Zalli II: 89) la cui attinenza col nostro attrezzo è abbastanza evidente e ripropone il parallelo già evocato nel caso di 'taccola' 'troclea' e 'taccola' 'clavette en bois qui maintient le loquet d'une porte'.

### 3.3.3 'ralinga' o 'relonga'?

A Mattie, nella media Valle di Susa di parlata francoprovenzale, è documentata la forma *arlèindža* (ALEPO 330) che Telmon (1985: 123 e ss.) attraverso un puntuale studio della fonetica storica del *patois* di Mattie riconduce al termine marinaresco francese *ralingue* 1. 'cordage qui est cousu sur les bords d'une voile afin de les renforcer' e 2. 'cordage dont on garnit les

bords d'un filet de pêche afin de les renforcer' e, al di fuori dell'ambito marittimo, 3. 'corde tendue au sommet du chapiteau pour maintenir la toile d'un toit' (TLFi). La voce francese discende a sua volta dal nederlandese *ralijk* 'vela', composto da *ra(r)* 'antenna, pennone' (< germ. \*RAHO), e *lijk* 'orlo di vela', legato all'antico norvegese *lík* 'legare' e, in senso più ampio, al lat. LIGARE (REW: 7021; FEW 16: 667). L'entrata nel *patois* di Mattie del termine francese *ralingue*, qui mutatosi nell'*arlèindza*, per indicare la 'troclea', sarebbe stata resa possibile dagli stretti contatti che storicamente la Valle di Susa ha avuto e ha con la Francia, dall'altra per l'affinità semantica.

Un'inchiesta personale condotta nel 2010 in alta Valle di Susa ha però permesso di rilevare la forma apparentemente affine *arlonzo* alcuni chilometri più a monte e, precisamente, a Fenils. Tale voce si avvicina assai più facilmente al RE+LÖNGA (< LÖNGUS, REW: 5119) escluso da Telmon per spiegare *arlèindza* per ragioni di fonetica storica. In questo caso, la voce più vicina è il francese *longe* 'lanière ou corde qu'on emploie pour attacher un cheval, une personne, etc.' o, meglio, *rallonge* 'prolunga' (FEW 5: 408 e 413). La pertinenza semantica è assicurata dal fatto che la troclea è uno strumento che permette effettivamente di effettuare una legatura a diverse distanze. La forma trova, inoltre, un parziale riscontro nella voce *žlúnga* 'troclea' documentata dall' AIS a Volano in provincia di Trento (P. 343).

Le due diverse forme così simili, se si eccettua la vocale tematica, attestate in due punti così vicini e isolate rispetto all'intera area per quanto riguarda il riferimento a un attrezzo così specifico, rendono abbastanza improbabile una diversa ascendenza etimologica.

### 3.3.4 'ganglia'

Come abbiamo visto al § 3.2.1.1, a Giaglione, in alta Valle di Susa, l'ALJA (P. 84) documenta il tipo 'anello' (e Telmon 1985: 96 conferma il dato sulla base di inchieste più recenti condotte personalmente). Un dizionario dedicato alla parlata giaglione (AA.VV. 2011), realizzato da ricercatori locali, al lemma *anèl* non riporta però che questa definizione 'anello (delle dita), di una catena', sinonimo di *viřa* (p. 40). Compagno invece, a p. 96, i lemmi *dzanglió* 'strumento di legno posto su un capo della corda e utilizzato per stringere bene il carico' corredato di un disegno che presenta un particolare esemplare di troclea (riconducibile al tipo 6) con l'estremità affusolata tondeggiante e *dzařouve* 'anello aperto posto alla estremità di una corda utilizzato per stringere bene il carico' (si tratta con ogni probabilità del tipo 18)<sup>147</sup>.

<sup>147</sup> Enzo Vayr, valente animatore locale e membro del gruppo di ricerca che ha realizzato il dizionario, a una richiesta di maggiori precisazioni ha affermato che la denominazione *anèl* è effettivamente

Il primo, *dzanglió*, si può confrontare col savoiaro (Thônes e Rumilly) *gangalyi* 'pendiller, osciller' (Constantin-Désormaux 1902: 203), voce che trova vari riscontri in area francoprovenzale e oitanica, con significati del tutto analoghi (cfr. anche *ganguillon* 'chose qui pendille' documentato a Neuchâtel), ricondotti da FEW (4: 51) a GANG-, voce d'origine onomatopeica. Forse, però, non è da escludere l'associazione alla famiglia dell'aprov. *gangalha* 'gomitolo', dal FEW ricondotto a una base \*GANGALIUM 'bandolo', a sua volta collegato al gr. γάγγαλιον 'ascenso', o, meglio, a γάγγλιον anticamente 'gomitolo'. Se quindi 'anello' è parsa una denominazione eccessivamente generica, anche 'ganglia'<sup>148</sup>, troverebbe la sua giustificazione in un generalissimo {cosa che penzola} che evocherebbe l'immagine delle troclee appese alle corde avvolte in matassa per il trasporto (cfr. figura 12). Per *dzařouve*, l'ascendenza etimologica è meno evidente: forse si può accostare ai continuatori della forma gallica \*GARRA 'parte della gamba' (FEW 4: 65), da cui si hanno forme col valore di 'storto, ricurvo' (cfr. delphinatese *garèl* 'obliquo, zoppicante') che dà anche forme come *jarotte* 'houlette à fer plat et à manche court des jeunes pâtres' e *dzarijt* (Borgogna) 'petites branches enchevêtrées' che si possono collegare senza troppe difficoltà all'immagine della troclea (tipo 1).

### 3.3.5 'pestello' 'pestello' o 'pestello' 'chiaristello'?

L'ALEPO (P. 910) documenta la forma *pistel* a Chiusa Pesio nel Piemonte meridionale. Si tratta di un termine per il quale Telmon (1985: 131-132) propone due diverse trafile etimologiche, la prima delle quale risale al latino PĪSTĪLLUM 'pestello' (REW e REW-Postille: 6537; FEW 8: 600), da cui, tra gli altri, il prov. *pestel* 'pilon'. L'associazione tra la troclea e il pestello, o un pezzo di legno nominato *pestello*, è legittimata se si pensa più che alla forma (e ancor meno alla funzione), alle dimensioni dell'oggetto in questione (Telmon 1985: 131). La seconda ipotesi, invece, prevede di risalire al lat. PĒSSŪLUM 'cavicchio' (REW: 6441) o PĒSTŪLUM 'chiaristello' (REW-Postille: 6441) o alla forma \*PĒSTĒLLUS 'traversa di legno, paletto' (REW: 6442). In questo caso il tipo *pestello* 'troclea' si troverebbe in un'analogia configurazione di relazioni semantiche e formali a quella del tipo 'caviglia' o 'chiave'. Qualora si propendesse per questa affinità, sarebbe possibile considerare come prevalente l'analogia dal punto di vista funzionale, piuttosto che quella morfologica.

---

impiegata e che l'insieme della corda con la troclea è detto *corda ave l'anèl*; nel corso delle ricerche sono però emersi i due termini posti a lemma considerati più specifici e riconosciuti dalla maggior parte dei parlanti più anziani.

<sup>148</sup>Nella parlata locale (come nelle aree limitrofe) GA- passa a /dz-/ e in alcuni femminili l'accento avanza sull'ultima vocale che, nel caso dei femminili, si chiude in ò (cfr. *dzalinò* 'gallina', *dzaquetò* 'giacca' ecc.).

### 3.3.6 'tornello' e 'tornetto'

Il tipo 'tornello' 'troclea' è documentato dalla sola forma *tarnèl* di Coldeve e Guia di Valdobbiadene in provincia di Treviso da Grava-Tomasi (1999) e da loro associato al *tarnèl* attestato a Revine (Tomasi 1983: 207) col valore di 'manopola in legno cui è immanicata la lama della sega e che serve per inclinarla'. Discende dal lat. TÖRNĀRE 'girare, voltare' (REW e REW-Postille: 8794), come pure la forma *tornettu* di Novara di Sicilia.

### 3.3.7 'chiusastrella', 'cucella'

L' AIS registra ad Arzenigio di Pontremoli (Ms) (P. 500) la forma *ćúzaštrěla* verosimilmente da ricondurre alla famiglia dei derivati di CLAUDERE (per questo il tipo andrebbe raggruppato a quelli motivati dal riferimento a {chiave}, cfr. § 3.1.2, che evidenziano dunque un' analogia funzionale). A Prosito di Lodrino nel Canton Ticino, l' AIS (P. 53) documenta inoltre la forma *küzěla* che è, invece, più difficile da inserire nel medesimo gruppo per via dell' esito di CL- (localmente si ha ad esempio *ćáv* 'chiave', AIS V: 889 «la chiave, le chiavi»), e per la quale è anche difficile ipotizzare una discendenza da CONSUĚRE 'cucire', che localmente dà *kunšĕ* (AIS VIII: 1532 «cuciva, cucire»), forma caratteristica che conserva la nasale latina, caduta nelle aree circostanti. Altre ragioni di natura fonetica, la palatalizzazione della vocale radicale e sonorità della fricativa, impediscono peraltro di accostarlo, insieme al *cuccinu* delle Eolie, all' etimo CÖCHLEA.

### 3.3.8 'bossola' e 'bossolata' (?)

L' AIS documenta a Campo San Martino (Pd) (P. 364) e a Istrana (Tv) (P. 365) le forme *bušyvá* e, rispettivamente, *búsoya*. Quest' ultimo è con buone probabilità un succedaneo del lat. BŪXĪDA 'scatola', dim. di BUXIS/PYXIS (LEI VIII: 506-507) voce collegata al gr. *pyxis* da cui anche l' it. *bussola* e il versiliese *bussila* 'trottola' e il logud. *bussola* 'parte interna del mozzo' (REW: 6892), nonché l' it. *bossolo* (DEI I: 572). La motivazione non è molto trasparente: verosimilmente sarà da considerare l' immagine del legno incavato.

### 3.3.9 'crocetta'

Il tipo è rappresentato dalla forma *krošĕta* registrato dall' AIS a San Stino di Livenza (Ve) (P. 356). Lo stesso lessotipo è conosciuto in riferimento a diversi significati, tra i quali quelli più interessanti poiché ripropongono associazioni già incontrate, sono 'manovella' (AIS VII: 1324 «nomenclatura delle parti del torchio») e 'arcolao' (AIS VIII: 1507 «l' arcolao», P. 577).

### 3.4. Considerazioni generali

Giunti a questo punto, non diversamente da quanto è accaduto tentando di individuare dinamiche generali sottese alla distribuzione dei referenti, anche nella distribuzione dei tipi lessicali è tutt'altro che agevole trarre dal quadro osservazioni di valore interpretativo.

Dal punto di vista della distribuzione areale, si evidenziano, a livello macroscopico, alcune aree di maggior ampiezza (e compattezza), come quella occupata dal tipo 'taccola' che si estende dalla valle del Rodano sino alle Alpi piemontesi travalicando lo spartiacque all'altezza delle Valli del Pinerolese e delle Valli di Lanzo. L'area confina a settentrione con quella più vasta occupata da 'troclea'. Quest'ultima si estende verso nord-est raggiungendo il Vorarlberg, attraversando l'intero Vallese e occupando le zone storicamente di parlata walser dei Grigioni. È questo forse l'unico caso in cui la direzione dell'innovazione pare potersi definire con una certa sicurezza, dal momento che il termine è stato prima acquisito dalle parlate francoprovenzali, quindi si è acclimatato nelle parlate alemannico-superiori dei walser per poi giungere sino all'area estrema della loro migrazione. Qui, e nei Grigioni, l'area di 'troclea' confina con quella occupata dal tipo 'spola' ed è interessante notare che lungo la fascia dove si fronteggiano i due tipi, si assiste a una specializzazione del significato, per cui generalmente 'troclea' individua gli anelli (cfr. tipo 2) dentro i quali passano le corde impiegate per chiudere i fasci di fieno, mentre 'spola' indica le troclee vere e proprie dotate di un'estremità appuntita (VALTS IV: 32, p. 166). Tale suddivisione trova corrispondenza nelle motivazioni originarie dei due lessotipi: da un lato, infatti, l'anello svolge principalmente la funzione di una carrucola ('troclea'), mentre dall'altro, la troclea "mit Spitze", con l'estremità appuntita, è l'oggetto che più rassomiglia alla spoletta del telaio.

Al di fuori di queste tre aree maggiori, caratterizzate dalla loro dimensione transalpina, sono individuabili altre aree secondarie la cui elencazione non riprendiamo, limitandoci a notare come queste si dispongano soprattutto lungo i margini esterni dell'area propriamente alpina. La loro dimensione si riduce sino ad essere confinata a singoli punti dove sono documentate forme che, stante la nostra documentazione, costituiscono degli *hapax*. Le due principali zone di frammentazione lessicale che emergono dai dati raccolti sono rappresentate dalle vallate piemontesi occidentali, dove sono riscontrabili diversi focolai autonomi, alcuni dei quali confinati a una sola porzione di valle, altri di estensione transvalliva, e dalle Prealpi lombardo-venete, dove ai margini dell'area occupata da 'spola' vive un certo numero di termini di limitata diffusione con riferimento alla 'troclea'. Una rete più fitta di rilievi potrebbe dar conto di analoghe configurazioni anche ai margini occidentali e settentrionali dell'arco alpino. A tal proposito, non si dimentichi che la troclea è uno strumento realizzato dai suoi stessi utilizzatori e non è oggetto di commercio, dunque non ha una diffusione sovralocale.

Degne di interesse sono in particolare le attestazioni di *ˈnavicula*<sup>149</sup>, esse infatti sono documentate in tre aree assai distanti (nelle basse valli del Piemonte occidentale, nel Biellese e nel Vicentino), ai margini di quella che potrebbe essere una antica area un tempo compatta che copriva gran parte della Pianura Padana. La lacunosità di notizie circa l'effettiva diffusione dell'attrezzo in questo territorio (cfr. § 1), tuttavia, non ci permette di supportare questa ipotesi con dati oggettivi.

In generale non si osservano coerenze tra le aree di diffusione di determinati tipi di attrezzo e quelle dei lessotipi, tuttavia emerge, quanto meno a livello tendenziale, una prevalenza di tipi lessicali motivati dal riferimento all'{'uncino} o al {'gancio} nelle aree marginali delle Alpi orientali, macro-regione dove prevalgono anche le attestazioni di oggetti appartenenti al macrogruppo delle troclee a gancio<sup>150</sup>, mentre le più rare attestazioni dei tipi motivati dal riferimento all'anello e alla fibbia si trovano nelle Alpi occidentali, dove sono conosciute, oltre ai semplici anelli diffusi anche altrove, troclee del tipo 5 che possiamo considerare una fase arcaica antecedente al tipo 6. Gli uni e gli altri (i referenti e i nomi) potrebbero essere considerati relitti di una tappa evolutiva che per vie differenti ha portato dall'anello e dal gancio alla nascita delle troclee più evolute.

Per quanto riguarda la storia dei singoli lessotipi, è emersa una certa prevalenza per le formazioni motivate dal riferimento alla forma dell'attrezzo. Numerose forme isolate, in particolare, rientrano in questa categoria. Anche in questo caso, tuttavia, è opportuno mantenersi prudenti, giacché un ulteriore approfondimento delle ricerche permetterebbe certamente di incrementare il numero di nuove forme. Al di là della varietà, è interessante evidenziare come si ripropongano con una certa frequenza analoghe configurazioni di rapporti semasiologici all'interno dell'universo concettuale tecnologico. Alcuni più evidenti come abbiamo visto nel caso dei tipi motivati dal riferimento alla {'carrucola}, al {'gancio} o all'{'anello}, altri più articolati che stabiliscono legami tra oggetti differenti accomunati dalla funzione di chiusura, come è il caso dei tipi *ˈchiave* (con le sue varianti), *ˈcaviglia* e *ˈtabella*, con un ulteriore legame motivato dal riferimento alla forma della 'caviglia per annodare i covoni' che coinvolge anche il tipo *ˈbillia* e di qui gli altri motivati dall'immagine del {'pezzo di legno affusolato}. A proseguire nell'esplorazione dei termini legati al concetto di {'chiudere} in altra direzione, avremo *ˈtaccola* che ci porta verso il francese *taquet* 'galloccia' e alle forme dialettali indicanti il nottolino per chiudere le fi-

<sup>149</sup> Consideriamo qui le forme che a questo tipo sono sicuramente riconducibili (§ 3.2.3.4 e cfr. § 3.3.2).

<sup>150</sup> Ribadiamo che non si tratta di coincidenze perfette: l'area di maggior concentrazione di attrezzi del tipo 1 è, ad esempio, a cavallo tra le aree di *ˈtroclea* e di *ˈspola*.

nestre, lungo una via che, attraverso le biette, ci riconduce ai {legni affusolati} che spesso ritornano. *Tàccola* è però anche imparentata con l'it. *attacco* e l'occ. *estaco* 'legaccio', il che ci porta ad affiancarci ai tipi motivati dal riferimento alla {corda} o, più genericamente, al {legame}. Ognuno dei significanti documentati col valore di 'troclea' è a sua volta impiegato, con la stessa forma o con un'altra ad essa legata, con significati differenti in relazione a referenti per i quali è possibile individuare affinità funzionali o morfologiche.

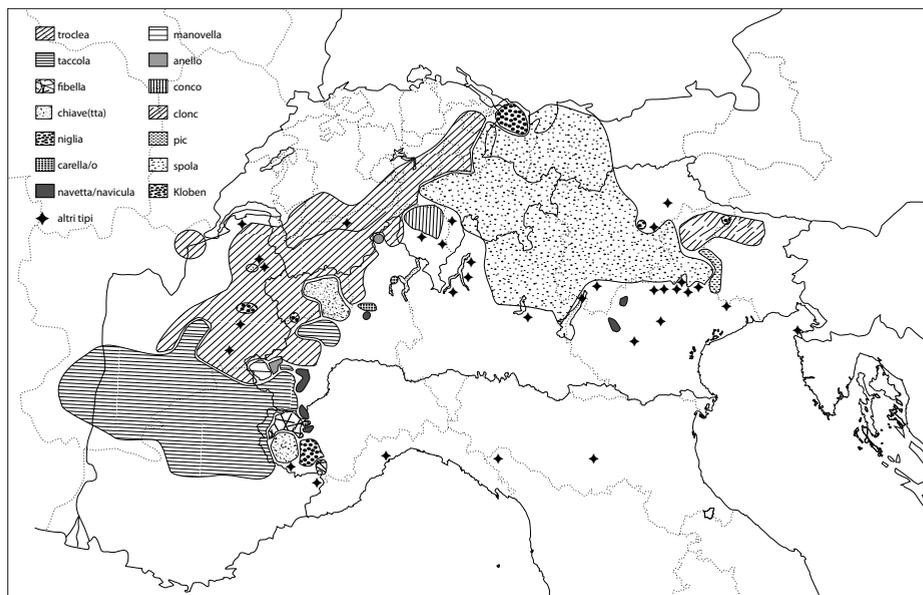


Fig. 16, distribuzione dei principali lessotipi lungo l'arco alpino e nell'Italia settentrionale.

#### 4. «*Triägla einfach komplex*»

Il gioco di parole del titolo della mostra organizzata dal *Lötschentaler Museum* nel 2008 (cfr. nota 8): *Triägla einfach komplex* 'troclee: semplicemente complesse', può chiudere in modo appropriato il nostro lungo percorso. Oggetti all'apparenza così semplici e perfino banali, considerati da vicino, come anche altre pratiche che ancora sopravvivono tenaci qua e là a testimonianza di un recente passato, mostrano la creatività del mondo rurale e la sua capacità di innovare a partire da elementi di base tanto essenziali quanto comuni, come l'esigenza di legare e slegare con facilità una corda intorno a un carico. Innovazione, beninteso, che si manifesta nello spazio che le è concesso dal contesto naturale da un lato e da quello tecnologico dall'altro (Leroi-Gourhan 1965), e si muove come prestito lungo vie a volte difficili da ricostruire.

Il tentativo di classificare le forme degli oggetti reperiti nelle diverse fonti ci ha permesso di orientarci con maggior efficacia e di organizzare in modo razionale le nostre conoscenze e ha anche reso possibile l'emersione delle affinità "profonde", relegando a una posizione secondaria quegli aspetti all'apparenza degni di maggior interesse (ad esempio la presenza di una puleggia, o la presenza di una doppia punta), ma che si dimostrano essere caratteri endemici secondari. L'esercizio classificatorio, inoltre, è stato particolarmente utile nella misura in cui ci ha costretti ad affinare lo sguardo per individuare i tratti morfologici pertinenti per l'analisi delle forme: tali tratti, infatti, sono a volte gli stessi che hanno motivato questa o quella denominazione.

Lo studio dei nomi, infine, mostra con una certa evidenza la compattezza concettuale dell'ambiente tecnologico che ha caratterizzato il mondo rurale e lascia intuire, qua e là, le consonanze culturali che travalicano lingue e versanti, spingendosi a volte sino a mondi all'apparenza così lontani come quello marittimo.

*Atlante Linguistico Italiano*  
*Università degli Studi*

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2011 = AA.VV., *Dizionario Giaglione*, Borgone, Edizioni del Graffio, 2011 [consultabile anche all'indirizzo <www.dizionariogiaglione.it>].
- AIS = K. Jaberg, J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Verlagsanstalt Ringier & Co., 1928-1940. [Anche nella versione elettronica curata da G. Tisato].
- ALEPO = S. Canobbio, T. Telmon, *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale* (3 fascicoli di carte pubblicati), Pavone Canavese, Priuli & Verlucca, 2005-.
- ALDC = J. Veny, L. Pons i Griera, *Atles Lingüístic del Domini Català*, Estudis Romànics (5 voll. pubblicati), Barcelona, 2001-. (Il IV vol., *El camp i els cultius*, è del 2008).
- ALF = J. Gillieron, E. Edmont, *Atlas Linguistique de la France*, Paris, Champion, 1902-1910.
- ALI = M. Bartoli *et alii*, *Atlante Linguistico Italiano* (8 voll. pubblicati), Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-.
- ALI 1971 = M. Bartoli *et alii*, *Questionario dell'Atlante Linguistico Italiano. I, a – Testo*, a c. di A. Genre *et alii*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1971.
- ALINEI 1961 = M. Alinei, *Lat. TĀLUS, TĀLIS, TĀLEA: studio semantico comparativo*, in «Vox Romanica», n. 20, 1961, pp. 47-67.
- ALINEI 2009 = M. Alinei, *L'origine delle parole*, Roma, Aracne, 2009.
- ALJA = J.-M. Martin, G. Tuaillon, *Atlas Linguistique et Ethnographique du Jura et des Alpes du Nord (Francoprovençal Central)*, 3 voll., Paris, CNRS, 1971-1978.
- ALMC = P. Nauton, *Atlas Linguistique et ethnographique du Massif Central*, 3 voll., Paris, CNRS, 1959-1963.
- ALP = J.C. Bouvier, C. Martel, *Atlas Linguistique et ethnographique de Provence*, 3 voll., Paris, CNRS, 1975-1986.
- ARTUSIO *et alii* 2005 = L. Artusio *et alii*, *Disiounari ousitan. Roubilant-Roucavioun*, Roccabruna/La Rocha, Chambrà d'Oc, 2005.
- BACCON BOUVET 1987 = C. Baccon Bouvet, *A l'umbrä du cluchì. Patuà e vita locale attraverso i tempi*, Valados Usitanos, Torino, 1987.
- BARONE *et alii* 2009 = G. Barone *et alii*, *Dialetto di Quarna Sotto*, Quarna Sotto, Associazione Museo di Storia Quarnese, 2009.
- BELLATI-BRACCHI 2007 = A. Bellati, R. Bracchi, *Dizionario dialettale etnografico di Premana*, Grosio, Istituto di dialettologia ed etnografia valtellinese e valchiavennasca, 2007.
- BERNARD 1996 = G. Bernard, *Lou saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins, Venasca, Ousitanio Vivo*, 1996.
- BIANCHINI-BRACCHI 2003 = G. Bianchini, R. Bracchi, *Dizionario etimologico dei dialetti della Val Tartano*, Grosio, Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca (IDEVV), 2003.

- BRONZAT 1999-2000 = F. Bronzati, *Problemi di interazione linguistica nell'area tra Saluzzo e Pinerolo*, Torino, Università degli Studi (Tesi di laurea inedita; rel. prof. L. Massobrio), a.a. 1999-2000.
- BRUNA-ROSSO 1980 = P.A. Bruna-Rosso, *Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva*, Cuneo, Valados Usitanos, 1980.
- BRUNO = M.G. Bruno, *Il lessico agricolo latino e le sue continuazioni romanze*, in *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche*, n. 91/I-III (1957), pp. 381-466, 977-1035; n. 92/I (1958), pp. 195-268.
- CALLERI 1966 = G. Calleri, *Alpeggi biellesi*, Biella, Centro Studi Biellesi, 1966.
- CERRUTI-REGIS 2008 = M. Cerruti, R. Regis, *La tipizzazione lessicale: problemi e metodi*, in *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale – Alepo, I Il mondo vegetale. Indice dei tipi lessicali e altre modalità di consultazione*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 2008, pp. 17-59.
- CIMA DI CROSA 1982 = C. di Crosa (C. Rabo), *Dizionario del patuà sampeyrese*, Scarnafigi, Casa Editrice 3C, 1982.
- CONSTANTIN-DÉSORMAUX 1902 = A. Constantin, J. Désormaux, *Dictionnaire savoyard*, Annecy, Société Florimontane [Marseille, Laffitte Reprints, 1984].
- COROMINAS = J. Corominas, J.A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos, 1984.
- DEI = C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, G. Barbera, 1950-1957.
- DELAMARRE 2001 = M.J.B. Delamarre, *Vita agricola e pastorale nel mondo. Tecniche e attrezzi tradizionali*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 2001 [trad. di *La vie agricole et pastorale dans le monde. Techniques et outils traditionnels*, Meudon, Éd. Joël Cuénot, 1999].
- DE LORENZO TOBOLO 1977 = E. De Lorenzo Tobolo, *Dizionario del Dialetto ladino di Comelico Superiore*, Bologna, Tamari, 1977.
- DEVOTO-OLI = G. Devoto, G.C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1995.
- DI SANT'ALBINO = V. Di Sant'Albino, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, L'unione tipografico-editrice, 1859.
- DORNHEIM 1937 = A. Dornheim, *Die bäuerliche Sachkultur im Gebiet der oberen Ardèche*, in «Volkstum und Kultur der Romanen», 10 (1937), pp. 247-369.
- DU CANGE = C. Du Fresne Du Cange et alii, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, Niort, Favre, 1883-1887 [1610-1688]. [Versione *on-line* a cura dell'École Nationale des Chartes, sito internet <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/>>, ultima consultazione 15.10.2012].
- DURAFFOUR 1969 = A. Duraffour, *Glossaire des patois francoprovençaux*, publié par L. Malapert et M. Gonon sous la direction de Pierre Gardette, Paris, CNRS, 1969.
- ERNOUT-MEILLET 1951 = A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris, Klincksieck, 1951<sup>3</sup>.
- EVANS 1976 = E. Evans, *Irish folk ways*, London, Routledge & Kegan Paul, 1976.
- FANCIULLO 1983 = F. Fanciullo, *Dialetto e cultura materiale alle Eolie. Due inchieste a confronto (1928-29 H. Coray/1979 F. Fanciullo)*, Palermo, Supplemento al Bollettino del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1983.

- GARDETTE 1983 = P. Gardette, *Études de géographie linguistique*, eds. B. Horiot, M.-R. Simoni, G. Straka, Strasbourg, Klincksieck, 1983.
- GENRE 2002[1995] = A. Genre, *Troclee*, in *Le parole, le cose e i luoghi. Scritti di Arturo Genre*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2002, pp. 391-395 [già pubblicato in «Studi di museologia agraria», 22, 1995, pp. 14-18].
- GHERARDI 1994 = L. Gherardi, *Nel bosco e sulle cave in alta Versilia*, III, Lucca, Pacini, 1994.
- GIBELLI 2004 = L. Gibelli, *Memorie di cose. Attrezzi, oggetti e cose del passato. Dnans ch'a fàssa neuit*, 2. voll., Pavone Canavese, Priuli & Verlucca, 2004.
- GIESE 1931 = W. Giese, *Beiträge zur volkstümlichen Siedlung und Wirtschaft in den Monts d'Arrée (Basse-Bretagne)*, in «Volkstum und Kultur der Romanen», 4 (1931), pp. 329-341.
- GIORDANI 2011[1927] = G. Giordani, *Alagna e la sua lingua secondo Giovanni Giordani*, in G. Giordani, *La colonia tedesca di Alagna Valsesia e il suo dialetto* [edizione anastatica dell'edizione del 1927], Torino, Hapax Editore, 2011.
- GODEFROY = F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes. Du XI<sup>ème</sup> au XV<sup>ème</sup> siècle*, Paris, 1881-1895 [Reprint Vaduz, Kraus, 1965].
- GRADIT = T. De Mauro, *Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., Torino, UTET, 1999.
- GRASSI 2007 = C. Grassi, *Il contributo del Museo di Šebesta a un nuovo orientamento della lessicografia dialettale trentina. Il caso del Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, in *Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi* (Atti di SPEA10, Seminario Permanente di Etnografia Alpina - 10° ciclo, 2005), «SM Annali di San Michele», n. 20 (2007), pp. 277-286.
- GRASSI 2009 = C. Grassi, *Dizionario del dialetto di Montagne di Trento*, San Michele all'Adige, Museo degli Usi e Costumi della Gente trentina, 2009.
- GRAVA-TOMASI 1999 = G. Grava, G. Tomasi, *La fienagione nelle Prealpi venete*, Milano, Neri Pozza, 1999.
- GRESSONEY-VOCABOLARIO = Centro Studi e Cultura Walser, *Greschòneytitsch Wörterbuch*, Aosta, Musumeci, 1988-1998.
- HERMANN 2005 = M.-T. Hermann, *La Savoie traditionnelle*, Montmelian, La Fontaine de Siloë, 2005.
- HORNUNG 1972 = M. Hornung, *Wörterbuch der deutschen Sprachinselmundart von Pladen/Sappada im Karnien (Italien)*, Wien, 1972.
- IDIOTIKON = *Schweizerisches Idiotikon. Wörterbuch der schweizerdeutschen Sprache*, Frauenfeld, Huber (1881-).
- ISSIME-VOCABOLARIO = Centro Studi e Cultura Walser, *D'Éischemtöitschu*, Aosta, Musumeci, 1988-1998.
- JABERG-JUD 1928 = K. Jaberg, J. Jud, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument*, Halle (Saale), Max Niemeyer, 1928.
- JEANJAQUET 1902 = J. Jeanjaquet, *Etymologies. La «trueille»*, in «Glossaire des Patois de la Suisse Romande», I, 1902, pp. 40-43.
- JUD 1945-1946 = J. Jud, *Zur Geschichte der romanischen Reliktwörter in den Alpenmundarten der deutschen Schweiz*, «Vox Romanica», 8 (1945-1946), pp. 34-109.

- KLAUSMANN-KREFELD 1986 = H. Klausmann, J. Krefeld, *Romanische und rätoromanische Reliktwörter im Arlberggebiet*, in *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Hsg. von G. Holtus, K. Ringger, Tübingen, Max Niemeyer, 1986, pp. 121-145.
- KLAUSMANN-KREFELD 1995 = H. Klausmann, J. Krefeld, *Zwischen Isolation und Sprachkontakt: der romanische Wortschatz der vorarlberger Walser*, in «Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik», 62, 1995, pp. 1-28.
- LEI = M. Pfister, W. Schweickard, *Lessico Etimologico Italiano* (12 voll. pubblicati), Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- LEROI-GOURHAN 1965 = A. Leroi-Gourhan, *Le geste et la parole II. La mémoire et les rythmes*, Paris, Bibliothèque Albin Michel.
- LEVI 1927 = A. Levi, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Torino, Paravia, 1927.
- LURATI-PINANA 1983 = O. Lurati, I. Pinana, *Le parole di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Lugano, Krebs, 1983.
- MAMBRETTI-BRACCHI 2011 = E. Mambretti, R. Bracchi, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, 2 voll., Grosio, Istituto di dialettologia e di etnografia valtellinese e valchiavennasca (IDEVV), 2011.
- MASSET 1997 = A. Masset, *Dizionario del patois provenzale di Rochemolles*, Borgone, Melli, 1997.
- MASSOBRIO 2005 = L. Massobrio, *Parole e miti. Storia di voci dialettali del Piemonte sud-orientale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.
- MATRANGA-SOTTILE 2012 = V. Matranga, R. Sottile, *Le isole minori*, in G. Ruffino, a c. di, *Lingue e culture in Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.
- MERLO 1924 = [C. Merlo], *Bollettino dell'Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana*, n. 2, in «L'Italia Dialettale», 1 (1924), pp. 276-312.
- MERLO 1926 = [C. Merlo], *Bollettino dell'Opera del Vocabolario della Svizzera Italiana*, n. 2, in «L'Italia Dialettale», 2 (1926), pp. 298-312.
- MISTRAL (I, II) = F. Mistral, *Lou Trésor dóu Felibrige, ou Dictionnaire Provençal-Français*, 2. voll., Aix-en-Provence, Edisud, 1879-1886 [ed. 1979].
- MÜLLER 1961 = M. Müller, *Le patois des Marécottes (Commune de Salvan, Valais)*, Tübingen, Max Niemeyer, 1961.
- OLIVIERI = G. OLIVIERI, *Dizionario genovese-italiano*, Genova, Giovanni Ferrando, 1851.
- OTTONELLI 1997 = S. Ottonelli, *A sol e sü lyéo... Raccolta e trasporto del fieno tra Birrone e Rastciàs*, in «Valados Usitanos», 57 (1997), pp. 57-79.
- PELLEGRINI-MARCATO 1992 = G.B. Pellegrini, C. Marcato, *Terminologia agricola friulana*, II vol., Udine, Società Filologica Friulana, 1992.
- PIPINO 1793 = M. Pipino, *Vocabolario Piemontese*, Reale Stamparia, Torino, 1793.
- PLOMTEUX 1975 = H. Plomteux, *I dialetti della Liguria orientale odierna*, 2 voll., Patron, Bologna.
- PONS 1978 = T.G. Pons, *Vita montanara e folklore nelle Valli Valdesi*, Torino, Claudiana, 1978.
- PONS-GENRE 1997 = T.G. Pons, A. Genre, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997.
- QUARESIMA 1964 = E. Quaresima, *Vocabolario anaunico e solandro*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964.

- ROSSI 1992 = G.B. Rossi, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1992.
- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1972, rist. dell'ed. del 1935.
- REW-Postille = A. Faré, *Postille italiane al Romanisches Etymologisches Wörterbuch di W. Meyer-Lübke comprendenti le Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1972.
- RIZZI 2003 = E. Rizzi, *I Walser*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti, 2003.
- SCHUCHARDT 1899 = U. Schuchardt, *Toccare – caporale – cuslir*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 23, pp. 331-333.
- SCHUCHARDT 1912 = U. Schuchardt, *Cose e parole*, in *Atti del Primo Congresso di Etnografia italiana* (Roma, 19-24 ottobre 1911), Perugia, Unione tipografica cooperativa, 1912, pp. 57-63.
- SDS = R. Hotzenköcherle *et alii*, *Sprachatlas der deutschen Schweiz*, 8 voll., Bern, Francke, 1962-1997.
- ŠEBESTA 1999 = G. Šebesta, *Io e Scheuermeier*, in *Scheuermeier. Le Alpi e dintorni* (Atti del Seminario Permanente di Etnografia Alpina; 4° ciclo SPEA4), «Annali di San Michele», n. 12 (1999), pp. 151-156.
- SCHUEURMEIER 1983[1956] = P. Scheuermeier, *Il lavoro dei contadini: cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza*, a c. di M. Dean e G. Pedrocco, Milano, Longanesi, 1983 [trad. di *Bauernwerk in Italien, der italienischen und rätoromanischen Schweiz: eine sprach- und sachkundliche Darstellung häuslichen Lebens und ländlicher Geräte*, Bern, Verlag Stämpfli, 1956].
- SCHUEURMEIER 1997 = P. Scheuermeier, *Il Trentino dei contadini, 1921-1931*, a c. di G. Kezich, C. Gentili, A. Mott, San Michele all'Adige, Museo degli usi e costumi della gente trentina, 1997.
- SCHUEURMEIER 2001 = P. Scheurmeier, *La Lombardia dei contadini, 1920-1932*, a c. di G. Bonfadini, F. Caltagirone e I. Sordi, Brescia, Grafo.
- SCHUEURMEIER 2007-2008 = P. Scheurmeier, *Il Piemonte dei contadini 1921-1932. Rappresentazioni del mondo rurale subalpino nelle fotografie del grande ricercatore svizzero*, a c. di S. Canobbio e T. Telmon, con la collab. di C. Gentili, 2 voll., Ivrea, Priuli & Verlucca.
- TELMON 1985 = T. Telmon, *Tipizzazione morfologica ed onomasiologica della «troclea»: una proposta metodologica*, in T. Telmon, S. Canobbio (a cura di), *Atlante Linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale (ALEPO), Materiali e saggi 1984*, Torino, Regione Piemonte/Celid, pp. 53-70.
- TLFI = *Trésor de la langue française informatisé (d'après le Trésor de la langue française, 1971-1994)*, concezione e realizzazione informatica a c. di J. Dendien, Nancy, CNRS-ATILF, <<http://atilf.atilf.fr/>>.
- TOMASI 1983 = G. Tomasi, *Dizionario del dialetto di Revine*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1983.
- TOMMASEO-BELLINI = N. Tommaseo, B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 6 voll., Roma-Torino-Napoli, Unione Tipografico Editrice, 1861-1879.
- VALTS = E. Gabriel, H. Klausmann, T. Krefeld, *Vorarlberger Sprachatlas mit Einschluss des Fürstentums Liechtenstein, Westtirols und des Allgäus*, Bregenz, Vorarlberger Landesbibliothek, 1985-2007.

- VOCAB.-GRESSONEY I = Centro Studi e Cultura Walser, Walser Kulturzentrum, *Grešhòneytitsch. Vocabolario Italiano-Titsch*, Quart, Musumeci, 1988.
- VOCAB.-GRESSONEY II = Centro Studi e Cultura Walser, Walser Kulturzentrum, *Grešhòneytitsch. Wörterbuch Titsch-Deutsch-Italiano*, Quart, Musumeci, 1998.
- VOCAB.-ISSIME I = Centro Studi e Cultura Walser, Walser Kulturzentrum, *D'Éischem-töitschu. Italiano-Töitschu*, Quart, Musumeci, 1988.
- VOCAB.-ISSIME II = Centro Studi e Cultura Walser, Walser Kulturzentrum, *D'Éischem-töitschu. Töitschu-Italiano*, Quart, Musumeci, 1998.
- VDSI = F. Lurà (dir.), *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (5 voll. pubblicati + fasc. 72-81), Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia, 1952-.
- VPL = G. Petracco Sicardi, R. Conte Labella, F. Toso, P. Cavallaro (a cura di), *Vocabolario delle parlate liguri*, 4 voll., Consulta Ligure, Genova, (1985-1990).
- WALDMEIER-BROCKMANN 1940 = A. Waldmeier-Brockmann, *Sammelwirtschaft in den Schweizer Alpen: eine ethnographische Studie*, in «Schweizerisches Archiv für Volkskunde», n. 38 (1940), pp. 219-269.
- WEBER-WETZEL 2002 = E. Weber-Wetzel, *Il dialetto di Casale Corte Cerro. Contributo alla conoscenza delle parlate del Cusio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.
- WILDHABER 1969 = R. Wildhaber, *The 'rope-wood' and Its European Distribution*, in *Studies in folk life: essays in honour of Iorwerth C. Peate*, London, Routledge & K. Paul, 1969 (Reprint 1977), pp. 254-272.
- ZALLI 1830 = C. Zalli, *Dizionario Piemontese, Italiano, Latino e Francese*, 2 voll., Carmagnola, Tipografia di Piero Barbiè, 1830.
- ZANZI 2007 = L. Zanzi, *I sistemi tecnologici nella storia della cultura montana*, in *Giuseppe Šebesta e la cultura delle Alpi* (Atti di SPEA10, Seminario Permanente di Etnografia Alpina - 10° ciclo, 2005), «SM Annali di San Michele», n. 20 (2007), pp. 25-46.

*Sitografia* [ultima consultazione 10.09.2012]

ESCARTONS OULX <<http://escarton-oulx.eu>>.

LOMBARDIA BENI CULTURALI <<http://www.lombardiabeniculturali.it/beni-etnoantropologici/>>.

MEG (Musée Ethnographique de Genève) <[http://www.ville-ge.ch/meg/collections\\_europe.php](http://www.ville-ge.ch/meg/collections_europe.php)>.

OBJET D'HIER <<http://www.citedesarts.com/index.php>>.

PÄDAGOGISCHES INSTITUT FÜR DIE DEUTSCHE SPRACHGRUPPE BOZEN <[http://www.blikk.it/forum/view.php3?bn=bf\\_werkzeuge&key=1080370900&first=&last=>](http://www.blikk.it/forum/view.php3?bn=bf_werkzeuge&key=1080370900&first=&last=>)>.

PRO LOCO DI LIERNA <<http://www.lierna.net>>.

SCIAMMIADI <<http://www.isciammiadi.it/>>.

TRIÄGLA EINFACH KOMPLEX <<http://www.loetschentalmuseum.ch/expovirtual/080717trieglae/01trieglae.html>>.

VOLKSKUNST CH <<http://www.volkskunst.ch/gebrauchsgegenstaende/index.html>>.

WALSER CULTURA <<http://www.walser-cultura.it/bdm/>>.